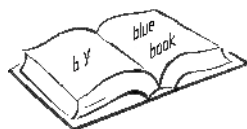


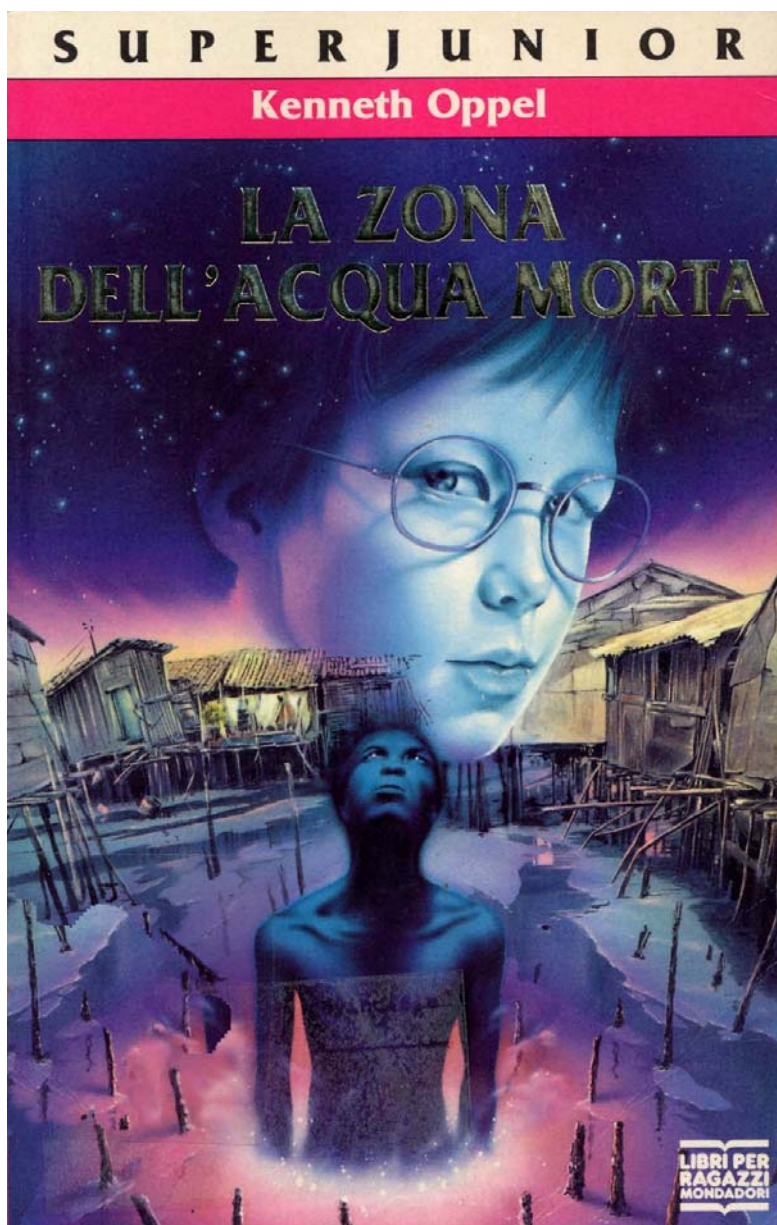
Kenneth Oppel

LA ZONA DELL'ACQUA MORTA

traduzione di Mario Bellinzona
ARNOLDO MONDADORI EDITORE



© 1992 Kenneth Oppel
© 1994 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, per l'edizione italiana
Titolo dell'opera originale *Dead Water Zone*
Prima edizione agosto 1994
Stampato presso la Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.
Stabilimento Nuova Stampa Mondadori, Cles (Trento)
Printed in Italy





Indice

Capitolo primo	3
Capitolo secondo	4
Capitolo terzo	8
Capitolo quarto	16
Capitolo quinto	23
Capitolo sesto	30
Capitolo settimo	38
Capitolo ottavo	42
Capitolo nono	48
Capitolo decimo	52
Capitolo undicesimo	58
Capitolo dodicesimo	65
Capitolo tredicesimo	70
Capitolo quattordicesimo	75
Capitolo quindicesimo	80

Capitolo primo

Una sala macchine. Pistoni d'acciaio, tubi di gomma, il rumore sordo di una possente fornace.

Paul stava sognando. Sognava di entrare nella camera del fratello e di trovare Sam seduto sul bordo del letto, impegnato a fare esercizi con i pesi. Braccio destro, braccio sinistro, uno, due. Impossibile. Sam era troppo debole per riuscire anche solo a sollevarli.

— Mi sto irrobustendo — disse Sam. Uno, due, uno, due, senza sforzo.

— Com'è possibile? — domandò Paul.

— Un segreto subatomico — rispose Sam con un sorriso enigmatico.

— Che significa? — incalzò Paul. Tipico di Sam dire qualcosa di geniale e incomprensibile. — Che cosa vuoi dire?

— Guarda.

Sam mise giù i pesi e cominciò a togliersi, una dopo l'altra, le numerose felpe che aveva addosso, diventando sempre più magro.

— Non fare così — intervenne Paul, preoccupato. — Non devi, Sam. Smettila!

Ma Sam continuò a togliersi le felpe, fino all'ultima. Paul sapeva che cosa c'era sotto.

— No! — urlò. — Sam, ti prego, mi dispiace!

— Paul — disse suo fratello — guarda!

Vi fu un lampo abbagliante di scheletrico biancore, e di qualcos'altro... qualcosa di metallico.

— No — gridò Paul. — No, no, no!

Chiuse gli occhi, ma quel bagliore infuocato colmò tutto il suo sogno, bianco e intenso come il lampo di un flash, per poi lentamente svanire nel colore cupo di acque profonde.

Capitolo secondo

Il piccolo motoscafo solcava, sobbalzando, le acque. Paul avvertiva l'infrangersi di ogni onda contro il sottile scafo metallico. Non era abituato alle barche e su questa, in particolare, non si sentiva per niente sicuro. Non senza motivo, dato che, da quando si erano staccati dal molo, la chiazza oleosa sotto le sue scarpe non aveva fatto che allargarsi. Inoltre, quando una volta si era girato indietro verso il pilota, lo aveva sorpreso che gettava fuori l'acqua con una vecchia tazza. Paul fece una smorfia: era stato troppo frettoloso; non sarebbe dovuto saltare sulla prima barca a nolo che aveva visto.

In lontananza comparve la piatta distesa di Idropoli, la vasta bidonville edificata su una fragile ragnatela di palafitte e pontili. Prima d'ora l'aveva vista solo in fotografia. E nemmeno conosceva qualcuno che ci fosse stato. Se i suoi l'avessero scoperto... no, impossibile. Quella parte era stata facile. Neanche aveva dovuto mentire. Non proprio, cioè.

Tutto era filato liscio, fino allora. Lasciato Colle Regio col treno dei pendolari e superata la Cintura Esterna, aveva sfidato il fetore della metropolitana per attraversare la Città e arrivare al porto. Da lì, l'unico mezzo possibile era la barca. Guardò l'orologio. Aveva ancora un sacco di tempo.

A un tratto, un'improvvisa contrazione dei pettorali gli tolse il fiato. "Sono rimasto seduto troppo a lungo" si disse "così mi è venuto un crampo; non sono più in forma come una volta." Ma sapeva che in realtà era solo nervosismo. Flessioni: ecco che cosa ci voleva. Quelle sì che lo rimettevano in forma. Provò a flettere i muscoli delle cosce e delle braccia e si sentì vagamente rassicurato.

Erano ormai prossimi ai confini di Idropoli. L'acqua era punteggiata da imbarcazioni annerite, alcune simili più che altro a grandi vasche da bagno motorizzate. Scorse decrepite case galleggianti ormeggiate a pontili fragili e, lungo i moli più alti, baracche di cartone catramato con tetti in lamiera, dai quali si levavano spirali di fumo. Avvertì una stretta alla bocca dello stomaco.

Il motoscafo accostò a un pontile, rimbalzando contro i pneumatici fissati ai pali di sostegno.

— Quanto le devo?

— Cinquanta.

Avrebbe dovuto chiedere il prezzo prima di partire. Quel tizio lo stava fregando, ma contrattare non era nel suo carattere. Già l'imbarazzo gli faceva tremare la voce. Detestava le scenate. "Lascia perdere" si disse. Tirò fuori i soldi. Non gli sarebbe rimasto granché, ma pagò ugualmente, senza una parola, dopodiché si mise in spalla

lo zaino e scese goffamente dalla barca, rischiando di finire in acqua.

Mosse pochi passi rabbiosi sul pontile prima di ricordarsi che non aveva chiesto quale direzione prendere. Ma, quando si voltò, la barca era già ripartita.

— Grazie di tutto — bofonchiò. In fondo non importava, si disse. Aveva tempo. Avrebbe trovato la strada anche da solo.

La prima cosa che lo colpì fu la quantità di gente. Dovevano essere centinaia: uomini, donne, bambini, occupati a raschiare scafi rovesciati, a pescare carburante da vecchie pompe di benzina, a spingere carriole colme di patate e lattuga vizza. Alcuni sedevano oziosamente sul molo, fumando e chiacchierando. Altri camminavano senza meta, agitando le braccia e imprecaando fra sé.

Paul si sentì prendere dal panico. Non s'incontrava gente così, a Colle Regio. Uno usciva di casa e saliva sulla sua auto parcheggiata davanti. E, se si aveva il garage, neanche c'era bisogno di uscire fuori. L'unico posto dove si vedeva un sacco di gente era il centro commerciale. Ma anche lì tutto era ordinato, con uno scopo. C'erano delle regole.

E che tanfo! Arricciò il naso, disgustato. Il suo mondo era inodore: tutto quanto rischiasse di urtare la sua sensibilità olfattiva veniva eliminato da un impianto di depurazione. Qui, invece, si sentiva sporco, sopraffatto dal puzzo di sudore dei corpi e dei vestiti sporchi e dai miasmi della verdura e del pesce marcio.

Di colpo fu angosciosamente consapevole dei propri vestiti: le scarpe da ginnastica nuove, la maglietta bianca che sembrava risplendere in mezzo a quello squallore e, peggio di tutto, lo zaino rosso fuoco.

Si sentì avvampare, con tanti occhi puntati addosso.

Un uomo con dei ragni blu tatuati sul volto gli passò accanto, sfiorandolo con un gomito. Paul deglutì. Era teso come una corda di violino. In quel momento, le uniche due cose rassicuranti erano i suoi ottanta chili abbondanti e il fatto di dimostrare più di sedici anni. D'accordo, lì avevano quasi tutti un'aria macilenta. Però erano tanti. Tantissimi...

Moli e pontili si proiettavano in tutte le direzioni, creando un'intricata ragnatela di canali, alcuni così stretti da poter essere superati con un balzo, altri abbastanza larghi da lasciar passare una nave.

Paul cercò disperatamente un cartello, un'indicazione. Niente. Maledisse la propria ingenuità: aveva creduto di trovare una periferia linda e ordinata, dove a ogni angolo ci fosse un cartello col nome della via. Un nome, il nome di un molo: soltanto questo doveva trovare. Ma quanti moli c'erano lì? Centinaia, migliaia?

Doveva chiedere a qualcuno, non aveva scelta. Sulla soglia di una baracca vide una donna seduta, china su un libro. Sembrava a posto: gli avrebbe indicato sicuramente da che parte andare. Avvicinandosi, si accorse che il libro era soltanto il catalogo di un grande magazzino e che la donna ne sfogliava le pagine a brandelli senza neanche guardarle.

— Mi scusi...

La donna sollevò gli occhi e in quello sguardo Paul riconobbe la luce della follia.

— Avrei dovuto averlo io, quel posto — gli disse con rabbia. — Mi hanno sottovalutata. Non hanno capito le mie potenzialità. Niente capiscono, niente di

niente! Avrei dovuto averlo io, quel posto.

Annuendo, Paul indietreggiò, mentre la donna continuava a scuotere la testa e a vomitare parole. Un manicomio, ecco che cos'era quel posto! Ma perché, perché Sam era venuto lì?

Un gruppo di bambini gli si era raccolto intorno. Alcuni allungarono le manine curiose, tastandogli i vestiti, ma di colpo si ritrassero tutti bruscamente, come terrorizzati.

Solo dopo qualche secondo Paul percepì il rumore. Un frastuono sordo e martellante che si mutò in un ruggito. Un elicottero privo di segni di riconoscimento virò nel cielo, rallentò e si librò sopra la sua testa con l'insistenza di un insetto caparbio. Paul si rimise in cammino e l'elicottero lo seguì pigramente. Per un istante temette che fosse la polizia, mandata dai suoi genitori. Ma no, impossibile. E poi quello non era un elicottero della polizia.

Una pietra colpì il ventre dell'elicottero, che, pochi secondi dopo, virò e scomparve.

Ci volle qualche minuto perché Paul ritrovasse il coraggio di chiedere la strada. Un uomo pelle e ossa, appollaiato su un palo storto, era intento a collegare un filo in mezzo a un groviglio di cavi elettrici. Corrente gratis. Si udiva distintamente il sinistro ronzio del trasformatore sovraccarico.

— Il Molo del Galeotto — chiese, speranzoso. — Mi sa dire come ci si arriva?

L'uomo lo fissò insospettito. — Il Molo del Galeotto? — ripeté in tono aggressivo.

— Sì.

— Perché vuoi andarci?

— Sto cercando una persona — rispose nervosamente Paul.

— Non ci sta nessuno, là.

L'uomo gli voltò le spalle, come se la conversazione fosse conclusa.

— Senta, mi sa dire qual è la strada?

Con aria sprezzante, l'uomo si raschiò la gola e sputò in acqua.

— Fa' come ti pare — rispose, indicandogliela.

Si era perso.

I pontili erano chiusi sui due lati da baracche abbandonate, tenute insieme alla meglio da assi scheggiate e lamiere arrugginite. A tratti, neanche si vedeva l'acqua. Ma, appena Paul si fermava, subito udiva lo sciabordio sotto i suoi piedi.

I vicoli si facevano sempre più stretti. Si era perso e per giunta cominciava a fare buio. Sai che risate si sarebbe fatto Sam! Se almeno gli avesse dato qualche indicazione, spedito una cartina, qualcosa!

Ombre cupe si distesero sul vicolo deserto. «Non ci sta nessuno, là» aveva detto quell'uomo. E gli restavano solo dieci minuti! Per quanto l'avrebbe aspettato, Sam? E se ci avesse rinunciato e fosse andato via? Come avrebbe fatto Paul a ritrovarlo?

Affrettò il passo. Di lampioni, neanche l'ombra. Non aveva mai creduto che la notte fosse così buia. A un tratto ebbe la sensazione che qualcuno lo stesse osservando. Si guardò alle spalle, pensando all'elicottero. Niente. Ma la sua immaginazione si era messa in moto, generando pericoli e incontri terrificanti a ogni

angolo. Occhi spalancati nell'oscurità lo spiavano dalle porte socchiuse. Risate sinistre gli risuonavano nelle orecchie. Come aveva potuto non accorgersi che era così tardi?

Gli scricchiolii e i lamenti che si levavano dalle assi sotto i suoi piedi, Paul li trasformava automaticamente in passi affrettati e respiri affannosi. Cominciò a correre, lo zaino che gli rimbalzava sulla schiena. C'era qualcuno che lo seguiva, qualcuno che Paul non riusciva a vedere, ma che era lì, dietro di lui!

Basta! Non ce la faceva più. Si voltò di scatto. Nessuno. "Hai le traveggole" si disse furioso. "È tutto frutto della tua fantasia."

Ma non riusciva a zittire l'allarme che gli squillava nella testa. Deglutì. Sudava freddo. Di colpo sollevò lo sguardo. Qualcosa si era appena ritratto dal bordo di un tetto. Si rimise a correre.

Lassù in alto, davanti a lui, una sagoma nera attraversò il vicolo con un balzo, atterrando sul tetto della baracca di fronte, e sparì nelle tenebre. Paul rallentò. Non voleva avvicinarsi troppo. Non voleva rischiare che qualcosa o qualcuno gli saltasse addosso. Forse non era stato che un uccello, o un grosso gatto. Però gli era sembrato più grande, con una forma più umana. Ma probabilmente anche quello era solo frutto della sua fantasia. Qualunque cosa fosse, era velocissima.

Seguì con lo sguardo il profilo dei tetti fino a incontrare un'ombra spigolosa. Dopo averla fissata a lungo, cominciò a tranquillizzarsi. Era solo una parte dell'edificio, una trave sporgente o qualcosa di simile. Improvvisamente l'ombra si mosse, acquistò forma umana. Paul aguzzò gli occhi. Con quel buio, la fantasia e la paura potevano far vedere qualsiasi cosa.

Non ne era certo, ma non poteva ignorare il suo istinto. — Sam? — chiamò sottovoce.

La forma balzò all'indietro, scostandosi dal bordo del tetto. Paul la inseguì lungo il vicolo, correndo a perdifiato.

— Sam?

Perché scappava? Vide l'ombra scura allontanarsi rapida, saltando da un tetto all'altro con grandi balzi leggeri. Non poteva essere Sam! In fondo al vicolo, la scorse di nuovo. "Aspetta che io lo raggiunga" pensò Paul. Ma era proprio così? Affrettò il passo. L'ombra restò immobile.

— Ehi! — ansimò. — Sam, sei tu?

Per un po', la sagoma scura continuò a entrare e a uscire dall'ombra; infine indietreggiò, spiccò la corsa e, con un balzo, svanì nella notte.

Imprecando, Paul si lanciò all'inseguimento, ma solo per accorgersi quasi subito che il vicolo terminava sulla sponda di un ampio canale, impossibile a superarsi. Scaraventò lo zaino per terra e si fermò a riprendere fiato. Soltanto allora scorse una figura esile accovacciata in fondo al molo, lo sguardo perso sull'acqua.

Sentì un tuffo al cuore.

— Sam — disse, avvicinandosi con una sensazione di sollievo.

Sam si voltò. Ma non era Sam.

Capitolo terzo

La prima cosa che notò in lei fu il pallore. Il volto scarno sembrava risplendere nell'oscurità. I lunghi capelli ricci, raccolti distrattamente in una treccia, lasciavano libera la fronte. Indossava alcune felpe sformate e un paio di pantaloni di tela con una serie di tasche abbottonate. Dalle maniche del cappotto - un cimelio dell'esercito - spuntavano lunghe mani dalle dita affusolate e dai polsi magri.

— Scusa — disse Paul, indietreggiando nervosamente. — Avevo creduto...

La ragazza lo squadrò da capo a piedi, con un accenno di sorriso. Era pallida come un vampiro.

— Così credevi che io fossi qualcun altro — disse con voce calda e una vaga punta di sarcasmo.

Paul annuì. — Avevo un appuntamento — balbettò. — Al Molo del Galeotto.

La ragazza aprì le braccia in un gesto teatrale. — Il Molo del Galeotto è questo. E qui ci sono soltanto io.

— Questo sarebbe il Molo del Galeotto? — Non poteva crederci. — E non hai visto nessuno?

— Nessuno vive qui. È un posto abbandonato.

— Senti — ribatté Paul, sforzandosi di sembrare sicuro di sé — io ho visto qualcuno... l'ho inseguito. Correva sui tetti, velocissimo, e a un certo punto è sparito, come se fosse saltato oltre quel... — Accennò al canale e agli edifici lontani, sulla riva opposta.

La ragazza s'irrigidì. — Hai visto qualcuno andare laggiù?

Paul esitò. Guardando meglio il canale, si era accorto di quanto fosse largo. Nessuno sarebbe riuscito a saltare dall'altra parte. Gli edifici formavano un lungo, interminabile muro nero.

— Mi era sembrato. È saltato... c'è poca luce, come faccio a esserne sicuro?

La ragazza gli voltò le spalle sbuffando. — Sarà stato un gioco d'ombre — borbottò. — Di sera, si vedono ombre incredibili sull'acqua. Anche a me è successo, centinaia di volte.

Paul arrossì. — Ma qualcuno c'era — protestò. Di quello era sicuro.

— Chi dovevi vedere?

— Mio fratello.

La ragazza inarcò le sopracciglia. — E ti ha mollato qui, nel bel mezzo di Idropoli?

— Così pare.

— Simpatico, tuo fratello. — Mormorò qualcos'altro, scuotendo la testa. Che idiota, doveva sembrarle! — Non hai dove stare, giusto?

La domanda lo colse di sorpresa. Aveva dato per scontato che, una volta trovato Sam, la cosa si sarebbe risolta da sé. Ma la ragazza aveva ragione: era abbandonato a se stesso, ora.

— Immagino che tu non sappia consigliarmi un posto qui in zona. Un albergo decente? — le chiese con un sorriso forzato. Non gli veniva in mente niente di meglio, date le circostanze.

— Ti sbraneranno, se resti qua fuori — ribatté lei con noncuranza.

— Ah.

— Ti conviene venire con me. Ho un posto dove puoi stare. Ma solo per una notte.

Paul non aveva la minima voglia di sfidare la fortuna passando la notte in una baracca vuota.

— Va bene, grazie — rispose. E, dopo una breve esitazione: — Mi chiamo Paul Berricker. — Fece un passo avanti tendendole la mano, ma lei rimase immobile. Imbarazzato, lasciò ricadere la mano lungo il fianco.

— Monica Shanks — disse la ragazza. Poi, guardandolo issare lo zaino in spalla, non riuscì a trattenere una risatina. — Sembri un personaggio dei fumetti.

Armitage Shanks era gracile quasi quanto la sorella, con la stessa carnagione pallida e lo stesso sguardo penetrante. Portava pantaloni sformati di cotone e una canottiera nera che lasciava intravedere il profilo delle sue costole. Le braccia magre, però, avevano muscoli ben definiti: tricipiti scolpiti, bicipiti piccoli ma compatti. I capelli corvini erano pettinati all'indietro e raccolti in un codino. Sull'avambraccio spiccava il tatuaggio di una piccola goletta. Guardando il ragazzo, a Paul venne istintivo immaginarselo con una benda su un occhio, un cinturone di cuoio e una sciabola al fianco.

— Sei un bel po' lontano da Colle Regio — disse Armitage, asciugandosi il sudore dalla fronte. Dietro di lui, quattro ragazzi stavano scaricando delle scatole da un vecchio cabinato, ormeggiato sotto la tettoia. — Come sei arrivato fin qui dal porto?

— Ho preso un idrotaxi.

Armitage sorrise. — Quanto ti ha scucito?

— Cinquanta sacchi. Immagino che mi abbia fregato, giusto?

— Già. Che cos'è, una scampagnata con la famigliola? Magari tra un po' arrivano il papà e la mamma...

Il tono era amichevole, quasi scherzoso, ma Paul riconobbe il sospetto negli occhi del ragazzo. E poi, tutte quelle scatole di cartone...

— Sono venuto da solo.

— Si è portato un grande zaino rosso — disse Monica, appoggiata alla parete. — Come se prevedesse di fermarsi per un po'.

— Sì, l'avevo notato — ribatté Armitage. — Uno zaino davvero bello. Ci deve stare un sacco di roba: la merenda, l'album da disegno, le matite colorate... tutto il necessario.

Paul si costrinse a sorridere. Ma perché non l'aveva lasciato a casa, quel dannato zaino?

— Papino e mamma lo sanno che sei qui? — domandò Armitage in tono

sprezzante.

— No. Non lo sa nessuno.

— Bene. — Armitage si grattò il naso. — Ci manca solo una coppia di genitori isterici che mettono sottosopra la polizia per ritrovare il figlioletto smarrito. Un'ultima cosa, Paul. Una volta gli sbirri tentarono d'incastrarci. Mandarono qui un ragazzo - un teppistello - e quello disse che aveva bisogno di un posto dove stare. Quando scoprimmo che cosa cercava veramente, gli regalammo un biglietto di ritorno al porto. A nuoto.

Paul scrollò le spalle e fissò Armitage dritto negli occhi. — Non sono qui per questo — disse. Si voltò verso Monica. — Senti, lasciamo stare. Non pensavo di subire un terzo grado. Adesso mi riprendo lo zaino e...

— Ehi, Paul! — lo interruppe Armitage con un sorriso disarmante. — Ti stavo solo mettendo alla prova. Stasera mi sento ben disposto nei confronti del mondo. — Aprì le braccia con fare magnanimo. — Tu che ne dici, Monica? Ti fidi di lui?

La ragazza scrollò le spalle. — Gli ho solo detto che poteva fermarsi per una notte.

— Vedi, Paul? Noi ci fidiamo di te.

Paul non poté fare a meno di sorridere. Loro si fidavano di lui. Grandioso.

— Sono felice che tu sia nostro ospite — concluse Armitage, cordiale. Ancora un po' e gli avrebbe messo un braccio intorno alle spalle. — E così tuo fratello non si è visto, eh?

— Mi aveva dato un appuntamento. Non so che cosa sia successo.

Si erano messi d'accordo sul posto e sull'ora: perché Sam non era venuto? Cosa gliel'aveva impedito?

— Che ha fatto? È scappato di casa?

— Sì — menti Paul. Voleva raccontare a quella gente il meno possibile. — Dev'essere arrivato qui tre o quattro settimane fa. Non so esattamente.

— Come si chiama? — domandò Monica.

— Samuel Berricker. Sam.

Armitage strinse gli occhi, come riflettendo, poi scosse la testa. — Mai sentito.

— Un sacco di gente vive qui senza farsi vedere — spiegò Monica. — A Idropoli è facile passare inosservati.

— Aspettate — disse Paul. — Ho una sua foto. Infilò una mano nella tasca posteriore dei pantaloni.

Un tuffo al cuore: il portafoglio era sparito. Tastò ansiosamente le altre tasche. Niente. Non ci mancava che questo! La carta d'identità, i soldi, la foto: tutto sparito. Che giornata allucinante!

— Borseggiatori — commentò Monica, comprensiva. — La città ne è piena.

— I bambini! — esclamò Paul, ricordando. — Mi hanno circondato...

— Non sono stati loro — lo interruppe Monica. — Sono stata io — aggiunse, porgendogli il suo portafoglio.

Paul era troppo allibito per arrabbiarsi.

— Volevo solo accertarmi che tu fossi chi dicevi di essere. Niente di personale.

— Ah, certo. — Era senza parole. — Così tu saresti una borseggiatrice.

— È un lavoro come un altro. Se non altro, richiede abilità.

— È bravissima — confermò Armitage.

— Di solito vado in Città — riprese Monica. — Lì la gente non ha problemi di soldi. Punto solo quelli vestiti bene. Gli altri sono una perdita di tempo. Evito le carte di credito. Solo contanti. Se uno va in giro con un sacco di contanti, può permettersi di perderli. Al momento la cosa può essere fastidiosa, ma sopravvivono tutti.

Disorientato, Paul fissò Armitage. — E tu che fai? Con un cenno del capo, il ragazzo gli indicò le scatole.

— Già, già — mormorò Paul. — Immagino che nessuno dei due vada a scuola, giusto?

— E dove lo troviamo il tempo? — ribatté Monica. — C'è troppo lavoro — aggiunse, giocherellando con l'orologio di Paul.

— Naturalmente — disse Paul, strappandoglielo di mano. — È tutto chiaro.

— Questa era l'ultima — annunciò un ragazzo gracile, sistemando una scatola che sembrava pesantissima in cima a una pila.

— Ottimo lavoro — disse Armitage. — Possiamo chiudere.

Una volta fuori, Armitage e Monica guidarono Paul lungo il molo fino a una palafitta cadente. In mezzo al groviglio di pali, assi e passerelle, erano ormeggiate due piccole imbarcazioni.

Armitage si arrampicò sui pioli di una scaletta instabile e, arrivato in cima, armeggiò con un lucchetto, aprì la porta e scomparve all'interno. Dietro le finestre si accese una luce tremolante.

— Ti porto lo zaino — disse Monica.

— No, no, ce la faccio.

— Non hai capito — insistè lei. — Non voglio che mi sfondi la scala.

E, precedendo ogni sua altra obiezione, gli sfilò lo zaino di spalla e salì in un baleno, senza sforzo.

Paul posò un piede sul primo piolo e l'intera scala sembrò tremare. “Non è certo a prova di gente robusta” pensò. Eppure la ragazza aveva sollevato lo zaino come fosse una piuma. Lanciò un'occhiata verso il basso e vide l'acqua scura pronta ad accoglierlo. Decise di guardare solo avanti e, salita rapidamente la scala, tirò il fiato ed entrò.

Si era immaginato un interno squallido, invece era tutto tappezzato: non solo il pavimento, ma anche le pareti. Gli elaborati arazzi fissati in qualche modo al soffitto - con puntine, con chiodi? - formavano un'enorme trapunta rossa e oro.

— Molto meglio così che fissare le assi nude — disse Monica, scivolando con grazia in una poltrona logora. Era così leggera, notò Paul, che il suo corpo faceva appena infossare il cuscino.

Mentre si portava verso il centro della stanza, sentì il pavimento scricchiolargli sotto i piedi e per un attimo ebbe l'impressione che la casa fosse un guscio di legno marcio sul punto di sbriciolarsi.

— Vivete qui da soli? — chiese, pentendosene all'istante. Il volto di Monica s'indurì e un luccichio beffardo comparve negli occhi di Armitage.

— Vuoi sapere dove sono mamma e papà? — ghignò il giovane.

— Be'... — balbettò Paul.

— A quanto pare, non sono in casa — ringhiò Monica.

— Non li vediamo... oh, da parecchio, ormai — aggiunse Armitage. — Ma non temere, Paul. Ci laviamo e mangiamo regolarmente. A volte usiamo persino il filo interdentale.

Paul decise di non fare altre domande. Niente scuola, niente genitori... Era cresciuto nella bambagia, lui. Non sapeva niente del mondo. A Colle Regio non insegnavano cose del genere.

— Dai, facci vedere la foto di tuo fratello — disse Armitage.

Paul la tirò fuori dal portafoglio.

Dopo averla fissata a lungo, Armitage scosse la testa.

— Nisba.

— Fa' vedere — disse Monica, strappandogliela di mano. — Non ti somiglia molto.

— No.

— Cos'ha che non va?

Paul sentì una stretta al cuore.

— È un problema di metabolismo — spiegò, laconico.

— Ce l'ha dalla nascita.

— Perciò è così piccolo?

— Sì. Non è cresciuto normalmente. Il suo corpo è debole. Non diventerà mai più grande di così. Ma è molto intelligente. Un vero genio.

— È più grande o più piccolo di te? — domandò Monica.

— Più piccolo di un anno.

— Un genio, eh? — Gli restituì la foto. — L'ho visto.

— Davvero? — La gioia gli incrinò la voce. — Dove?

— In una delle vecchie case galleggianti al largo del Molo del Nostromo — fu l'annoiata risposta. — L'ho visto anche un paio di giorni fa.

— Non me l'avevi detto — sottolineò Armitage, fissando la sorella in modo strano.

— E perché avrei dovuto?

— Mi ci puoi portare? — la incalzò Paul. — Subito? Monica scosse la testa. — Ci si può arrivare solo in barca. E di notte è troppo rischioso. C'è troppa robbaccia, nell'acqua, e potrei giocarmi il motore. Dobbiamo aspettare domattina.

— Ha ragione — confermò Armitage. — Dovrai aspettare.

— Vedrai che non andrà da nessuna parte — lo rassicurò Monica, in tono quasi affettuoso. — Ti ci porterò all'alba.

— Grazie.

— Sarai stanco, no? — intervenne Armitage. — È un bel viaggio da Colle Regio a qui. Posto nuovo, gente nuova. Vieni, ti faccio vedere dove puoi sistemarti per stanotte.

Paul si spogliò, restando in mutande, e cominciò i suoi esercizi. Era un rito. Ogni sera, dieci minuti prima di andare a letto. E poi, in quella situazione, gli servivano anche per sentirsi più a suo agio. Non capita tutti i giorni di trovarsi in un posto estraneo, a dormire su un materasso di origine ignota in una palafitta abitata da ladri.

Terminati gli esercizi di riscaldamento, attaccò gli addominali, mentre il pavimento di legno scricchiolava sommessamente sotto di lui. Le flessioni, adesso: pancia in dentro, toccare terra col naso, ventotto, ventinove, trenta. Ecco. Ora si sentiva meglio.

Si tolse le mutande e restò in piedi davanti all'alto specchio incrinato appoggiato alla parete. Divaricò i piedi, tese le braccia lungo i fianchi, le sollevò lentamente ai lati fino all'altezza delle spalle e continuò fino a creare due angoli acuti col collo.

Fissò intento la propria immagine riflessa nello specchio, studiando ogni linea del corpo. Aveva lavorato duro per ottenere quel risultato: ore e ore di palestra, di corsa e di nuoto.

L'uomo perfetto, dalle proporzioni perfette. Era stato Sam a mostrargli il famoso disegno di Leonardo da Vinci: un uomo inscritto in un cerchio e in un quadrato, in quella stessa posa. Sam conosceva il nome di ogni singolo osso del corpo umano, ogni fascio di muscoli, ogni tendine, ogni vena. Sam, destinato a restare per sempre fragile e minuto. Sam, il suo fratellino. Sam, il genio.

Ansimando, Paul lasciò ricadere le braccia lungo i fianchi. Perché Sam era venuto qui? "Pensaci bene" disse alla propria immagine riflessa. "Ripensa a tutto quello che è successo."

Sam era stato ammesso all'università prima del previsto. Continuare il liceo, per lui sarebbe stata una perdita di tempo. Biochimica e microbiologia erano la sua passione. Com'è ovvio, aveva ottenuto splendidi risultati alla fine del primo anno accademico e l'estate precedente gli avevano offerto un impiego come assistente presso i laboratori della facoltà, per lavorare su un progetto di depurazione delle acque.

Il lago era sempre stato inquinato. Fin da piccolo, Paul aveva visto in televisione la pubblicità del progetto di disinquinamento finanziato dalla Città: «E la vostra città tornerà a sorridere». Acque cristalline, bimbi che sguzzavano, volti sorridenti.

La Zona dell'Acqua Morta. Paul aveva visto le boe che delimitavano il perimetro di Idropoli. Nelle sue lettere, Sam gli aveva scritto che la Città stava lavorando al progetto di un microrganismo in grado di abbattere l'inquinamento. Un mangiarifiuti, lo aveva definito. Il compito di Sam era analizzare i campioni d'acqua prelevati in vari punti del lago.

Paul si rimise le mutande e si sdraiò sul letto. Le lenzuola sembravano abbastanza pulite. Infilò il portafoglio sotto il cuscino e fissò il soffitto. Era piacevole stare sdraiati. Sentiva il rumore dell'acqua e aveva la sensazione che la casa dondolasse dolcemente sui pali... ma forse era solo il suo corpo, ancora in movimento dopo tante ore di viaggio. Chiuse gli occhi. "Ripensa a tutto quello che è successo" si ripeté mentalmente.

La telefonata era di cinque giorni prima. La voce del fratello gli era giunta disturbata dalle scariche. Avevano parlato con imbarazzo del più e del meno. Poi, improvvisamente, Sam gli aveva detto di trovarsi a Idropoli. Aveva scoperto qualcosa di strano nei campioni d'acqua. Nessuno ne era al corrente. Così aveva deciso di recarsi sul posto per saperne di più. Non c'era altro modo. E aveva aggiunto: «Sta per accadere qualcosa di meraviglioso».

Aveva parlato in tono esaltato, da fanatico. «Che vuoi dire» gli aveva chiesto Paul.

«Di che stai parlando?» Ma Sam era diventato evasivo. Aveva ancora tanto da fare, non poteva restare al telefono. Paul aveva insistito per vederlo e, alla fine, Sam aveva accettato.

Però non era venuto all'appuntamento. Be', forse aveva cambiato idea. Ma perché il Molo del Galeotto? Impossibile a trovarsi. Completamente abbandonato. A parte Monica. Che cosa ci faceva, lei, laggiù?

Era troppo stanco. I suoi pensieri scoppiavano come bolle di sapone, dissolvendosi nell'aria. Ma sì, sarebbe andato tutto bene. Domani avrebbe visto Sam e trovato una risposta a tutte le sue domande.

— Come va? — ansimò.

Mentre Sam gli correggeva gli esercizi di matematica, Paul faceva le flessioni.

— Piuttosto bene, per ora — rispose il fratello. — Appena un paio di errori, e solo alle domande trabocchetto. Ti segno le risposte giuste a matita.

— Grazie. Le domande teoriche sono le più difficili.

— Com'è andato l'ultimo compito?

— Sei e mezzo.

— Ehi! Meglio dell'altra volta.

Sam era già due anni più avanti di lui. Paul poteva sottoporgli qualsiasi problema di matematica. Sam si limitava a guardare il foglio e poi cominciava a risolvere il problema, spiegando i vari passaggi a mano a mano che procedeva. Paul poteva chiedergli qualsiasi cosa su qualsiasi argomento e, nove volte su dieci, Sam conosceva la risposta. A volte gli chiedevano se non era invidioso di suo fratello, ma lui ne era orgoglioso. E si accontentava dei propri voti. — Senza infamia e senza lode — aveva detto una volta un professore. Ma che importava che i suoi voti non fossero eccezionali? A quello ci pensava Sam. I voti valevano per entrambi. Come i muscoli di Paul.

— Randy Smith era insopportabile, oggi — disse Sam. — Grazie per avergli dato una lezione.

— Mi diverte pestare Smith — ribatté Paul tra una flessione e l'altra. — Se ci riprova, gli diamo una lezione che se la ricorda per il resto dei suoi giorni.

— Quante flessioni stai facendo?

— Cinquanta.

— Il dottore mi ha dato delle pillole nuove, oggi.

— Ah sì?

— Sembrano palle da biliardo.

Paul cominciò a ridere così forte, da non riuscire a completare l'ultima flessione.

— Sempre meglio delle ultime. Quelle neanche riuscivo a mettermele in bocca! Il dottore dice che queste dovrebbero aiutarmi a mettere su un po' di peso.

— Funzioneranno, vedrai — rispose Paul in tono rassicurante. — Ben presto piegherai l'acciaio, solleverai auto, interi edifici... di quelli piccoli, magari.

Sam ridacchiò. — Mi sento già più forte. L'ultima volta che abbiamo fatto braccio di ferro ho resistito più del solito, vero?

— Vero — rispose Paul, cercando di suonare convincente. In realtà, Sam era

sempre lo stesso. E ogni volta Paul doveva stare attento a non spezzare quel braccio sottile, fragile come un grissino.

— Quando hai la prossima gara?

— Alla fine del mese.

— Fammi vedere i muscoli.

Paul si raddrizzò e gonfiò i bicipiti. Per Sam. Nello specchio, a destra del fratello, vide riflessa la propria immagine. Ma doveva essersi rialzato da terra troppo in fretta perché per un attimo, mentre il suo sguardo passava da Sam alla propria immagine riflessa e poi ancora a Sam, ebbe l'impressione che i loro corpi fossero stati scambiati: la testa di Sam appariva ben salda sulle spalle muscolose di Paul, mentre il corpo di Paul era diventato improvvisamente fragile e avvizzito.

Non riusciva a dormire. Era troppo su di giri. Con un sospiro, rivolse l'orologio verso la luce della luna: le 2.18. Si alzò e prese a camminare per la stanza, cercando di rilassarsi. Passando accanto alla finestra, si fermò a guardare fuori: il cielo terso, punteggiato di stelle, e una falce di luna si riflettevano sulle acque scure. C'era qualcuno sul molo.

Monica. I lunghi capelli le ricadevano sciolti sulla schiena e la sua pelle sembrava risplendere nel chiaro di luna. Arrivò in fondo al molo e s'inginocchiò, lo sguardo fisso sulla superficie del lago. Vi immerse le mani a coppa e se le avvicinò al volto. Poi aprì le dita, lasciando ruscellare l'acqua in rivoletti argentei lungo i polsi e gli avambracci.

Di colpo, ruotò su se stessa e guardò direttamente verso di lui. I loro occhi s'incontrarono. E Paul si affrettò a distogliere i suoi.

Capitolo quarto

Paul fissava, rabbrivendo, le acque verdastre lambire i fianchi della barca. Spirali di nebbia si levavano tutt'intorno come minuscoli tornado, mentre un pallido sole aspettava di squarciare la foschia mattutina.

L'acqua pullulava di rottami, ma il piccolo scafo zigzagava con sicurezza fra pali di legno spezzati, vecchi pneumatici e taniche di plastica.

Aveva dormito poco e male, come un automa incapace di spegnersi, e ora si sentiva tutto indolenzito, la bocca impastata. Continuava a fissare Monica che, nella luce diffusa del mattino, aveva perso il suo pallore notturno.

— Perché è scappato di casa? — domandò a un tratto la ragazza, gli occhi fissi sull'acqua.

Paul esitò un istante prima di rispondere: — Per lui le cose non erano facili, a casa.

Vero. Sam era stato ansioso di andarsene da Colle Regio, lontano dai genitori. Lontano da lui.

— A scuola era sempre più avanti degli altri. Non aveva molti amici. Era assai più intelligente di tutti quelli della sua età, ma troppo piccolo per legare con i ragazzi più grandi. Lo picchiavano sempre.

— E tu gli facevi da guardia del corpo.

Paul annuì, compiaciuto. — Lo proteggevo per tutto il tragitto da casa a scuola, andata e ritorno. Però non potevo stargli dietro tutto il tempo. — Tacque un istante, imbarazzato. — In parte era anche colpa sua. Era insolente, prendeva in giro chiunque. Se avesse tenuto la bocca chiusa, le cose sarebbero state più facili per lui.

— Doveva essere una scocciatura fargli da baby-sitter.

— Non gli facevo da baby-sitter! — ribatté Paul, secco. Ma aveva ragione lei: quante volte aveva usato lui stesso quella parola?

Baby-sitter! Era difficile da spiegare. Paul aveva sempre pensato di essere il difensore di Sam. Qualche volta gli avrebbe anche fatto piacere che suo fratello si arrangiasse da solo. Quando ripensava a quella volta, però, sentiva una stretta al cuore. L'avevano costretto ad assistere. Lui non voleva... Ma presto avrebbe rivisto Sam e tutto si sarebbe risolto.

Le lontane macchie scure assunsero contorni più netti: una lunga fila di fatiscenti case galleggianti, alcune quasi sommerse.

— È quella. — Monica gliene indicò una.

— Quante volte l'hai visto?

— Un paio.

— Che cosa faceva?

— Si guardava intorno. Così ho capito che non era del posto.

— Gli hai parlato?

— E per quale motivo? — Guidò la barca attraverso il groviglio di pontili semidistrutti. La porta della casa era spalancata. Monica mise in folle e accostò la barca alla palafitta. Sul retro, una scala portava a una mansarda, nascosta in parte da un muretto.

Monica appoggiò i gomiti sul pontile e fissò la fune di ormeggio a un gancio arrugginito.

Un attimo dopo, Paul era sceso dalla barca.

— Sam!

Silenzio.

— Sicura che sia questo, il posto?

— È questo. Attento alle assi. Sembrano marce.

— Sam!

Salì di corsa la scala che portava alla mansarda.

Il disordine fu il primo segnale d'allarme. Vestiti sparsi ovunque: jeans, magliette, calzini, mutande. Riconobbe una delle magliette che gli aveva regalato per il suo ultimo compleanno. Sam non lasciava mai niente in giro.

Accanto ai resti di alcune provette, notò altri piccoli strumenti di laboratorio. Di sicuro, Sam si era portato dietro un'attrezzatura ben più completa di questa! Ma dov'era il resto del materiale? E neanche un sacco a pelo? Niente cibo? Era lì da settimane, ormai. Di cosa viveva?

— A quanto pare, ha levato le tende — disse Monica, entrando.

Paul si voltò e vide per terra gli occhiali del fratello. Senza occhiali, Sam era praticamente cieco. Non li avrebbe mai lasciati lì.

Certo, Idropoli offriva innumerevoli possibilità: si poteva scivolare da un molo e rompersi la testa sulle palafitte, oppure annegare, o essere assaliti o addirittura assassinati per un portafoglio vuoto. Nessuna di queste ipotesi, però, spiegava la presenza degli occhiali. Sam non li abbandonava mai. Provette frantumate, vestiti in giro. Segni di una colluttazione? Forse. Con chi? Sam, che cos'è successo?

— Forse pensa di tornare — suggerì Monica.

Paul infilò gli occhiali in tasca.

— No. Non tornerà.

Che ci faceva Sam, nascosto in quella bicocca desolata, con provette e bicchieri? Forse, se Paul fosse partito subito dopo la telefonata, le cose sarebbero andate diversamente. Forse. Respirò a fondo. Non c'era altro da vedere, lì.

Raccolse i vestiti, scostò Monica e scese la scala in silenzio.

— Saremmo dovuti venire ieri sera — mormorò, sapendo di essere ingiusto.

— Hai visto com'è l'acqua, qui — fu la calma replica.

— Gli è successo qualcosa! Potrebbe essere morto! E l'unica cosa alla quale riesci a pensare è la tua preziosa imbarcazione!

— Paul, mi dispiace! Ma la cosa non mi riguarda!

— La cosa non ti riguarda! Fantastico!

Mettendo il piede sull'ultimo gradino, sentì cedere il legno. Un rumore secco.

Cadde in avanti, lasciando andare i vestiti. Sotto di lui, il lago. Prima che toccasse l'acqua, Monica lo afferrò con una mano per il braccio destro e lo tirò su. Più che dalla forza della sua presa, Paul fu sorpreso dal gelo di quella mano, un gelo misterioso che gli penetrò attraverso gli abiti come una lama di coltello.

Si arrampicò goffamente sul pontile, cercando di liberare il piede dal legno marcio. I vestiti di Sam galleggiavano sull'acqua sporca, ormai fradici. Cominciò a ripescarli a uno a uno, con rabbia, sbattendoli sul ponte, contraendo i muscoli del volto per reprimere le lacrime.

Monica gli s'inginocchiò accanto e recuperò qualche maglietta e dei calzini. Paul non aveva il coraggio di guardarla negli occhi. Si vergognava. Lui, il capitano della squadra di atletica leggera. Lui, che era in grado di sollevare un peso pari al suo e perfino maggiore. E lì non riusciva neanche a scendere una scala! L'aveva salvato lei, come una madre che acciuffa a volo il proprio bambino incautamente affacciato a un precipizio.

Portarono i vestiti sulla barca, in silenzio.

— Grazie — brontolò Paul. — Scusami.

— Ti è sfuggita una cosa nella mansarda.

— Cioè?

Gli porse un dischetto. Paul soffiò via la polvere e lesse l'etichetta: S.B. Sam.

— Dov'era?

— Dietro un libro.

Il motore partì scoppiettando. Monica guardava dritto davanti a sé e picchiava sul timone con le mani pallide. — Senti, spero che ritroverai tuo fratello. Davvero. Dove vuoi andare adesso?

Paul fissò il dischetto. — Hai un computer?

— Ehi, io non c'entro in questa storia. — Esitò e riprese in tono pacato: — Voglio dire che, per quanto mi riguarda, la faccenda è chiusa.

Non poteva darle torto. In fondo, per lei non era che un estraneo. E Monica aveva già fatto molto. Si grattò il braccio. Gli doleva, dove lei l'aveva afferrato.

— Certo. Scusami — bofonchiò. — Apprezzo molto quello che hai fatto.

Monica scrollò le spalle, evitando il suo sguardo. — Dove vuoi andare?

— Puoi riportarmi al molo principale?

— Detto, fatto. — Ingranò la retromarcia, ma quasi subito si fermò e mise in folle. — Perché proprio lì?

— Devo trovare un computer. — Anche se non sapeva come.

— Non sopporto quelli come te, Paul — mormorò lei. — Proprio non vi sopporto. Vivete fuori dal mondo. Come pensi di trovare un computer a Idropoli? Cercando sulle pagine gialle? — Sbuffò irritata. — Assurdo. Per il computer, chiedi ad Armitage quando arriviamo a casa. Forse ha qualcosa per le mani. In caso contrario, voglio che tu sparisca dalla mia vita una volta per tutte.

Paul non riuscì a trattenere un sorriso di sollievo.

— E risparmiami, per favore, un altro dei tuoi educatissimi «grazie».

La foschia era ormai quasi del tutto scomparsa. Monica inforcò un paio di occhiali da sole e si appollaiò sullo schienale del sedile per vedere meglio la massa di rottami

galleggianti davanti a loro, mentre Paul continuava a rigirare il dischetto fra le dita. Forse, grazie alle informazioni contenute nel dischetto, sarebbe riuscito a scoprire che stava combinando Sam e che cosa gli era accaduto.

— Brutte notizie.

— Che cosa? — Lo sguardo di Paul percorse l'acqua alla ricerca di qualche rottame pericoloso.

— Ascolta.

Si sentiva solo il brontolio del motore. Monica virò bruscamente e diede fondo all'acceleratore.

Solo dopo alcuni secondi anche Paul udì il palpito sordo delle pale di un elicottero che, squarciando la coltre di foschia, si muoveva lento verso di loro.

Un rottame colpì lo scafo della barca, deviando il propulsore a elica con un acuto stridore. Monica lanciò un'imprecazione, senza fermarsi. L'elicottero li aveva superati e si stava abbassando. Paul si coprì le orecchie con le mani.

— Chi sono?

— Non lo so — urlò lei di rimando. — Ma dubito che siano turisti.

Con velocità fulminea, cambiò rotta e puntò sul molo.

— Ehi, ma che fai! — gridò Paul, terrorizzato.

Monica strinse con forza il timone. Paul affondò le dita nella plastica del sedile. La barca sfrecciò fra i pali zigzagando, si tuffò nell'ombra d'un pontile e rallentò fino a fermarsi. Lo spazio sopra le loro teste non superava il mezzo metro.

— Se c'è una cosa che detesto — mormorò Monica, guidando la barca fra i pali — sono gli elicotteri anonimi.

— Credo sia lo stesso di ieri.

— Anch'io ne ho visto uno, ieri.

— Mi ha studiato a lungo.

Lei gli lanciò un'occhiata. — Questo non farà piacere ad Armitage.

— Sarà stato qualche piedipiatti in pausa pranzo — fu il noncurante commento di Armitage. — Niente di cui preoccuparsi.

Seduto a gambe incrociate, il fratello di Monica era intento ad armeggiare intorno a un lettore di compact disc. S'interruppe un momento per controllare il risultato del suo lavoro.

— Che te ne pare? — domandò a Paul. — Si legge il numero?

Paul si piegò a osservare una placca metallica sul retro del lettore. Il numero di serie era stato cancellato.

— Mi sembra che sia venuto bene.

— Ha parlato l'esperto — commentò Monica, sarcastica. Paul arrossì. A Colle Regio, gli unici delinquenti che aveva visto erano nei film.

Armitage indicò il dischetto che Paul teneva in mano.

— Quando uno scappa di casa, generalmente non si tira dietro un computer.

— Sam è un tipo strano — ribatté Paul goffamente, nella speranza che Armitage cambiasse discorso.

Armitage mise via il lettore di compact e si rialzò, spolverandosi i pantaloni.

— Ora come ora, non ho niente del genere — disse. — Ma devo andare al porto. Se mi dai il dischetto, ti faccio stampare il contenuto.

Paul voleva sapere a tutti i costi che cosa c'era in quel dischetto, ma non poteva darlo ad Armitage. Ricordava le parole di Sam: «Non parlarne con nessuno».

— Preferirei tenerlo io. Se non ti dispiace. Armitage lo fissò a lungo.

— Non ti fidi di me?

Imbarazzato, Paul strusciò i piedi per terra. — È solo che...

— Bravo — disse Armitage. — Fidarsi è bene, non fidarsi è meglio. Ma io ho un sacco di cose da fare, Paul. Non puoi aspettarti che vada a cercare un computer e te lo porti qui!

— Certo che no... Cioè, se non puoi, non puoi.

— Non ho detto che non posso. Il punto è se voglio. Per potere, posso avere tutto quello che voglio.

— Ne sono sicuro — disse subito Paul. Non voleva certo che Armitage s'innervosisse.

— Non ci credi?

— Certo che ci credo. Davvero.

— Posso avere tutto quello che voglio, in questa città. Ti troverò il computer. Voglio che questa sia per te un'esperienza di vita e di crescita personale. Così, quando torni a scuola, ci scrivi su una bella relazione! Ma mi serviranno un paio di giorni.

Paul non poté fare a meno di sorridere. — D'accordo.

— Lascia perdere, Armitage — intervenne Monica, scuotendo la testa in segno di disapprovazione. — Deve andarsene.

— Ma che dici?

— Ho un brutto presentimento. Siamo stati seguiti da un elicottero anonimo. Paul ha detto che l'ha già visto ieri. E uscendo dalla casa galleggiante ce lo siamo ritrovato fra i piedi. Lo vedi, il legame, o sei diventato cieco? Per quanto ne sappiamo, questo fratello scomparso potrebbe essere ricercato dalla polizia.

— No... — tentò di protestare Paul.

— Mi hanno dato una buona occhiata, Armitage, e la cosa non mi va. Neanche a te, andrebbe. Se lo trovano qui, per noi è la fine.

— Sei paranoica — ribatté Armitage. — Sarà stato un normale controllo.

— Stai diventando imprudente — replicò Monica.

— Non sto diventando imprudente. So benissimo quello che faccio! Sono perfettamente lucido. Tu preoccupati di borseggiare la gente, che al resto ci penso io.

— E la tua regola numero uno? Nessun estraneo sul nostro molo.

— L'hai portato qui tu, Monica.

— Solo per una notte. Mi faceva pena, d'accordo? Ma adesso basta.

Imbarazzato, Paul assisteva in silenzio alla discussione. Era cresciuto in un'atmosfera di silenzi tesi, parole non dette, sguardi incupiti. Nel suo mondo, la gente non discuteva così, soprattutto non in pubblico.

— Stai dicendo un cumulo di idiozie! — sbottò Armitage. — Non mi sono rimbecillito. Riesco ancora a tenere insieme i pezzi della famiglia, molto meglio di

quanto sia mai riuscita a fare mamma.

— Piantala, Armitage!

— Tanto lei se n'è andata! Meglio così. Non serviva a niente.

— Non è stata lei a insegnarti tutto? — replicò Monica freddamente. — A rubare. E un sacco di altre cose.

— Sì, è stata lei. E poi ha lasciato che andasse tutto in malora!

Monica sembrò perdere tutta la sua foga. Scrollò le spalle, indifferente. — Così vuoi che io resti qui tutto il giorno, giusto?

— Volevo che tu controllassi il cabinato — disse Armitage. — Il motore fa i capricci e nessuno lo conosce meglio di te. Lo sanno tutti che fai miracoli con i motori. Dai, ci pensi tu?

Le stava offrendo un armistizio, ma Monica non sembrava particolarmente contenta. — D'accordo, ma non ho intenzione di fare da baby-sitter a Mister Genio.

— Non ho bisogno di una baby-sitter — affermò Paul. Monica scosse la testa, sbuffando. — Certo che ne hai bisogno. È un vero peccato che non abbiamo giochi da tavolo, qui.

— Hai finito? — domandò Paul.

— Non ancora.

I giochi da tavolo erano la passione di Sam. I più complicati, quelli di guerra, avevano manuali d'istruzioni più grossi dei libri di scuola e tabelloni che occupavano oltre metà del soggiorno, con simboli e numeri dappertutto e centinaia di tessere di cartone.

— Avevi detto che ci avresti messo di meno, stavolta.

— Ci sono quasi.

Paul alzò gli occhi al cielo. Sam ci metteva una vita ad analizzare ogni possibilità. Paul non aveva la pazienza di concentrarsi sullo stesso gioco un pomeriggio intero. Per lui era solo un passatempo. E poi perdeva sempre.

— Pronto — dichiarò Sam.

— Vediamo, generale — ribatté Paul, sarcastico.

L'abile mossa di Sam spazzò via i carri armati e i reparti di artiglieria del nemico. Paul scosse il capo, incredulo. Aveva l'impressione che suo fratello lo precedesse sempre di tre o quattro mosse. Era impossibile vincere. Con riluttanza, Paul dichiarò la propria mossa e per errore sparò sui suoi.

— Che barba! — esclamò.

— Adesso viene il bello — ribatté Sam, studiando il tabellone per definire una nuova serie di mosse vittoriose.

— Che barba! — ripeté Paul.

— Non ti stai concentrando — lo rimproverò Sam. — Su, Paul, devi ragionare.

— Usciamo.

Sam sospirò. — Sei arrabbiato perché stai perdendo.

— Non sono arrabbiato. Sono stufo! Dai, chiamiamo David e Barry e organizziamo una partita di calcio.

Sapeva che Sam detestava i giochi all'aperto, ma voleva andare al parco, stare un

po' al sole, stendere i muscoli.

— No, grazie — rispose il fratello con voce tesa.

— A te piace soltanto stare seduto in casa a leggere libri o a fare giochi scemi.

— Il dottore ha detto che non devo fare sforzi.

I dottori di Sam. I nomi cambiavano quasi tutti i mesi. Ogni volta che i suoi genitori non erano soddisfatti della cura. Sam tornava da ogni visita con nuove pillole, nuove istruzioni da seguire. Ma la verità era che non aveva messo su neanche un chilo in mesi e mesi di terapia. Paul doveva essere molto comprensivo, lo sapeva, però passava già abbastanza tempo a fargli da guardia del corpo quand'erano a scuola. Non aveva voglia di starsene chiuso in casa tutti i fine settimana, a farsi annientare da Sam in quegli stupidi giochi da tavolo!

— Forse con un po' di allenamento... — iniziò, irritato.

— Giocare a calcio con quei geni dei tuoi amici non è la soluzione.

— Sei la solita pizza!

— Senti chi parla! Ogni volta che arriviamo a metà gioco, decidi di smettere. Perché non cresci? Se tu facessi un minimo di sforzo, forse riusciresti a fare anche meno errori!

Paul buttò all'aria il tabellone, facendo cadere tutti i contrassegni sul tappeto.

— Ma sei scemo?! — urlò Sam.

— Questo gioco è scemo.

— La vita non è fatta solo di atletica leggera e di palestra, Paul.

Quasi senza volere, Paul diede uno spintone al fratello, scaraventandolo contro il divano. Non lo aveva mai colpito, prima.

— Non ti permetto di darmi dello scemo — mormorò vergognoso.

— Non farlo mai più! — urlò Sam, la voce spezzata dall'ira. — Non ti permettere di trattarmi così! Tu non sei niente senza di me!

Paul lo fissò come inebetito. Sapeva che Sam aveva ragione.

Capitolo quinto

Monica stava lavorando nel vano motore del cabinato, e di lei erano visibili soltanto le spalle e la testa china. Di tanto in tanto, una mano sporca di grasso spuntava alla ricerca di uno degli utensili lì accanto.

— Posso fare qualcosa? — chiese Paul, a disagio.

La ragazza sollevò lo sguardo e i capelli neri le ricaddero sul viso. Li scostò, lasciando una striscia nera sugli zigomi.

— Non saprei. Te ne intendi?

Sorpreso dalla sua durezza, Paul s'infilò le mani in tasca. — No. — Non sapeva niente di barche o di motori.

— Allora perché me l'hai chiesto? — replicò Monica, rituffandosi nel vano motore.

— Mi dispiace per prima — disse Paul, goffamente. — Non volevo farti litigare con Armitage.

— Lascia perdere. Litighiamo di continuo. Armitage non sopporta che uno critichi il suo piccolo impero.

— Impero?

Monica si girò a fissarlo. — Dai, Paul, ancora non ci sei arrivato?

Paul guardò le scatole addossate al muro. La sua reazione fu automatica: rubare era sbagliato.

— Armitage è un uomo d'affari — riprese Monica. — E la verità. Più o meno. Tutti, qui sul molo, lavorano per lui. Me compresa. Noi gli forniamo i capitali e lui li investe. Compra direttamente dagli spedizionieri, a basso prezzo. Quelli correggono i dati delle loro giacenze in magazzino, Armitage cancella i numeri di serie e rivende la merce in Città, con un notevole guadagno. Se la cava niente male. — Rise sommessamente. — Ha persino un conto corrente in una banca della Città. Sotto falso nome, ovviamente. È un imprenditore vecchio stile. Passami il morsetto.

Lieto di rendersi utile, Paul guardò gli utensili e ne prese uno a caso.

— Ma Paul, queste sono pinze ad ago! — Monica riemerse dal vano motore. — Dimmi: c'è qualcosa che sai fare, oltre alla guardia del corpo?

Lo disse in tono scherzoso, ma Paul si sentì umiliato e provò il desiderio irresistibile di sciorinarle la lista di tutti i premi di atletica che aveva vinto, dei pesi che riusciva a sollevare e dei suoi tempi in piscina. E forse anche dei suoi voti. In fondo, non erano poi così male.

Monica mugugnò qualcosa e afferrò il morsetto. — Armitage vuole ricostruire questo posto. La gente della Città pensa che Idropoli sia una bidonville, e lui non lo

sopporta. Così vuole fare un sacco di soldi e cambiare le cose, qui... O almeno, questo è il suo progetto — soggiunse incerta.

— Secondo te non funzionerà?

— Forse sì. — Tornò a immergersi nel vano motore. — Però non sono sicura che l'idea mi piaccia. Anche se ha parecchi lati positivi. In fondo, ci siamo potuti permettere la torre dell'acqua sul molo, il cancello per tenere gli estranei fuori dai piedi, i generatori di corrente e le barche. Non ce la passiamo male. Ma ho l'impressione che, andando avanti così, Idropoli diventerà... non so... uno dei tanti quartieri di periferia. E arriverà gente come te a imporre le sue regole e rovinare tutto.

— Non temere. Non ho intenzione di fermarmi — replicò Paul, sorpreso di sentirsi ferito dalle sue parole.

— Be', intanto stai agitando le acque.

— Non abbastanza, evidentemente.

Erano passate almeno due ore da quando Armitage li aveva lasciati, e sarebbe potuto tornare anche due giorni dopo. Che poteva fare Paul nel frattempo? Dov'era Sam? Cosa stava facendo?

— Ho pensato a lungo all'eventualità di avvertire la polizia — disse cautamente.

— Troppo rischioso — ribatté Monica, guardandosi intorno. — Un'occhiata in giro, e Armitage e la sottoscritta finiscono in galera. No. Niente polizia.

— Non ci sarebbe alcun bisogno d'immischiare te e Armitage.

Monica scagliò il morsetto per terra e si issò sul ponte.

— D'accordo — si arrese Paul. — Niente polizia. Ma devo ritrovare mio fratello.

— Siete molto uniti, eh?

Ebbe l'impressione di cogliere una punta di malinconia nella sua voce e provò verso di lei un trasporto inaspettato, inspiegabile. Era così magra, così spigolosa. E magari anche piatta, anche se era impossibile dirlo, con tutta la roba che aveva addosso. Le ragazze di Colle Regio erano più formose, più floride, con abbronzature perfette trecentosessantacinque giorni all'anno. Monica aveva lineamenti duri, la carnagione pallida, una chioma indomabile. Era diversa da tutte le ragazze che aveva conosciuto.

— Be', lo eravamo, credo. Cioè, lo siamo. — Ultimamente gli era successo più volte di pensare a Sam al passato. Erano trascorsi mesi dall'ultima volta che si erano visti, e non si erano lasciati nel migliore dei modi: un'imbarazzata stretta di mano, non una parola.

— Se hai fatto tanta strada per ritrovarlo, vuol dire che tieni molto a lui.

Paul sentì una stretta al cuore: i ragazzi in cerchio, gli sguardi beffardi, Sam a terra, Randy Smith a cavalcioni sopra di lui, Paul spettatore impotente. Non aveva potuto fare niente. L'avevano immobilizzato.

— E lui come ti ripaga per tutto il tempo che passi a fargli da guardia del corpo?

— Che vuoi dire? — domandò, innervosito.

— Ti aiuta con i compiti, giusto?

— Sì, a volte.

— Dai, Paul, hai capito benissimo quello che voglio dire — insistette Monica in tono pacato. — Non ti ha mai detto che eri un povero scemo? — C'era una punta di

acredine, nella sua voce.

— A volte si spazientiva...

— Mentre tu cercavi d'imparare la tabellina del due, lui era già alle equazioni, giusto? Non ti trattava mai come un perfetto idiota? Non ti ha mai rifilato la battutina «tutto muscoli e niente cervello»?

— Basta! — Il cuore gli martellava e gocce di sudore gli scivolavano lente giù per la schiena, dandogli una fastidiosa sensazione di prurito.

— Dovevi averne fin sopra i capelli. Sempre a umiliarti...

— A volte, forse — balbettò Paul. — Non era così terribile.

— Gli ele ha suonate, vero?

— No!

— Per questo è scappato.

— Parli di cose che non sai! Sono stati loro a suonargli ele, non io! Io li ho fermati! Io l'ho sempre protetto. Io. E lui lo dava per scontato. Neanche si accorgeva di quello che facevo per lui!

Era senza fiato. All'improvviso si sentì orribilmente vuoto.

— No, non è giusto — riprese in tono più calmo. — Doveva sopportare parecchio. Più di me. Voglio dire: potevo essere io, quello malato. Sarebbe potuto succedere a me. E invece è successo a Sam.

— Mi dispiace — disse Monica.

— Perché l'hai fatto? Perché hai detto quelle cose?

— Volevo sapere come mai se n'era andato. Di'... come fai a essere sicuro che sia ancora a Idropoli? Magari ha fatto le valigie ed è tornato a casa.

— Senza occhiali, è praticamente cieco.

E poi Sam non sarebbe mai tornato a Colle Regio. Comunque, c'era un altro particolare: l'ombra scura che Paul aveva visto saltare da un tetto all'altro con balzi felini. Anche se solo per un attimo, l'istinto gli aveva detto che quello era Sam. Era assurdo, però: Sam non poteva correre così in fretta, né fare quei balzi incredibili.

— Come si chiama il posto dove ci siamo incontrati? — le chiese all'improvviso.

— Il Molo del Galeotto.

— No, volevo dire quello al di là del canale. Monica esitò un istante. — È dove un tempo c'erano le prigioni.

— Prigioni, qui?

— Tutto questo posto era una prigione. Immagino che non vi insegnino certe cose a Colle Regio.

— No.

— È una storia di oltre duecento anni fa. Le prigioni della Città erano strapiene, così a qualcuno venne l'idea d'isolare i detenuti nella zona del porto. Agganciarono insieme due vecchie navi e le ancorarono al largo, creando una specie di isola-penitenziario.

S'incamminò lungo il molo, seguita da Paul, e insieme salirono in casa.

— Così — riprese Monica — se uno rubava un tozzo di pane, veniva rinchiuso là dentro. Sottocoperta non si poteva neanche stare in piedi. Spazi angusti, corpi stipati gli uni contro gli altri. In breve, le epidemie decimarono i detenuti. A volte, qualcuno

cercò di scappare e raggiungere la costa a nuoto. Ben pochi ci riuscirono. Erano tutti in catene, con una palla al piede.

— Quando hanno chiuso le prigioni?

— Centocinquant'anni fa. Le navi stavano affondando. Ma alcuni detenuti non se ne andarono. Ben presto quasi tutte le navi colarono a picco, e in superficie restarono soltanto i moli e i pontili. Col passare degli anni, arrivò un sacco di gente.

— Come sai tutte queste cose?

— Me le ha raccontate mia madre.

— Dunque, era al di là del canale che erano ancorate le ultime navi?

Lei annuì. — Quel posto lo chiamano il Castello del Manigoldo.

— Come mai è disabitato?

— La gente è stupida. Superstiziosa.

— Fantasmi?

— Immagino — rispose Monica.

— Ma vi si potrebbe nascondere qualcuno.

— Non c'è nessuno, lì dentro.

— Come puoi esserne certa?

— Hai visto qualcosa di strano e t'illudi che tuo fratello potrebbe essere lì. Ma anch'io ho visto cose strane. — Aprì le braccia in un gesto impotente. — Qui la gente sparisce di continuo.

— Anche i tuoi genitori?

— Non ho mai conosciuto mio padre. Lui è sparito prima che io nascessi. Forse Armitage se lo ricorda, ma ne dubito.

— E tua madre?

— Lei è sparita otto mesi fa.

— Come? — domandò Paul, con mancanza di tatto. — È morta?

— Se n'è andata. L'ennesima fuggitiva.

— Potrebbe tornare.

— Non sono qui con le dita incrociate. E comunque Armitage ha ragione: non serviva a niente. Le cose vanno meglio senza di lei.

— Oh.

— Insegnava storia in un liceo, prima di finire qui. Un giorno, di punto in bianco, mandò tutto all'aria e diventò una vagabonda. Il classico esaurimento nervoso, credo.

Paul rimase in silenzio.

— Armitage e io siamo nati qui. Ci ha tirati su, ma non è rimasta sempre con noi. Di tanto in tanto spariva. E un bel giorno non è più tornata. Fine.

— Ma tu continui a cercarla. Perciò eri là che guardavi il Castello del Manigoldo.

Monica rimase in silenzio per un po'. — Ogni tanto girava da quelle parti, tutto qui. Un paio di volte l'ho trovata sul Molo del Galeotto che fissava l'acqua.

Paul ripensò alla notte prima, quando aveva visto Monica tuffare le mani nel lago per poi lasciarsi scorrere l'acqua fra le dita.

— E il resto della famiglia? — domandò lei improvvisamente. — Che tipi sono i tuoi genitori?

Tutt'a un tratto, Paul si rese conto di quanto i suoi gli fossero estranei.

— Be' — esordì — mia madre fa il perito assicurativo e mio padre il venditore per una società che produce modulistica per ufficio...

Monica storse il naso. — No, non volevo sapere questo. Che tipi sono? Ti piacciono?

Se gli avesse chiesto se li amava, avrebbe risposto automaticamente di sì. Ma... piacergli?

— Io... io credo di non conoscerli affatto — disse, sconcertato.

— È sempre così — annuì lei, pratica. — In tutte le famiglie. Per esempio, neanch'io conosco molto bene Armitage. — Rimase un attimo in silenzio, fissandolo attentamente. — E tu lo conosci bene Sam?

Rimase in posa davanti allo specchio, col fiato grosso per le flessioni, a studiare la propria immagine riflessa. Nonostante lo sforzo, cercava di mantenere la posizione il più a lungo possibile. Da piccolo, temeva che un giorno si sarebbe svegliato nelle condizioni di Sam: sempre più magro, avvizzito. Una paura irrazionale che gli era rimasta acquattata nella mente, mentre lui passava ore in palestra a mettere alla prova i muscoli.

Ma se si sottoponeva a una disciplina tanto rigida c'era anche un'altra ragione: il piacere di sentirsi forte. Gli dava una sensazione di potere. Potere su Sam. Sam aveva bisogno dei suoi muscoli.

— Puoi esprimere un desiderio — disse Sam. — Che cosa scegli? Era un gioco che facevano spesso.

— Soltanto uno?

— Sì, soltanto uno — rispose Sam, aprendo il suo blocco.

Di solito, Sam non era così avaro con i desideri. Tre era il numero classico. A volte, cominciavano seriamente, ma, col procedere del gioco, tiravano fuori desideri sempre più sciocchi, fino a sbellicarsi dalle risate.

Da piccolo, Paul sceglieva quasi sempre oggetti: videogiochi, uno stereo, nuove scarpe da ginnastica. A volte desiderava che i suoi litigassero di meno o che le nuove pillole di Sam funzionassero veramente. Tra i suoi desideri più recenti: alcune ragazze della sua classe, un tempo migliore nei cinquanta stile libero, qualche millimetro in più nel salto in alto.

Un desiderio. Uno solo. Stavolta era un gioco serio. Ma che cosa voleva veramente, Paul? Ci aveva pensato parecchio, negli ultimi tempi: non voleva perdere suo fratello.

Sam aveva appena fatto domanda per essere ammesso all'università. Se l'avessero preso, sarebbe partito l'autunno successivo. Spesso avevano progettato di lasciare Colle Regio insieme. Compagni di stanza. Era un'idea sciocca, dal momento che Paul era molto più indietro di Sam negli studi. Ma ne parlavano ugualmente, facendo progetti, fantasticando su come sarebbe stato vivere in un posto nuovo. Con le loro regole.

Quando aveva compilato i moduli della domanda di ammissione, Sam era sembrato così desideroso di partire... come se avesse scordato tutti i loro piani. O forse non erano così importanti per lui. Ma come faceva a non rendersi conto di ferire

Paul?

— Io vorrei — disse scoraggiato — fare una doccia con Susan White.

— Tutto qui? — domandò Sam.

— Sì. E il tuo?

— Lascia perdere.

— Perché?

— Non parlavi seriamente.

— Non riuscivo a concentrarmi, tutto qui. Dai, dimmi il tuo.

Senza alzare gli occhi da terra, Sam continuava a disegnare schizzi sul suo blocco, tracciando linee e ombreggiandole con il lato della matita.

— Dal dottore, questo pomeriggio — disse come parlando del più e del meno — sono rimasto solo nello studio per qualche minuto. C'era la mia cartella sulla scrivania. Vedessi che malloppo! — Aprì pollice e indice, sorridendo. Paul, a disagio, sorrise a sua volta. — Non ho saputo resistere. L'ho presa e ho cominciato a leggere. Stavo guardando i risultati di alcune analisi, quando mi è caduto l'occhio sulle parole "Vita presunta".

Paul si sentì gelare il sangue nelle vene. — Che cosa c'era scritto?

— Ho una data di scadenza. Tra i ventitré e i ventisette anni.

— Scherzi, vero?

— No.

— Ma se mamma e papà non hanno mai detto niente, vuol dire...

— Hanno ricevuto una lettera — lo interruppe Sam.

— Ce n'era una copia anche nella mia cartella. Ovviamente, non volevano farmelo sapere.

— Sarà un errore — disse Paul. — Avranno sbagliato qualche esame. È impossibile prevedere roba del genere!

Avrebbe voluto abbracciare il fratello, ma qualcosa lo tratteneva. Forse perché non si erano mai abbracciati prima. No, c'era dell'altro: un senso di nausea, di rabbia. Come poteva Sam permettere che gli accadesse una cosa del genere? Avrebbe potuto lottare, se soltanto l'avesse voluto!

Improvvisamente gli cadde l'occhio sul blocco da disegno. Sulla copertina c'era uno schizzo dell'uomo perfetto di Leonardo, ma metà del corpo era artificiale: arti metallici, una gabbia toracica in cromo, un cuore d'acciaio inossidabile.

— Il mio desiderio — concluse Sam — è di guarire.

— Sam!

Si svegliò di soprassalto, con la sensazione che suo fratello fosse lì e lo stesse fissando. "Che sciocco" pensò. C'era un ronzio, nell'aria.

Si alzò e, guardando fuori dalla finestra, vide una figura sul molo. Dapprima pensò che fosse Monica, ferma in riva al lago. Ma quando la figura si mosse, si rese conto che non era lei. Bisbigliò il nome di Sam e la figura sfrecciò via, così rapida che la perse subito di vista. Corse fuori. Tremando per il freddo, ispezionò il molo e poi salì di corsa sul tetto per avere una vista migliore.

— Sssh! — Una mano gelida gli afferrò un braccio. Monica. — Anch'io l'ho visto

— sussurrò. — Laggiù. — Indicò l'inizio del molo, vicino al cancello di ferro. — Lo vedi?

— No — rispose Paul. — Devi avere occhi da gatto! Ma chi è?

— Non si capisce.

La figura superò il cancello con un balzo e scomparve nel dedalo di vicoli dall'altra parte. Paul rabbrivì.

— Quel cancello sarà alto tre metri!

— Tre metri e sessanta, per l'esattezza.

— Avevi mai visto niente di simile, prima? Monica esitò, poi fece un cenno di diniego.

— Pensi che sia tuo fratello, vero?

— È possibile — rispose Paul, cauto.

Monica si passò una mano sugli occhi. — Domani proveremo a chiedere a Decks — disse. — Una volta lavorava su un rimorchiatore, al porto. Vive a Idropoli da sempre. Se c'è qualcuno che può sapere qualcosa di tuo fratello, quello è lui.

Capitolo sesto

— Non sei il primo a chiedermi di questo ragazzo. — Decks restituì la fotografia a Paul. — Più di una settimana fa sono venuti qui due uomini con un'altra foto e mi hanno domandato se l'avevo visto. Ho risposto di no, come avrei fatto con qualunque sconosciuto mi chiedesse informazioni su qualcuno. Comunque, in questo caso, è la pura verità. Non l'ho mai visto.

Paul lanciò un'occhiata ansiosa a Monica, seduta di fronte a lui.

— Piedipiatti — commentò lei, laconica. — Lo sapevo. Quei maledetti elicotteri. Ma perché la polizia cerca tuo fratello, Paul? Chi li ha mandati? I tuoi genitori?

— Impossibile. Non sanno che è qui.

— Non mi sembravano piedipiatti — intervenne Decks, grattandosi la barba. Aveva mani enormi, piene di calli, e una voce roca che riusciva a far sentire Paul piccolo e insicuro. — La polizia non viene qui a cercare fuggitivi o persone scomparse. Per i piedipiatti, Idropoli è un labirinto. Quei due non erano in uniforme e non mi hanno mostrato alcun documento. E avevano una pistola sotto la giacca.

Monica fissò Paul con durezza. — Tuo fratello non è scappato di casa, vero?

Ormai era inutile continuare a nascondere la verità. Due uomini armati davano la caccia a Sam.

— Faceva delle ricerche per l'università, analizzava campioni prelevati dalla Zona dell'Acqua Morta. Mi disse di avere scoperto qualcosa di strano, d'inspiegabile.

Nessuno sapeva che sarebbe venuto qui. E mi ha chiesto di non dirlo a nessuno.

— Perché non ce l'hai detto subito? — chiese ancora Monica.

— Non mi sembrava importante.

— Mi hai mentito, Paul. — La voce della ragazza era dura. — E che cosa mi dici del resto? Di quello che mi hai raccontato ieri? Di te e di tuo fratello. Tutte storie anche quelle?

— No.

— Dovrei rispedirti indietro a nuoto. Non ti era neanche passato per l'anticamera del cervello che qualcuno gli stesse dando la caccia, eh?

Braccato. La mansarda nella vecchia casa galleggiante. I vestiti sparsi, gli occhiali per terra, le provette distrutte, un dischetto. Forse l'avevano colto di sorpresa, forse erano arrivati mentre Sam dormiva... avevano salito silenziosi le scale, avevano soffocato le sue urla con una mano sulla bocca, l'avevano trascinato via senza nemmeno dargli il tempo di prendere gli occhiali.

— Forse mi hanno preceduto — mormorò. — Forse l'hanno già preso.

— Non credo — ribatté Monica. — Altrimenti, perché l'elicottero ci avrebbe

seguiti? Probabilmente credevano che uno di noi fosse Sam.

Decks annuì. — Anch'io ho visto un elicottero, ieri pomeriggio. Se avessero trovato tuo fratello, se ne sarebbero andati.

— Magari è scappato prima che lo trovassero — si augurò Paul.

Un pensiero rassicurante gli si formò nella mente: la forma scura sul molo la sera prima. Forse era proprio Sam...

— Doveva essere una ricerca importante — disse Monica. — Non ti ha detto altro al riguardo?

— Nient'altro.

— E allora perché sei venuto qui? Se neanche ti sognavi che fosse nei guai!

— Avevo un presentimento.

Monica non gli credeva. Eppure era la verità. E pensare che solo la sera prima, sul tetto, si era sentito così vicino a lei... — L'ultima volta che ci siamo sentiti al telefono aveva una voce strana. Era eccitato. E impaurito, anche. Mi sono preoccupato.

— Davvero molto utile — commentò lei, gelida. Poi si voltò verso Decks. — A casa sua abbiamo trovato un dischetto. Armitage sta cercando di recuperare un computer per leggerlo.

Senza volere, la mano di Paul si sollevò a toccare il dischetto nel taschino della camicia. — Può darsi che il contenuto sia comprensibile solo a Sam. Però potrebbe darci un indizio su dove si trova attualmente.

— E su quello che sta facendo — aggiunse Monica.

— Credo che tu ci stia nascondendo ancora qualcosa, Paul.

— Vi ho detto tutto. — C'era dell'altro, in realtà. Ma si trattava di cose strettamente personali.

— Questa storia mi piace sempre meno — sbuffò Monica. — E se quelli risalissero fino a noi?

— Sentite — si scusò Paul — non volevo causarvi delle grane. Sono venuto qui per incontrare mio fratello. Mi aveva dato appuntamento al Molo del Galeotto. Non si è fatto vedere.

— È lì che ho trovato Paul — spiegò Monica a Decks.

— E ora si è ficcato in testa che suo fratello si nasconda nel Castello del Manigoldo. Che ne pensi?

Decks sbuffò. — Il canale corre tutt'intorno al Castello, come un fossato. E poi quel posto è stato chiuso anni fa. Hanno sprangato porte e finestre. Tutti i moli stavano marcendo.

— Sentito? — disse Monica. Ma a Paul sembrò di percepire una punta di delusione nella sua voce.

— Stattene alla larga — riprese Decks, rivolgendosi a Monica. — Non è un posto sicuro. Tra non molto sprofonderà tutto.

— Grazie, Decks — disse Monica. — Sei stato di grande aiuto.

Al boccaporto. Decks mise una mano sul braccio di Paul. — C'è un'altra cosa che dovresti sapere. La foto che mi hanno mostrato... be', c'eri su anche tu.

— Quando torniamo al molo, tu resti chiuso in casa, chiaro?

Paul annuì, cercando di stare al passo con lei attraverso l'intricato groviglio di

vicoli. Continuava a pensare alla foto. Quand'era stata scattata? Dove? E come se ne erano impadroniti, quegli uomini? Avevano forse perquisito la stanza di Sam all'università? Improvvisamente, ebbe paura.

— Cosa sai dell'acqua? — chiese di punto in bianco a Monica.

— Non la si può bere. È inquinata. Non vi sopravvive alcuna forma di vita — fu la secca risposta.

— Sam ha scoperto qualcosa di nuovo. Ma non mi ha detto che cosa.

— Che c'entra l'acqua? — Monica aggrottò la fronte.

— Di che cosa hai paura?

— Potrebbe uccidersi. — Si morse le labbra, sorpreso quasi quanto lei delle proprie parole.

— E perché mai dovrebbe fare una cosa simile? Solo perché a scuola lo picchiavano?

Non ebbe il tempo di risponderle. Tre ragazzi erano sbucati da una nicchia del pontile. I laceri jeans neri erano strappati lungo le cuciture e tenuti insieme alla meglio con spille di sicurezza e graffette, e gli stivali dalla punta metallica risuonavano contro il tavolato. Paul strinse i denti, sudando freddo. Monica gli sfiorò una mano, come per dirgli: «Me ne occupo io».

Con una prevedibilità che lo fece sorridere, i tre gli si pararono davanti. La scena gli era stranamente familiare. Come i ragazzi che si raccoglievano nel cortile della scuola. I bulli sono gli stessi dappertutto. Con la coda dell'occhio, notò con ammirazione l'espressione vagamente annoiata di Monica.

Il ragazzo al centro portava i capelli raccolti in lunghe treccine sudicie. Il volto e il collo erano ricoperti di tatuaggi di ragni e ragnatele. Aveva quattro anelli a una narice e una spilla di sicurezza conficcata nella carne ancora infiammata alla base del setto nasale.

— Guardala! Va in giro come se fosse la padrona.

— Non hai niente di meglio da fare che scocciarmi, Sked?

— Guarda guarda! — esclamò Sked, squadrandolo Paul.

— Un ragazzo di Città.

— Dacci un taglio — ribatté Monica. — Cominci a seccarmi.

— Ma il tuo amichetto di Città lo sa quanto sei pericolosa, brutta tossica?

Paul sentì un fremito scendergli lungo la schiena. — Levati di mezzo — disse.

Sked lo afferrò per un braccio. Una stretta d'acciaio.

— Hai visto il fratellino, ultimamente?

Paul si divincolò con uno strattone, sentendosi crescere la rabbia in petto. — Che ne sai di mio fratello? — scattò. Se quei teppisti avevano preso Sam...

— Volevo soltanto sapere se l'avevi visto, ultimamente.

— Dov'è? — urlò Paul. Gli rombavano le orecchie. I tre lo accerchiarono.

— Lo sai dov'è. Diccelo subito! Risparmiati una mano di botte.

— Andate all'inferno.

— Ti hanno pagato bene, eh, Sked? — intervenne Monica, sventolando un rotolo di bigliettoni. — Quanto ti hanno sganciato, esattamente, per ritrovare suo fratello? Metà adesso e metà dopo? Era questo l'accordo? — E lanciò in aria le banconote

sgualcite.

Ci volle qualche secondo perché Sked si rendesse conto che quei soldi erano i suoi. — Brutta tossica schifosa! — inveì, e sollevò una mano per colpire Monica.

— Attenta! — gridò Paul.

Ma Monica si era già scansata, colpendo a sua volta Sked con tale rapidità che Paul udì il rumore senza nemmeno vedere il gesto. Sked barcollò indietro, sorpreso.

— Non farlo — lo mise in guardia Monica. — Ti ricordi l'ultima volta?

Sked si scagliò contro di lei, mentre gli altri due attaccavano Paul. D'istinto, Paul se ne liberò con due pugni ben assestati. In quell'improvvisa esplosione di adrenalina, si sentiva una macchina: tendini di acciaio, muscoli come molle compresse, arti di metallo pronti a scattare come pistoncini.

Monica guizzava intorno a Sked, evitando ogni colpo. Paul stava per andare in suo aiuto, quando gli altri due gli saltarono addosso e lo atterrarono a furia di calci nelle ginocchia. Paul cadde in avanti e si girò su se stesso, alzando istintivamente le gambe. Per un istante ebbe la sensazione di essere Sam, bloccato a terra da Randy Smith, il volto coperto di sputi. Allora era questo che si sentiva! Non dolore, ma umiliazione.

Intercettò un calcio al torace, afferrò la caviglia dell'aggressore e diede uno strattone, facendolo cadere. Balzò in piedi. Il secondo gli tirò un pugno in faccia, ma Paul non provò dolore: per un attimo non vide più niente, poi si sentì gocciolare il naso. Riprese a menare colpi all'impazzata, ma riuscirono lo stesso a immobilizzarlo, con un braccio stretto intorno al collo.

— Dov'è tuo fratello, lurido bastardo? Attraverso il groviglio di arti che lo tenevano fermo, vide che Monica era riuscita a bloccare Sked torcendogli un braccio dietro la schiena in una presa dolorosissima.

— Vuoi che ti lasci andare? — sussurrò la ragazza all'orecchio di Sked. — Di' ai tuoi amichetti di lasciarlo andare, o ti spezzo il braccio.

— Provaci — sibilò Sked, livido in volto. Monica rafforzò la presa e l'altro sussultò. — Lasciatelo!

I due allentarono la morsa e Paul, divincolatosi, si allontanò cautamente.

Monica lo seguì senza mollare Sked. — Restate dove siete — gridò agli altri due — o gli stacco il braccio.

Ma già quelli si erano gettati come avvoltoi sui soldi di Sked e li raccoglievano a piene mani. Monica spinse Sked verso il bordo del pontile, dove l'acqua scolorita rumoreggiava contro i piloni.

— Avanti, bello — lo incitò. — Dicci quello che sai.

— Col cavolo!

Monica lo incoraggiò con una leggera torsione del braccio.

— Mi hanno chiesto se avevo visto questo ragazzo, tuo fratello — disse, fissando Paul.

— Quando?

— Mica tanto tempo fa, chi si ricorda! Mi hanno fatto vedere una foto. C'eri su anche tu. «No» gli ho detto «non l'ho visto. Però potrei trovarlo. Quanto vale per voi?» «Parecchio.» Ti sembra ricco, io? Mi servivano, quei soldi. Allora il tizio me

ne ha dati un po'. Mi ha detto di scoprire dove stava tuo fratello, in fretta. E poi mi avrebbe dato il resto.

— Perché lo cercano?

— Dimmelo tu! — Un grugnito di dolore. — Non me l'hanno detto, va bene? Non mi hanno detto altro. Ti ho visto e ho pensato che tu lo sapessi.

Paul si accorse che stavano arrivando i due amici di Sked. — Andiamocene — disse.

— Giusto, che aspetti? — sbuffò Sked, girando la testa per guardare Monica. — Non hai più molto tempo. I tossici come te non durano all'infinito, no?

Monica gli dette uno spintone, buttandolo giù dal pontile.

— Corri! — gridò.

Paul scattò, seguendo Monica attraverso il dedalo di passerelle galleggianti, tuffandosi sotto file di panni stesi e saltando oltre gli squarci nelle assi marce. Faceva una fatica incredibile a starle dietro. Si sentiva bruciare i polmoni. Fu un sollievo quando la ragazza rallentò, voltandosi di tanto in tanto per assicurarsi di avere seminato Sked e i suoi. Paul si fermò barcollando, piegato in due e col fiato grosso.

— Continua a sanguinarti il naso — gli disse Monica. Lui tirò su e si tappò le narici con due dita. Aveva la sensazione di essere un unico livido. — Dove hai imparato a lottare così?

Monica scrollò le spalle. — Normale amministrazione. Con Sked funziona perché è un tale idiota.

— C'è qualcosa che mi sfugge. Voglio dire: quelli mi fanno sputare l'anima, tu prendi Sked e gli torci un braccio... fine del gioco!

— Perché te la prendi?

— Non me la sto prendendo!

— E allora perché urli?

Paul scosse il capo. Credeva di essere in grado di badare a se stesso. Il suo corpo era l'unica cosa in cui aveva fiducia. O così era stato, fino a quel momento. Studiò Monica di sottocchi: sotto gli strati di abiti laceri, era pelle e ossa. Come poteva essere tanto forte e resistente?

— Tu ne avevi addosso due — disse lei, come per consolarlo. — E grossi, anche. Non pensarci.

Ma Paul sapeva soltanto che, da quand'era arrivato lì, non faceva altro che distruggere scale di legno, sfondare assi marce e inciampare ovunque. Doveva guardare di continuo dove metteva i piedi. A differenza di lei.

— Insomma, chi erano quelli?

— Teppistelli locali.

— A quanto pare ti detestano.

— Abbiamo già avuto qualche incontro spiacevole. Odiano tutti quelli che stanno sul nostro molo. Sai, noi ce la caviamo bene. E la gente è invidiosa. E poi Sked è fuori di testa per tutta la colla che sniffa.

— Perché ha detto quelle cose su di te? - Brutta tossica. Pericolosa. - Che cosa voleva dire?

— Quelli come Sked dicono qualsiasi cosa, pur di ferirti. L'unica cosa certa è che

chiunque li abbia pagati si sta dando un bel daffare per trovare tuo fratello.

Di colpo il suo viso sembrò perdere ogni colore e il suo corpo si afflosciò.

— Stai bene?

Per un momento, restò appoggiata a lui. Era leggerissima. Attraverso i vestiti, Paul sentì che era gelata.

— Sono solo senza fiato — gli rispose. — Torniamo al molo.

Paul attraversò cauto il soggiorno. Sembrava un campo di battaglia: tappeti e arazzi erano stati strappati dai muri e dal soffitto, le sedie capovolte, gli scaffali rovesciati.

Monica lo precedeva, fermandosi sulla soglia di ogni stanza a osservare la scena.

— Hanno fatto un bel lavoro — commentò freddamente.

— Li avrà avvertiti Sked.

— No. Non c'è stato tempo. Nessuno può fare un macello simile in quindici minuti.

— Decks.

Lei scosse la testa, stordita.

— Perché no? — insistette Paul. — Forse hanno comprato anche lui. Come Sked.

— Piantala! Sta' zitto, almeno un secondo! Devo concentrarmi!

— Cercavano qualcosa. È evidente — insistette Paul. Tirò il dischetto fuori dal taschino e lo sventolò. — E Decks è l'unica persona che sa di questo!

— Sono entrati in casa mia, Paul! Puoi immaginare come mi sento?

La sua angoscia lasciò Paul senza parole. Si sentiva colpevole per quanto era accaduto. — Mi dispiace — disse con un filo di voce. — Ti rimborserò tutto. Farò riparare le cose che hanno rotto. O le ricomprerò.

— Come no! — replicò lei, sarcastica. — Col tuo mensile? O ci penseranno papino e mamma con un bell'assegno?

Vergognoso, Paul rialzò uno scaffale e cominciò a raccogliere oggetti a casaccio.

— Una volta ci sono entrati i ladri in casa, a Colle Regio. — Sapeva che il paragone non reggeva, ma voleva consolarla e non gli veniva in mente altro. — Ti senti violato, sporco.

— Già — disse Monica, a voce bassa. — Proprio così. Senti, non toccare niente. Non ora. — Respirò a fondo. — Non può essere stato Decks. Non lui. Devono averci tenuti d'occhio. Forse fin da quando siamo andati alla casa galleggiante. Sapevano che avevamo il dischetto.

Lo strappò dalle mani di Paul e glielo sventolò sotto il naso. — Che c'è qua dentro, Paul?

— Non lo so.

— Dovrei distruggerlo, questo dischetto!

Fece per spezzarlo e Paul balzò in avanti per bloccarla. Caddero a terra e cominciarono a lottare. Il dischetto volò sul pavimento. Paul la lasciò andare, respirando affannosamente. Gli occhi di Monica erano colmi di lacrime.

— Maledizione! — singhiozzò. — Uno si costruisce un bel cancello alto, per tenere lontana la gente, così nessuno potrà venire a rovinargli l'esistenza! Ho fatto un giuramento, dopo che mia madre se n'è andata. Tutto sotto controllo. Niente pazzie.

Ordine perfetto. — Tirò su col naso e si rialzò. — Ecco Armitage.

Paul tese l'orecchio e, qualche secondo dopo, udì il motore della barca. Si rialzò anche lui e rimise il dischetto nel taschino. La porta si aprì cigolando e Paul sentì Armitage imprecare fra i denti prima ancora di vederlo entrare in soggiorno.

— A quanto pare, qualcuno cerca suo fratello — disse Monica.

— Sì — ribatté Armitage — lo so. Giravano voci al porto. Penso si tratti di Uomini Ombra.

— Chi? — domandò Paul nervosamente.

— Non hanno né distintivo né uniforme; e di solito neanche un nome. Si occupano delle faccende che nemmeno la polizia vorrebbe sbrigare.

— Sked e due suoi amici ci hanno attaccato dopo che abbiamo lasciato Decks. Qualcuno li aveva pagati. Volevano sapere dov'è il fratello di Paul.

— Allora — chiese Armitage — come mai questo trattamento speciale per tuo fratello?

— Non è scappato di casa — spiegò Paul. — E venuto qui per fare delle analisi sulla Zona dell'Acqua Morta. Al telefono mi ha detto di avere scoperto qualcosa di strano.

Armitage fissò a lungo Monica e poi tornò a voltarsi verso Paul. — È tutto quello che sai?

— Sì.

— Stupido bastardo! — sbottò Armitage, afferrandolo per la camicia. — Guarda che disastro!

— Lascialo stare, Armitage — intervenne Monica.

— Tu non immischiarti!

— «Non c'è da preoccuparsi degli elicotteri.» Chi l'ha detto, questo? Forza, rinfrescami la memoria. Chi l'ha invitato a fermarsi qui?

— Che ne sapevo, io, di questa storia?

— Hai preso il computer? — domandò Monica. Armitage la fissò confuso. — È sulla barca, perché?

— Portalo su. Vediamo che cosa c'è scritto su questo dischetto.

Paul pensava che l'ultima cosa al mondo che lei volesse fare fosse aiutarlo.

— Lascia perdere — disse Armitage. — Laviamocene le mani. Subito.

— Dai, Armitage. Ormai sanno che siamo coinvolti. La cosa migliore da fare è trovare suo fratello e liberarci di tutt'e due.

— Forse basterebbe consegnare il dischetto — propose Armitage.

— Che cosa? — Paul non credeva alle sue orecchie.

— Be', Paul, la situazione è questa: alcuni miei colleghi del porto si stanno innervosendo. Pensano che questi Uomini Ombra stiano cercando di farmi chiudere baracca. E io non intendo permettere a nessuno di rovinarmi la piazza. Capisci?

— Ma guarda che cos'hanno fatto qui! — gridò Monica. — Assoldare una canaglia come Sked! Avanti, fagli leggere il dischetto. — Tacque un momento, guardando il fratello dritto negli occhi. — Quel dischetto non deve finire nelle mani degli Uomini Ombra, Armitage. Lo sai meglio di me.

Armitage annuì lentamente, riluttante. — Prendete il cabinato, allora. E fermatevi

al largo del Promontorio di Ganimede. Vi raggiungerò più tardi, quando avrò le idee più chiare su tutta questa faccenda. Spero che tu sappia quello che fai, Monica.

Capitolo settimo

Nella cabina della barca si moriva di caldo. Un caldo reso ancora più insopportabile dal frastuono del motore. Paul guardò fuori da un oblò: Monica stava puntando lontano dal molo, verso la periferia di Idropoli. Era più sicuro, aveva detto.

Accese il computer e guardò lo schermo illuminarsi. Dovette fare uno sforzo per ricordare i comandi esatti. A differenza di Sam, non aveva un talento naturale per l'informatica. Caricò un programma di videoscrittura e inserì il dischetto.

Sul dischetto c'erano solo due *file*. Provò a richiamare il primo, e un messaggio di errore lampeggiò sullo schermo. Sam li aveva protetti.

Oh, no! Che poteva fare, adesso? Concentrati, concentrati! C'era un modo per aprire i *file*. Sam gliel'aveva mostrato anni prima. Ma com'era? Non è difficile, Paul: il codice è nascosto qui da qualche parte.

Le sue mani si mossero goffamente sulla tastiera. Entrò nel sistema operativo principale e s'impantanò in una palude elettronica. Cominciava a scoraggiarsi: sullo schermo risplendevano simboli incomprensibili: combinazioni indecifrabili di numeri e di lettere, esotici ghirigori, scarabocchi illeggibili.

Forza, Sam, qual è il codice?

Fissò ipnotizzato lo schermo, sforzandosi di lasciar muovere le mani automaticamente, sperando che ripetessero sequenze note. La fronte imperlata di sudore, continuò ad aprire porte elettroniche, penetrando nei più intimi recessi del sistema. Finché improvvisamente... eccolo! Il codice di Sam.

Leonardo.

Il motore si spense mentre Paul finiva di leggere il primo *file*. Non aveva capito quasi niente. Era pieno di formule e schemi di molecole e riferimenti a composti chimici ignoti. Ma Sam aveva aggiunto commenti e osservazioni nello stile d'un giornale di bordo, e almeno quella parte Paul l'aveva capita.

Appena udì i passi di Monica, si affrettò a spegnere il computer. Osservandola scendere le scale con quelle gambe così esili sotto i pantaloni larghissimi, le braccia leggere come piume, il volto pallido e scarno, Paul ebbe un sussulto.

Come aveva fatto a non pensarci prima? Ora gli sembrava tutto così evidente. Fin da principio aveva avuto la sensazione che fosse diversa: tanta forza in un corpo così fragile, la velocità innaturale, il fatto che riusciva a vedere e sentire le cose prima di lui. Nella sua mente echeggiarono le parole di Sked: «Brutta tossica. Pericolosa».

— Siamo al largo del Promontorio — disse Monica, esitando sull'ultimo gradino.
— Che c'era sul dischetto?

— Tu bevi l'acqua, vero?

La ragazza lo fissò in silenzio.

— La bevi, e quella ti trasforma. — La Zona dell'Acqua Morta... come poteva fare una cosa simile?

— No — rispose lei, scuotendo la testa. E, con maggiore fermezza: — No!

Paul rise sprezzante, indicando il computer. Era tutto lì dentro.

— Nessuno beve l'acqua — insistette Monica — non più. Circa vent'anni fa, lo facevano tutti. Ma non era così inquinata, allora. Almeno, così sosteneva mia madre. Qualunque sostanza contenesse, gli abitanti di Idropoli ne erano immuni. La bevevano ormai da tantissimo tempo. Ma poi l'acqua si alterò.

— In che senso?

— Tutt'a un tratto, la gente cominciò a star male, a dimagrire. Alcuni impazzirono, qualcuno morì. Allora tutti smisero di sberla. O quasi tutti. Secondo quelli che continuavano a berla, l'acqua non faceva alcun male.

— Ma li trasformava.

Monica annuì. — Mia madre diceva che diventavano magrissimi, ma molto più forti e più veloci. Anche lei la beveva.

Paul scosse la testa, confuso. — Ma tu...

— Me l'ha trasmessa lei, ancora prima di nascere. Come ad Armitage. A noi vietava di berla. — La sua voce s'indurì. — Però lei non smise. E anche se non la faceva stare male, la rendeva strana. Credo fosse per questo che ogni tanto spariva, in cerca di chissà cosa. Molti di quelli che avevano continuato a bere l'acqua scomparvero. Alcuni morirono di colpo... erano diventati simili a scheletri, orribili. Nessuno di loro è sopravvissuto. Quanto ai figli... ci siamo riuniti quasi tutti sul nostro molo.

— E avete costruito un cancello per tenere lontana la gente.

Monica scrollò le spalle. — Ci odiano, gli altri abitanti di Idropoli. Molti di loro nemmeno sanno dell'acqua morta, ma si accorgono che siamo diversi. Tossici, ci definiscono.

— Non Decks.

— No, Decks è diverso. È un vecchio amico. Lui, l'acqua, non l'ha mai bevuta, ma non ha niente contro quelli che la bevevano. La maggior parte degli altri, però, la pensa come Sked... Una volta ho sentito dire che aveva provato anche lui a bere l'acqua, però non ha funzionato. Per poco non ci lasciava le penne. È così: c'è chi può berla e chi no.

— E a te non è mai venuta voglia di berla? — domandò Paul, rivedendola china sul molo, le mani colme d'acqua.

— No! Te l'ho già detto! — rispose lei. — Tanto ce l'ho già in corpo. E non posso farci niente.

— Che effetto fa?

— Come posso spiegartelo? È come se tu dovessi descrivere, non so, che effetto ti fanno le tue gambe. Non lo so. Non c'è niente con cui poter fare un paragone.

Posò una mano sul braccio di Paul. — È fredda?

Paul annuì, trasalendo.

— Ma tu scotti — disse lei, sorpresa. Gli sentì il polso.

— E il tuo cuore batte fortissimo. Senti il mio polso, invece.

Paul si concentrò, ma non riuscì a sentire niente. Un formicolio gelido gli scese lungo il collo. Possibile che non le battesse il polso? Monica sorrise e, presagli la mano, premette le dita di lui contro il proprio polso. Ecco: ora Paul sentiva qualcosa. Non una serie di battiti distinti, ma un ronzio continuo.

— Veloce, eh? — disse lei.

Continuava a stringerle il polso tra le dita, affascinato. Appena se ne rese conto, lo mollò bruscamente.

— Ti fa paura?

— No, io... È per questo che siete così pallidi?

— Credo di sì.

— E pesate così poco?

— Già.

— E l'acqua vi provoca stanchezza — proseguì Paul.

— Come quando abbiamo seminato Sked.

— Sì, a volte è come se uno bruciasse tutta la propria energia. Ma dopo un po' ritorna.

Paul si sforzò di mantenere la calma. — Tu sapevi che cosa c'era sul dischetto.

— Lo immaginavo.

— Perché non me l'hai detto?

— Non è esattamente la prima cosa che vai a raccontare a un estraneo, ti pare?

— Per questo Armitage non voleva farmi leggere il dischetto?

— Anche per questo. Non vuole che si sappia di questa storia.

— E allora perché non mi hai impedito di leggere il dischetto?

— Meglio tu piuttosto che gli Uomini Ombra. E poi — aggiunse con improvvisa intensità — voglio sapere che cos'ha scoperto tuo fratello. Nessuno di quelli che bevevano l'acqua ha mai scoperto come agisse. Credevano che fosse magica.

— Sam pensa che si tratti di un microrganismo. Lo definisce un «acceleratore metabolico».

— Un che?

— Qualcosa che controlla tutto il tuo organismo facendolo funzionare più velocemente.

— Da dove arriva?

— Questo non lo sa. Non aveva mai visto niente del genere. Pensa che possa trattarsi di una mutazione genetica, ma non è riuscito a individuarla.

— Allora l'acqua non è magica. — Poi, guardandolo con aria di sfida: — Anche tu devi considerarmi un mostro.

— No.

— Davvero? Comunque, era solo una questione di tempo. Prima o poi qualcuno l'avrebbe scoperto. Strano che non sia successo prima. Non so che cosa sia peggio: che la scoperta finisca nelle mani degli Uomini Ombra o che resti in quelle di tuo fratello. Che cosa pensi voglia farne, lui?

Paul sentì una stretta gelida alla bocca dello stomaco. Sapeva esattamente che cosa

voleva farne Sam.
Leonardo.
L'uomo perfetto.

Capitolo ottavo

«Sta per accadere qualcosa di meraviglioso.» Digitando il codice d'accesso per richiamare il secondo *file*, Paul sentiva riecheggiare nella mente le parole del fratello. Monica gli si sedette accanto e insieme lessero sullo schermo.

Primo giorno

Ho deciso che questo è l'unico modo per capire gli effetti dell'acqua morta sugli esseri umani. Nessun modello elaborato al computer può sostituire una sperimentazione diretta. E io voglio sapere. Devo sapere.

Ho eliminato tutti gli elementi nocivi e le tracce tossiche dai campioni raccolti. Ho preso la prima dose alle 8.00 di questa mattina, la seconda alle 14.00 e continuerò a intervalli di otto ore.

Per ora nessun sintomo, nessuna reazione.

— Quando l'ho visto la prima volta, alla vecchia casa galleggiante, non mi ha dato l'impressione di essere un estraneo — disse Monica. — Ho pensato che fosse uno di quelli che continuavano a bere l'acqua. Mi sono detta che doveva essere pazzo, che non sapeva quello che faceva. Se ne vedono ancora, a volte.

Paul annuì, in silenzio.

Secondo giorno

Dolore muscolare. Presumo sia una reazione iniziale. Qualche linea di febbre. Ritmo cardiaco accelerato. Continuo con lo stesso dosaggio. Ho paura. Dovrei smettere? Fare altre analisi? Riportare i dati all'università, prima di proseguire l'esperimento ?

L'acqua... c'era chi poteva berla e chi no. Così aveva detto Monica. E suo fratello?

Terzo giorno

Oggi ho sollevato cose che mai sarei riuscito a sollevare prima. All'inizio mi sono sembrate troppo pesanti, ma poi, con un leggero sforzo, ce l'ho fatta. Mi sembrava di riuscire a dire al mio corpo quello che doveva fare, indirizzando tutta la forza ai muscoli necessari.

Paul ripensò al suo incubo: Sam con in mano dei pesi, dotato di una forza misteriosa.

Poi, affaticamento. Ho dormito profondamente per due ore. Questo conferma la mia teoria che l'acqua agisce da acceleratore metabolico, accelerando sia il funzionamento dell'organismo sia l'esaurimento delle scorte energetiche.

Continuo a prelevare campioni in diverse zone di Idropoli, nella speranza di raccogliere ulteriori informazioni. Esiste una sorgente? Qual è la sua esatta natura?

Quarto giorno

Un suono monotono, smorzato. Un ronzio nella testa. Costante, in sottofondo. Cambia a ogni movimento, diventando più acuto o più basso. Altri casi in cui si registra una variazione: quando qualcosa entra nel campo visivo, o in presenza di un oggetto in movimento.

Un uccello è entrato dalla finestra e ha cominciato a svolazzare nella stanza. Sono rimasto immobile finché non si è avvicinato, poi, con sincronismo perfetto, ho allungato le mani e l'ho afferrato delicatamente. Non so chi fosse più sorpreso, l'uccello o io.

— Lo senti anche tu? — domandò Paul. — Un ronzio nella testa?

— Non ci avevo mai pensato. C'è una parte di me che sa quando sta per accadere qualcosa. Per esempio, se metto un piede su un'asse marcia, riesco a sentire che si sfonderà prima che succeda. È lo stesso quando borseggio qualcuno. Sì... la sensazione è quella di un suono nella testa.

Anche la mia vista è migliorata. All'inizio, con gli occhiali le cose mi apparivano leggermente deformate; ora vedo tutto distorto. Le lenti mi danno una correzione eccessiva. Non mi servono più.

“Allora gli occhiali li hai semplicemente abbandonati” pensò Paul. “Non sei stato rapito. Hai solo eliminato quello che non ti serviva. Ma perché non hai preso i vestiti?”

Mi sto ricalibrando, ricostruendo. Continuo a perdere peso. I vestiti non mi vanno più. All'inizio la cosa mi ha sconvolto, ma ora mi sento sollevato! Da piccolo, pensavo che il mio sogno fosse quello di diventare più robusto, più massiccio, con più muscoli e grasso per isolarmi dal mondo. Ma adesso mi rendo conto che il peso è nemico del corpo, lo trascina al suolo. Alleggerendosi, riducendosi all'essenziale, si possono migliorare notevolmente vista, udito e tatto.

Che cosa stava succedendo a Sam? Paul schiacciò un tasto, facendo scorrere il testo.

Quinto giorno

Svegliandomi, ho avuto la sensazione di percepire chiaramente il mio corpo, come mai mi era successo prima. Ascoltavo il cuore pompare sangue in ogni arteria, in

ogni vena. Vedevo la configurazione di tessuti e muscoli, tendini e ossa. Concentrandomi, sentivo le cellule dividersi, moltiplicarsi. Ero consapevole del funzionamento del mio intero organismo! Mi basta restare sdraiato e ascoltare il mio corpo per imparare cose stupefacenti. Cose che nessun libro o esperimento potrà mai insegnare.

— È andato oltre — sussurrò Monica. — Io non ho mai sentito cose del genere. Mai.

— Ne sei sicura?

— Certo. L'acqua che c'è in me, l'ho ricevuta da mia madre. Lui, invece, l'ha bevuta direttamente. E questo lo trasformerà molto in fretta.

Paul cercò di scacciare la paura. Fin dove si sarebbe spinto, Sam?

Sesto giorno

Mi danno la caccia. Ho visto un elicottero senza segni di riconoscimento. Sorvolava Idropoli. Due uomini che mi cercano. Uno era al laboratorio quando la Città concesse speciali permessi per la realizzazione del progetto. Devono avere trovato qualcosa... ma che cosa? Qualche mio appunto dimenticato? Non possono sapere granché, ma certo quanto basta per volermi rintracciare. Che cosa vogliono? Impossessarsi della mia scoperta? O distruggerla?

Li ho seguiti, una notte, mentre percorrevano la città. Mi sentivo un fantasma. Scivolavo nell'ombra, schiacciandomi negli angoli, contro i muri. Hanno una mia foto e l'hanno mostrata a un teppistello. Uno gli ha dato dei soldi.

Non possono fermarmi adesso, non ho ancora finito. Sono dimagrito moltissimo, sono diventato più forte e più veloce, ma ormai so che questo non è fondamentale. C'è qualcosa di molto più importante da fare, ora. Ma devo continuare a bere l'acqua e scoprire dove si trova la sorgente.

Settimo giorno

Esco solo di notte. La luce del giorno è diventata insopportabile. Troppi stimoli. Posso attraversare l'intera città saltando da un tetto all'altro. Non mi ero mai accorto che la luce continua a cambiare, di notte, per il movimento di rotazione della luna e le stelle. Anche l'udito migliora: il rumore delle barche, i marinai sui pontili, le voci che si perdono nell'oscurità. Ho ascoltato i pesci respirare sott'acqua, gli insetti dormire, il fruscio della foschia che si addensa nella notte.

— Allora, era Sam — sussurrò Paul.

Ma perché si era fatto vedere e poi era scomparso? Per ben due volte. Perché non si era fermato a spiegargli che cosa stava accadendo? La conclusione non poteva essere che una: Sam non voleva vederlo.

Ottavo giorno

Credo di avere trovato la sorgente. Addentrandomi in Idropoli, ho scoperto un canale intorno a un isolotto fortificato. Lì, l'acqua morta è più potente. L'area

circostante sembra deserta. Perché?

Ho la sensazione che gli uomini dell'elicottero siano sulle mie tracce. Devo lasciare la casa galleggiante al più presto. Ho bisogno di un posto sicuro dove completare l'esperimento. Devo andarmene da qui. Sono sicuro che la sorgente si trova sotto il canale.

Il file era terminato. Sam non aveva scritto altro.

— Il Castello del Manigoldo — disse Monica, sorpresa. — Ecco perché mia madre girava sempre da quelle parti! Probabilmente beveva l'acqua di quel maledetto canale.

— Sam è là dentro.

— Ma Decks ha detto...

— Decks si sbaglia.

— Allora anche mia madre potrebbe essere lì. Con tutta l'acqua che aveva in corpo, potrebbe aver superato il canale con un balzo.

Paul si alzò di scatto. — Dobbiamo andarci subito.

Monica respirò a fondo. — No. Non ancora. È troppo pericoloso. Dobbiamo aspettare Armitage e sentire che cos'ha saputo degli Uomini Ombra.

— Sam detesta il suo corpo! Farebbe qualsiasi cosa pur di cambiarlo. Anche a rischio di morire. — Esitò un istante. — Perché sa di dover morire comunque.

— Che vuoi dire?

— È condannato. I medici gli hanno dato dodici anni al massimo, forse meno.

— Oh! — Per un po', Monica rimase assorta nei suoi pensieri. — E così spera di poter guarire con l'acqua — disse infine amaramente.

Paul annuì. — Quando mi telefonò, sentii che era spaventato. Credo volesse chiedermi di venire a fermarlo. Altrimenti, perché mi avrebbe chiamato? Glielo devo. — All'improvviso, sentì il bisogno di dirle tutta la verità. — Io l'ho deluso.

— Come?

— La cosa più stupida che abbia mai fatto. Il nostro rapporto è cambiato, da allora. Se n'è andato all'università sita prima che avessimo chiarito.

— Raccontami com'è andata.

— Lecca! — ordinò Randy Smith.

Inchiodato a terra, Sam lo fissò con durezza.

— Fategliela leccare! — urlò Randy. Gavin e Peter afferrarono Sam per i capelli e gli avvicinarono il volto allo schizzo di saliva di Randy.

— Randy, piantala! — gridò Paul, ma gli altri lo tenevano fermo.

— Taci e osserva — ghignò Randy. — Per la gioia dei tuoi occhi.

Paul e Sam tornavano sempre a casa da scuola prendendo la scorciatoia attraverso il parco, ma Randy l'aveva scoperto e aveva teso loro un agguato insieme a un gruppo di amici.

Peter e Gavin schiacciarono la testa di Sam nello sputo. Stringendo le labbra con forza, Sam tentò di pulirsi con una mano, ma i due l'avevano immobilizzato. Randy lo pungolò nella schiena con un piede. — Non ci provare! Ci piaci così. Non gli dona,

secondo voi? — domandò agli altri. Risata generale.

Paul girò la testa dall'altra parte, disgustato. — Basta!

Randy lo fissò con interesse. — Ci godi, Paul. Ammettilo. Ci godi a vedere tuo fratello in questo stato.

Lo sguardo di Paul incontrò quello di Sam, che subito distolse gli occhi.

— Non è che ci tenga poi molto, al fratellino, vi pare?— disse Randy. — Vediamo un po' quanto ci tiene. Sam tentò nuovamente di divincolarsi, invano. Per Paul, il panico nei suoi occhi era insopportabile.

— Randy, piantala! — gridò, lottando con tutta la sua forza. Ma i tre lo tenevano fermo.

— Tu l'hai sempre desiderato, Paul — disse Randy. Gavin e Peter strapparono la maglietta di dosso a Sam, mettendo a nudo il torace bianchissimo. Poi lo costrinsero a sollevare le braccia sopra la testa, così da farlo apparire ancora più magro, scheletrico.

— Giù i pantaloni! — ordinò Randy.

— No — balbettò Paul. — No!

Quand'ebbero finito, Sam giaceva a terra rannicchiato su un fianco, in mutande.

— Sam, tutto bene?

Sam si rialzò, dando le spalle a Paul, e si rimise i pantaloni. Dopo essersi coperto alla meglio con i resti della sua maglietta, si avviò verso casa.

— Sam. — Paul lo seguiva a breve distanza. — Sam, io ci ho provato.

Sam continuò a camminare.

— Mi avevano immobilizzato.

— Non potevi fare altro — disse Monica.

Avrebbe voluto crederle. Ma ormai non gli restava che confessare la verità. — Gliel'avevo detto io, a Randy Smith, dove avrebbe potuto trovarci.

Monica restò in silenzio.

— Non che lo avessi progettato. Non proprio. Ma Sam era così contento di andare all'università, così felice di lasciare Colle Regio. Non avrei dovuto prendermela tanto, ma mi sembrava si fosse scordato di quello che avevo fatto per lui, di quanto mi ero preso cura di lui...

— Com'è andata?

— Un giorno, negli spogliatoi, alla fine del corso di nuoto, c'erano Randy e i suoi amici. Cominciarono a punzecchiarmi riguardo a Sam. Di solito, neanche li ascoltavo. Ma quella volta mi sembrò che non avessero tutti i torti, e più parlavano, più mi sentivo crescere dentro la rabbia. Non nei loro confronti, ma verso Sam. Così parlai loro della scorciatoia nel parco. Randy disse che avrebbe fatto prendere un bello spavento a Sam. Qualche spintone, magari. Questi erano i patti.

— È stato Randy che non li ha rispettati. Non tu.

— Be', io sono stato un cretino a dargli retta. Paul che improvvisamente dà fiducia al nemico! — Il nemico. «Ci godi, Paul. Ammettilo. Ci godi a vedere tuo fratello in questo stato.» E da qualche parte nel profondo, una vocina aveva risposto: «Sì, mi piace».

— Sam sapeva che eri stato tu?

— No. Però non me l'ha mai perdonato lo stesso. Venendo qui, speravo di chiarire finalmente la faccenda. — Si passò le mani nei capelli, assalito da un dubbio improvviso. — Ma è passato tanto tempo, ormai. Forse, in realtà, non mi vuole affatto tra i piedi. Come posso convincerlo a smettere di bere l'acqua? Che posso dirgli?

Monica si alzò e accese una vecchia lanterna a olio appesa al soffitto.

— Non so che cosa direi se ritrovassi mia madre. Probabilmente sarei furiosa con lei. Averci abbandonati così. Mah, chissà! — Allargò le braccia. — Penso che avrei molte cose da chiederle. Perché ha continuato a bere l'acqua? Sapeva che sarebbe impazzita, eppure ha continuato!

Si sedette accanto a Paul, lo sguardo fisso sulla parete di fronte.

— O forse non riuscirei a dirle niente — proseguì più calma. — Non ci vuole molto a capire come sono andate le cose: le interessava di più bere l'acqua che restare con la sua famiglia. Non è mai stata una vera madre. Eppure io continuo a cercarla. Sciocco, non trovi?

Paul la prese per mano, sorpreso dal suo stesso impulso, dalle sue stesse emozioni. Nella calda luce della lanterna, Monica gli pareva un personaggio fiabesco, esile e leggero, dalle scure chiome fluenti. Come aveva potuto ritenerla brutta?

Monica lo fissò con aria interrogativa e Paul si perse d'animo. Avrebbe potuto ritirare la mano, ma non voleva.

Goffamente, le si avvicinò e la baciò sulla bocca, impacciato. Forse stava sbagliando tutto. Ma lei gli rispose con un altro bacio. Caldo, salato. L'abbracciò e sentì le mani di lei scendergli lungo la schiena. Improvvisamente tutto sembrò così ovvio, che a entrambi sfuggì una risatina. Si ritrasse per fissarla negli occhi, accarezzandole gli zigomi e le sopracciglia con la punta delle dita, e poi affondò il volto nei suoi capelli, respirandone il caldo profumo.

A un tratto, Monica s'irrigidì.

— Che succede? — le chiese Paul.

Con un gesto fulmineo, la ragazza allungò un braccio e spense la lanterna.

— C'è qualcuno sul molo — sibilò lei nell'improvvisa oscurità.

Capitolo nono

Paul scostò le tende lacere e guardò fuori. Sul momento, distinse soltanto il molo avvolto nella foschia, ma dopo qualche secondo i suoi occhi si abituarono all'oscurità e scorse una nera striscia verticale che si confondeva con l'acqua e gli edifici lontani.

— Sono in tre — sussurrò Monica alle sue spalle. Continuando a fissare nel buio, Paul distinse altre due sagome scure, che camminavano una dietro l'altra lungo il molo.

— Sono Sked e i suoi amichetti — disse Monica, richiudendo le tende. — Di solito non bazzicano da queste parti.

— Impossibile che cerchino noi — mormorò Paul.

— È ora di filare.

La seguì sul ponte della barca, tremando nella frescura notturna.

— Sciogli gli ormeggi — sussurrò Monica, già messasi al timone.

Paul si protese ad armeggiare col nodo mentre il motore si avviava sbuffando e subito si spegneva. Senza smettere di trafficare con la fune, lanciò un'occhiata in fondo al molo: Sked e i suoi amici li avevano visti e ora correvano verso di loro, gli stivali rimbombanti sul tavolato. Per la seconda volta il motore si avviò e si spense. Monica imprecò.

Con mani tremanti, Paul riuscì a liberare una fune. Il motore della barca borbottò incerto, poi si rin vigorì.

— Partito! — gridò Monica. Il cabinato schizzò lontano dal molo, facendo cadere Paul all'indietro.

— E ancora ormeggiato! — urlò.

La barca s'impennò, la fune di ormeggio era tesa come la corda d'un funambolo. Dal bordo del molo, Sked si slanciò verso di loro. Con un rumore secco, la fune si spezzò e la barca prese il largo. Ma non abbastanza in fretta. Sked atterrò sul ponte e, in un baleno, fu addosso a Paul e gli inchiodò una mano a terra con uno stivale. Imprecando, Paul gli si gettò addosso con tutto il suo peso, spingendolo contro la battagliola.

— Buttalo in acqua! — sentì gridare Monica.

— Tutto solo, eh? — ghignò rivolto a Sked. — Dove hai lasciato i tuoi amici?

Sked rise. Una risata stridula, da psicopatico, che lo raggelò. Poi il teppista gli fu addosso, stringendogli la gola con una mano e stratonandogli un orecchio con l'altra, come se volesse staccargli la testa, strangolandolo lentamente. Per qualche secondo, Paul rimase paralizzato, col fiato mozzo e la vista appannata, fissando quel volto butterato e delirante, consapevole di stare per morire.

Poi, come per magia, il viso di Sked diventò quello di Randy Smith, e Paul si sentì travolgere dalla furia. Lo colpì al mento con un pugno e sentì allentarsi la stretta al collo. Gli tirò un altro pugno, stavolta nello stomaco, facendogli perdere l'equilibrio. Al terzo, Sked indietreggiò barcollando. Paul gli si avventò contro e lo colpì di nuovo, urlando. Un ruggito gutturale, profondo. Si sentiva fortissimo, voleva spaccargli le ossa, vedere il suo sangue.

Si gettò su Sked e lo inchiodò sul ponte sedendosi sulle sue gambe e cominciò a stringergli il collo.

— Che effetto fa? — urlò. — Eh? Che effetto fa?

— Buttalo in acqua, Paul!

Ebbe la sensazione di risvegliarsi di soprassalto. Rapido, afferrò Sked e lo sollevò fuori bordo.

— Sei morto! — gracidò Sked. Scoppiò nuovamente a ridere. — Ti prenderanno! Sei morto!

Paul lo scaraventò lontano e lo guardò annaspare finché la nebbia lo inghiottì; poi cadde in ginocchio. Gli faceva male la gola, le orecchie gli ronzavano e aveva lo stomaco sottosopra.

D'un tratto, una mano gli accarezzò la nuca. — Tutto bene?

Paul si schiarì la gola. Aveva ancora il fiato grosso.

— Temevo che volessi ucciderlo.

— Anch'io.

Gli strinse dolcemente le mani. Una piacevole sensazione di fresco.

— E stato tuo fratello a fare la spiata — disse Paul, furioso.

Lei rimase in silenzio, lo sguardo perso nella nebbia.

— Era l'unico a sapere dove eravamo! Monica, mi senti?

— Sì.

— Ha detto agli Uomini Ombra dove potevano trovarci! Perché?

— Non lo so. Avrà avuto i suoi motivi, immagino. Non puoi fidarti di nessuno, nemmeno della tua famiglia. Tutti ti tradiscono, prima o poi! Pensa a quello che hai fatto a tuo fratello!

— Sei ingiusta! Non è la stessa cosa!

Ma lei non lo ascoltava più. — Tutti contro tutti. Non puoi fidarti di nessuno. Mai. — Le lacrime le inondavano il viso. — Mai finire in un vicolo cieco. Sono stata una stupida a farmi coinvolgere — mormorò, disgustata. — Guarda! — disse, allargando le braccia a indicare la foschia che li avvolgeva. — Questo è esattamente un vicolo cieco.

Paul fissò angosciato quella coltre impenetrabile. — Siamo al sicuro, qui?

— Dove potremmo essere al sicuro? Dimmelo, che ci andiamo immediatamente. A quest'ora, gli Uomini Ombra avranno comprato tutta Idropoli. Ci vogliono morti, Paul!

— Quello che vogliono è il dischetto. Pensano che li aiuterà ad arrivare a Sam.

— Tuo fratello ha scoperto un segreto troppo importante. E loro non vogliono che finisca nelle mani di altri. E, per averlo, sono disposti a uccidere.

— Devo trovare Sam.

Monica si voltò dall'altra parte. — Puoi ancora tirartene fuori — disse in fretta, come per convincere anche se stessa. — Io ti dò uno strappo fino al porto, tu prendi il primo treno e te ne torni a casa.

Fuggire, lasciarsi tutto alle spalle: Idropoli, Uomini Ombra, Sam. Dimenticare tutto.

— Impossibile — mormorò lui.

— È una faccenda troppo grande per noi!

— Devo trovarlo.

— Tuo fratello ha fatto la sua scelta — ribatté lei, crudelmente. — Non gli devi nulla! È da stupidi pensarlo! Perché vuoi correre un rischio del genere?

— Perché non sono niente senza di lui! — Le parole gli sgorgarono dal fondo dell'anima. Le stesse parole di suo fratello.

Monica lo fissò in silenzio. Paul respirava affannosamente, come se avesse appena fatto cinquanta flessioni. Volse lo sguardo altrove e riprese: — Dopo quello che gli avevo fatto, pensavo che vederlo partire per l'università sarebbe stato un sollievo. E invece il senso di colpa non mi ha lasciato. E Sam mi mancava. Molto. Ogni volta che mi allenavo, mi chiedevo perché lo facessi. Non avevo più nessuno da difendere. Mi sentivo inutile. Una macchina perfetta. E perfettamente inutile.

Ora sapeva che cosa l'aveva spinto ad andare a Idropoli. Non la preoccupazione, non il senso di colpa. Il bisogno. Aveva bisogno di Sam.

Monica annuì in silenzio. — Credi che possa esserci anche lei, là dentro? — chiese alla fine. — Mia madre, voglio dire.

— Non lo so. Forse.

— Non sarà facile entrarci: ci sono mura di mattoni, accessi sprangati, cancelli di ferro. Ci serviranno degli attrezzi.

Paul le posò una mano sul braccio. — Grazie.

Di scatto Monica si voltò e corse verso prua. — Vecchio rottame! — mormorò disgustata.

Anche Paul si voltò e vide del fumo salire attraverso le assi del ponte. Monica spense il motore e aprì il portello del vano motore, ritraendosi prontamente per non farsi investire da una densa nube nera.

— Questo non è un bel posto per crepare — disse fermamente. — Passami gli arnesi.

Paul le diede la scatola degli attrezzi e la ragazza si calò nel vano, tossendo per il fumo. Una sirena echeggiò poco lontano e Paul vide un'alta parete di metallo scivolare lentamente attraverso la nebbia. Non veniva verso di loro, ma Paul sapeva che prima o poi sarebbero stati travolti da una nave se fossero rimasti lì.

— Come va? — le chiese dopo qualche minuto.

— Male. Alcune parti sono fuse.

— Tu puoi farcela.

— No. — Uscì dal vano motore. — È andato.

— Neanche ci provi?

Monica gli offrì il martello. — Vuoi provarci tu?

Prima che potesse ribattere, uno squarcio si aprì nella nebbia e Paul vide una

piccola barca a motore scivolare verso di loro. Alzò le braccia in segno di richiamo, ma Monica si affrettò a bloccarlo.

— Aspetta. Non sappiamo chi può esserci a bordo. La piccola imbarcazione continuava ad avvicinarsi e Paul distinse due figure. — Uomini Ombra? — sussurrò ansioso.

— No — fu la secca replica. — Armitage. E Decks.

Capitolo decimo

— Sporco traditore! — inveì Monica, mentre la barca accostava. Armitage tentò di aggrapparsi alla battagliola, ma Monica gli staccò le mani con un calcio.

— Ascoltami! — le gridò Armitage. — Non è colpa mia!

— Non è colpa tua? — urlò Paul, stringendo un martello nella destra. — Sei stato tu a chiamarli. Tu gli hai detto dove potevano trovarci! Sked e i suoi amici volevano farci fuori!

— Metti giù il martello, Paul — disse Decks con voce pacata.

— Anche tu c'entri! — sibilò Monica a Decks.

— No, Decks non c'entra. — Armitage scosse la testa.

— Mi hanno messo addosso una cimice, un microfono.

— Di che stai parlando?

Armitage le allungò una fune. — Tieni, legala. Saliamo a bordo.

— No — intervenne Paul. — Hai addosso un microfono... Che vuol dire?

Armitage sospirò. — Sono un loro agente. Un'espressione incredula e sbigottita si dipinse sul volto di Monica.

— Più o meno quando mamma sparì, mi tesero una trappola al porto. Sapevano della mia attività. Ero finito. A meno che non accettassi la loro offerta: se avessi lavorato per loro, avrebbero chiuso un occhio.

— Ti hanno comprato! — disse Monica, sprezzante.

— Ti sei venduto. E hai venduto anche me. Non ne avevi il diritto!

— L'ho fatto per proteggerci! — ribatté Armitage. — Non capisci? Ci avrebbero fatto chiudere in quattro e quattr'otto! E tu saresti finita in qualche riformatorio!

— Così, invece, abbiamo degli sniffatori di colla che ci danno la caccia! Sai che guadagno!

— Non credevo che sarebbero arrivati a tanto!

— Lo sapevi da subito che cercavano mio fratello! — intervenne Paul. — Prima ancora che arrivassi.

Armitage scrollò le spalle. — Mi dispiace, Paul. Davvero. Ma per me era lavoro.

— Ovvio che tu mi abbia permesso di restare — mormorò Paul, vergognandosi della propria ingenuità. — Gli hai parlato tu della casa galleggiante. E gli avresti dato anche il dischetto, vero?

— Cercavo solo di restare a galla — replicò Armitage, la testa bassa. Poi rialzò lo sguardo e un lampo di rabbia gli balenò negli occhi. — Ho cercato di darti tempo, Paul! Forse non te ne rendi conto. Insomma, torno e trovo la mia casa messa a soqquadro. Poi mi dici che tuo fratello sta facendo delle ricerche sull'acqua. — I suoi

occhi guizzarono verso Monica. — Così comincio a chiedermi che cosa ci sia di tanto importante in quel dischetto e mi dico che forse faremmo meglio a leggerlo prima di chiunque altro. Io non c'entro con quello che è successo al Promontorio di Ganimede. Devono avermi messo addosso quella dannata cimice stamattina. L'ho capito solo quando sono andato da Decks: appena sono entrato, è partito il sistema d'allarme. Ci abbiamo impiegato mezz'ora per ritrovare quell'aggeggio in mezzo ai vestiti.

— Poi siamo venuti subito al Promontorio, prima possibile — continuò Decks. — E vi abbiamo visti allontanarvi da questa parte. Temevo proprio di non riuscire a ritrovarvi, con questa nebbia... Ma ora dobbiamo andarcene alla svelta. Quelli saranno qui tra poco, col loro elicottero.

— Il motore è andato — lo informò Monica.

— Potremmo rimorchiarvi — propose Armitage.

— Saremmo troppo lenti. E poi questa è la barca che stanno cercando.

— Bruciamola — suggerì Paul.

Armitage lo fissò, sorpreso. — Non ti sembra un po' eccessivo? Hai idea di quanto costi una barca come questa?

— Paul ha ragione — disse Monica con fermezza. — Noi incendiamo la barca e, se va tutto bene, quelli pensano che siamo stati travolti da qualche nave di passaggio. C'è della benzina, sottocoperta.

— D'accordo — assentì Decks. — Bruciatela. Ma fate in fretta!

Paul corse in cabina, seguito da Monica. Davanti al computer esitò un istante, poi estrasse il dischetto e lo spezzò. Ecco fatto. Ora, nessun altro avrebbe potuto impadronirsene.

Monica gli passò una tanica di benzina. Paul svitò rapidamente il tappo e rovesciò il carburante sul pavimento, sulle cuccette e sulle pareti dello scafo, mentre lei saliva a fare lo stesso sul ponte.

— Ho quasi finito — annunciò Monica quando lo vide uscire all'aperto. — Su, sali sull'altra barca.

Le obbedì rapidamente. Da un momento all'altro, avrebbero potuto essere travolti da una nave cisterna o individuati dal faro di un elicottero. — Sbrigati — gridò a Monica.

— Non posso crederci. Bruciare una barca di quel valore... — mormorò Armitage.

Monica li raggiunse. Stringeva due stracci e una scatola di fiammiferi. Diede fuoco al primo straccio, lo lasciò bruciare per qualche secondo e lo gettò sul ponte. Le fiamme si diffusero immediatamente. Il secondo straccio, lo infilò nell'oblò più vicino.

— Via! — gridò.

Le fiamme illuminavano la notte d'un arancione cupo. Armitage accese il motore e si allontanarono rapidamente. Anche a distanza, potevano sentire il rumore secco del legno che crocchiava e scoppiettava, ma ormai la barca era stata inghiottita dalla nebbia e si vedeva soltanto un alone di luce diffusa.

— In virtù delle mie facoltà, vi dichiaro entrambi ufficialmente morti — disse Armitage. — Poveri ragazzi. E povera la mia barca!

— Andiamo da me — propose Decks. — Lì, sarete al sicuro per un po'.

Armitage lanciò un'occhiata a Paul. — Allora, vuoi dirci che cosa c'era su quel dischetto?

— Tutto quello che sappiamo riguardo all'acqua — rispose Monica semplicemente.

— Lo immaginavo. — Armitage si voltò a fissare Paul con uno sguardo penetrante e aggiunse: — Noi non la beviamo. Lo sai questo, vero?

Sembrava di vitale importanza per Armitage. Paul annuì subito, imbarazzato per il senso di vergogna che percepiva nell'altro e come in colpa per essersi intromesso nella loro vita. — Lo so. Monica mi ha spiegato...

— Noi non abbiamo niente a che vedere con l'acqua — proseguì Armitage, con rabbia. — La colpa è di nostra madre. Era lei che la beveva. E ce l'ha trasmessa. Tutto qui. Io non berrei mai quella porcheria, per nessuna ragione.

— Mio fratello la beve — disse Paul.

Ad Armitage sfuggì un grugnito, misto di sorpresa e di esasperazione. — Perché?

— Vuole diventare perfetto.

— Allora potrebbe essere già morto — disse Decks senza scomporsi. — L'acqua ha effetti diversi sulle varie persone.

— No — disse Monica, guardando lontano. — Con lui ha funzionato. Era sul dischetto.

— E sappiamo anche dove si trova — aggiunse Paul.

— Al Castello del Manigoldo. Decks si accigliò. — Ne sei sicuro?

— Sì — confermò Paul, spaventato dall'intensità del suo sguardo. — Ha scritto che ci sarebbe andato perché lì l'acqua è più potente.

— È vero, Decks — disse Monica. — E se lui è lì — la sua voce si fece più vibrante — potrebbero esserci anche altre persone...

— No! — la interruppe Decks, brusco. — Non c'è nessuno, là.

— Come lo sai?

— È impossibile — insistette il vecchio con voce stanca. — Non dopo quello che è successo agli Sturm.

Monica volse lo sguardo verso Paul. — Gli Sturm furono la prima famiglia di detenuti a restare sulle navi dopo che il penitenziario fu chiuso.

— Non li si può certo biasimare — disse Decks lentamente. — Da quello che so, la maggior parte dei detenuti non meritava la prigione. Odiavano la Città per averli mandati a morire lì. Furore allo stato puro. È come quando ci si ustiona col fosforo. Esposto all'aria, il fosforo s'infiama. E non puoi più spegnerlo. L'acqua è inutile. Il fosforo continua a bruciare.

Paul si domandò se fosse lo stesso tipo di furore che aveva travolto suo fratello: Sam si sentiva mutilato, si vergognava e voleva farla pagare a tutti quanti, al mondo intero.

— Volevano il potere — proseguì Decks. — E, in un certo senso, lo ottennero. Si autoproclamarono governatori di Idropoli. Controllavano tutti i pontili, i canali, le vie d'accesso al porto. Diventare i rivali della Città: questo era il loro sogno. Volevano estendere il loro potere fino al cuore della Città. Ma la Città dichiarò illegale qualsiasi attività commerciale con Idropoli. E gli Sturm furono schiacciati.

— Avevano scelto la via sbagliata — commentò Armitage. — Giocare secondo le regole non ti porta da nessuna parte. Non quando l'avversario è la Città. Sono loro che inventano le regole, per proteggersi. Quindi l'unico modo è infrangerle, se vuoi diventare più forte. Essere paziente, agire in segreto. Era questa la strada da seguire.

— Forse. Comunque, gli Sturm furono schiacciati. In pochi anni il loro impero tramontò. La famiglia si chiuse in se stessa: vivevano isolati, nel Castello del Manigoldo.

E, quando l'acqua si trasformò, gli ultimi discendenti s'illusero che le cose sarebbero potute cambiare. Dopo averne scoperto gli effetti sull'uomo, notarono che l'acqua più potente era proprio quella intorno al castello. Così decisero di tenerla tutta per sé. E cominciarono gli esperimenti.

Sputò in acqua, come se quelle parole gli lasciassero l'amaro in bocca. Si grattò la barba con fare pensieroso e continuò: — Nessuno sapeva da dove venisse l'acqua morta, o che cosa fosse. Gli Sturm non sapevano quello che facevano. Alcuni ne bevvero troppa, altri la usarono per preparare intrugli che si rivelarono letali al primo sorso. La maggior parte dei sopravvissuti impazzì. Diventarono completamente diversi da quelli che bevevano l'acqua soltanto dai moli esterni. Non sembravano neanche umani. Finì che morirono tutti, tranne due fratelli. David, il maggiore, voleva riuscire a tutti i costi a distillare l'acqua, ottenere un preparato che non fosse letale ma rendesse più forti e veloci. Voleva diventare invincibile, un dio.

Paul sussultò. Proprio quello che voleva fare Sam! Doveva sapere il resto della storia. Ma il vecchio esitava, riluttante.

— Ci fu una lite tra i due fratelli — riprese infine — e il minore decise di andarsene. Temeva di diventare schiavo dell'acqua morta. Neanche v'immaginate quanto è forte il suo richiamo! Se si comincia a berla, diventa quasi impossibile smettere.

— Com'è successo a mamma — bisbigliò Monica.

— Tua madre ha provato a smettere, ma non ce l'ha fatta.

— Tu sai che cosa le è successo, vero?

— Tutti quelli che bevevano l'acqua sapevano che cosa succedeva al Castello del Manigoldo. E sapevano che lì avrebbero trovato dell'acqua più forte. Ne avevano bisogno... e David Sturm aveva bisogno di cavie per i suoi esperimenti. Fu una cosa terribile.

— L'hai sempre saputo! — sussurrò Monica. — Mamma potrebbe essere ancora lì...

— Ascolta — disse Decks, gentilmente ma con fermezza. — So che non sono cose piacevoli, ma devo dirtelo. Ho visto tua madre lottare contro l'acqua e, quand'è sparita, sono andato a cercarla al Castello del Manigoldo. Monica, credimi: non era lì. Non c'era nessuno. — Sospirò. — L'acqua morta non è da bere. Gli ultimi esperimenti devono aver ucciso i pochi sopravvissuti.

— Ogni volta che ti chiedevo del Castello del Manigoldo — disse Monica con voce controllata — mi hai sempre raccomandato di starne alla larga. Perché? Che cosa avrei potuto trovare?

— Temevo per te — rispose Decks. — Temevo che anche tu sentissi il richiamo

dell'acqua. Tua madre diceva che era come un suono, una musica nella testa. Non volevo che ti succedesse la stessa cosa.

— Però non hai trovato il suo cadavere — insistette Monica.

— No.

— Perciò non puoi essere sicuro che sia morta, giusto? Forse era nascosta.

— Impossibile — mormorò Decks, come fra sé. — David era già quasi morto l'ultima volta che l'ho visto...

Paul rimase a bocca aperta. — Allora il fratello minore eri tu.

Decks lo fissò in silenzio.

— No, impossibile. — Monica scosse il capo, incredula. — Mi ricordo di te fin da piccola. Vivevi nella casa galleggiante. E non bevevi l'acqua. Mamma disse che una volta ci avevi provato...

— Ma con me non aveva funzionato — la interruppe Decks. — Io non potevo avere quello che avevano gli altri. Forse ero perfino geloso di loro. Quando David cominciò i suoi esperimenti, più di dodici anni fa, me ne andai. Ma di tanto in tanto ci tornavo, per tentare di farlo smettere. I sopravvissuti erano sempre meno e lui era sempre più esaltato e deperito. L'ultima volta che l'ho visto, poco prima che vostra madre sparisse, ho capito che non ne avrebbe avuto ancora per molto. — Esitò, poi riprese con enfasi: — Ed è giusto che sia morto. È giusto che gli esperimenti siano finiti. L'acqua morta può portare solo disgrazia. — E, puntando un dito verso Paul, aggiunse: — Se tuo fratello sta facendo la stessa cosa, rischia di morire molto prima che gli Uomini Ombra lo trovino.

— Come si entra al Castello?

— Vuoi salvarlo, vero? — disse Decks con voce pacata. — Ma prima prova a chiederti: vuole essere salvato? Se ha già bevuto molta acqua, non riuscirai a farlo smettere.

— Sì che ci riuscirò. — Che ne sapeva Decks? Lui non conosceva Sam. Non sapeva niente di loro. Sam l'aveva chiamato. Gli aveva telefonato. Una notte era andato persino a casa di Monica a guardarlo dormire senza svegliarlo. Decks non poteva capire.

— Ascoltami bene e cerca di non fraintendermi — disse Decks. — Secondo me, faremmo meglio a lasciarlo in pace.

— A lasciarlo morire? — protestò Paul.

— Ha fatto la sua scelta.

— Ma gli Uomini Ombra finiranno per trovarlo. E, se vogliono che la cosa resti segreta, non si limiteranno a uccidere lui: uccideranno chiunque sappia dei poteri dell'acqua. Tutti noi, chiunque ce l'abbia in corpo, capite? Insomma, non ti sto chiedendo di unirti a me. Mi basta sapere come entrare lì!

— Io vengo con te — disse Monica.

— Non la troverai — la avvertì Armitage. — Non hai sentito che cos'ha detto Decks? È morta.

— Voglio esserne sicura!

— Insomma, Monica, non riesci a pensare ad altro? Non vedi che cosa sta succedendo? La nostra attività è rovinata! Gli Uomini Ombra mi faranno chiudere.

Tutto quello per cui ho lavorato... tutto in fumo!

Monica abbassò lo sguardo. — Questo è molto importante per me, Armitage. Cerca di capire, ti prego.

— E invece non ti capisco! — ribatté lui con durezza. — Io cercavo di tenere insieme i cocci della nostra famiglia, mentre lei se ne andava in giro alla ricerca di un'altra dose. Non gliene fregava niente, di noi. A me sì, invece. E adesso risiamo al punto di partenza.

— Mi dispiace — disse Monica. — Davvero. Armitage non rispose.

— Ci farai vedere come entrare, vero, Decks? — domandò Monica.

— Se è l'unico modo per chiudere definitivamente questa storia, vi porterò nel Castello — rispose Decks, cupo. E, rivolto a Paul: — Nel caso ritrovassi tuo fratello, ti avverto: sarà irriconoscibile.

Capitolo undicesimo

Il cancello si aprì lentamente, cigolando. Ciuffi d'alghe impigliate nei piloni formavano brevi scie sventagliate sull'acqua scura. L'aria era pervasa da un odore pungente di benzina e di putredine. Con una smorfia di disgusto, Paul alzò la testa per calcolare quanto spazio ci fosse tra la superficie dell'acqua e l'impiantito sopra le loro teste. Un metro e mezzo. Guardò Monica e respirò a fondo. Dunque era quella la via d'accesso al Castello.

Decks li aveva condotti nel cuore di Idropoli attraverso un dedalo di canali, alcuni così stretti che in più punti la barca aveva rischiato di rimanere incastrata, e ora si trovavano nel fossato. Aiutandosi con i remi, costeggiarono i bastioni di legno e metallo, finché Decks fermò la barca, accostò e, grattando con le unghie, riportò alla luce una serratura.

— Tu resta qui — disse ad Armitage, tornando a infilarsi in tasca un mazzo di chiavi. — Riparati in un canale, se necessario. E stai all'erta.

Sguscìò nell'apertura. Paul lo seguì, ma le assi erano scivolose e quasi perse l'equilibrio.

— Ehi — sussurrò Armitage alle sue spalle. — Ti auguro di trovare tuo fratello. — Poi, rivolto a Monica, mormorò soltanto: — Fa' attenzione, mi raccomando!

Paul avanzò d'un passo per farle spazio e le porse una mano, che lei accettò. Quel gesto lo rese felice: sapeva bene che la ragazza non aveva bisogno del suo aiuto. Monica gli sorrise. Un sorriso forzato.

Decks fece loro cenno di sbrigarsi. Paul avanzò cauto sulle assi che scricchiolavano minacciose.

— Una volta c'erano parecchie case, qui — bisbigliò Decks. — Non come le baracche che si vedono adesso in tutta Idropoli. Alcuni erano edifici imponenti. La mia famiglia ha sicuramente conosciuto anni gloriosi, nel passato. Ma già quand'ero piccolo io, questo posto stava andando in rovina. L'ultima volta che ho visto David, si era trasferito sulla nave.

— Quale nave?

— L'ultima delle navi-penitenziario.

— Credevo che fossero affondate! — esclamò Monica. — Da anni!

Decks scosse il capo. — David ne fece tirare una in secco. Saranno passati trent'anni. Voleva conservarla come un pezzo da museo, perché non scordassimo le nostre origini. L'ultima volta che sono venuto, però, una parte del molo era crollata e la prua era finita sott'acqua. Potrebbe anche essersi inabissata del tutto. Chissà!

Paul lo seguì attraverso il fitto intreccio di travi, cercando di non restare indietro,

ma non faceva che scivolare e per ben due volte perse l'equilibrio. Ma non poteva arrendersi. Non poteva abbandonare Sam. Doveva resistere.

E intanto, mentalmente, cercava di preparare una confessione, unendo parole e frasi come anelli di una catena. Ma sarebbe bastato scusarsi? Se non era neanche sicuro che Sam l'avrebbe perdonato... come avrebbe potuto convincerlo a non bere più quell'acqua? "Basta!" si disse a un certo punto. "Cominciamo a ritrovare Sam, poi si vedrà."

A mano a mano che procedevano, lo spazio fra le travi si riduceva e, a un certo punto, l'intreccio s'infittì talmente che, per proseguire, dovettero infilarsi in un varco di appena sessanta centimetri, a un pelo dall'acqua.

— È molto stretto qui — disse Decks — ma ci sono già passato altre volte.

Paul curvò le spalle robuste e sgusciò nello stretto passaggio. Subito, i suoi vestiti s'impigliarono in uno spunzone metallico e una spalla gli s'incestrò fra due travi. Era bloccato.

Cercò invano di liberarsi. Gli sembrava di essere avvolto in una spirale di acciaio che lo stritolava lentamente, togliendogli il fiato.

— Monica — sussurrò. — Non riesco a muovermi.

— Va tutto bene — lo rassicurò lei. — Basterà darti una spintarella.

Avvertendo una sensazione d'umidità, Paul abbassò lo sguardo, sorpreso. L'acqua era salita fino a lambire la trave dov'era rimasto bloccato carponi.

— La marea sta salendo — disse Decks. — Adesso vengo ad aiutarti.

Paul allungò una mano in cerca di quella di Decks e si sentì strattonare.

— Riproviamo — disse il vecchio.

Paul spinse con tutta la sua forza. — Niente — ansimò, guardando salire l'acqua. Che sarebbe successo? Fin dove sarebbe arrivata? Fino al torace, alla bocca, alle narici? Le mani di Monica gli strinsero le caviglie. Una sensazione fresca, rassicurante.

— Riprovaci — lo incoraggiò.

Paul tirò un profondo respiro e si aggrappò al braccio di Decks. Contemporaneamente, Monica gli diede una spinta, liberandolo con uno schiocco dalla morsa di legno. Uscì carponi dal passaggio e si rialzò, tremando come una foglia.

— Tutto bene? — domandò Monica, in piedi dietro di lui.

— È la seconda volta che mi salvi la vita — disse Paul con voce tremante. — Grazie.

— Lo senti? — gli domandò lei bruscamente. Fece un cenno col capo. — L'acqua. Decks annuì. — Anche tua madre lo sentiva.

— A che cosa somiglia?

— È come un ronzio di zanzare. Ma più acuto. Monica sembrava ammaliata da quel suono. Paul avrebbe voluto scuoterla. E se Decks avesse avuto ragione riguardo al richiamo dell'acqua? Non avrebbero dovuto permettere a Monica di andare con loro. Era troppo pericoloso.

— Forza — li incitò Decks — siamo quasi arrivati.

In lontananza, una pallida luce brillava tra le palafitte. Con cautela percorsero tutto

il molo e saltarono su una piattaforma galleggiante. Erano in riva a un altro canale.

Sfrangiati banchi di nebbia lasciavano intravedere la forma di una nave torreggiante su di loro. Il fasciame butterato, teso sulle costole lignee, sembrava pelle incartapecorita.

Come un pachiderma che si risvegli dal sonno, la vecchia nave ondeggiò producendo un gemito acuto. A Paul venne la pelle d'oca.

— È ancora a galla — sussurrò Decks. — Dev'essere fissata al molo.

— Guardate! — Monica indicò lo scafo. — L'acqua. Proviene da laggiù!

Per un istante, Paul ebbe la sensazione di udire il ronzio acuto di una zanzara.

— Se tuo fratello cercava la sorgente, è lì che l'ha trovata — disse la ragazza.

— Saliamo di sopra — consigliò Decks. — C'è un ponte che porta oltre il canale.

Paul seguì Monica su per la scala, ma il terzo piolo cedette sotto il suo peso facendolo cadere all'indietro, addosso a Decks.

— A quanto pare, l'esperienza insegna a tutti tranne che a me — si scusò, aiutando Decks a rialzarsi. — Ti sei fatto male?

— No, no.

Paul stava per riprendere a salire quando per terra, ai piedi di Decks, notò qualcosa che gli tolse il fiato.

— Perché quella pistola? — gli chiese.

— Una precauzione.

— Contro chi? Gli Uomini Ombra?

— Anche. Adesso ascoltami, Paul: quando ho visto David l'ultima volta, era violento, pericoloso. Ci è mancato poco che mi uccidesse.

— E per Sam. vero?

— Non ho detto questo. Ma quando lo ritroverai, se lo ritroverai, forse non ti dispiacerà che me la sia portata dietro.

— No. — Paul scosse la testa, attonito. — No. — L'idea che Decks avesse con sé un'arma e prevedesse di usarla lo atterrì. Con un calcio, tentò di scaraventare la pistola in acqua, ma riuscì solo a farla scivolare più in là. Mentre Decks correva a riprenderla, Paul si arrampicò sulla scala, distruggendo freneticamente ogni piolo dietro di sé.

— Non permetterò a nessuno di fargli del male! — gridò.

— Un elicottero!

Paul si fermò e tese l'orecchio. Dopo alcuni secondi, udì il rumore di un'elica.

— Forza! — sibilò Monica, stratonandolo.

Poco più avanti cominciava il ponte che portava oltre il canale. Il palpito dell'elicottero perforò la nebbia. Sembrava provenire da ogni parte. Sfrecciarono sul ponte ripido e scivoloso e, raggiunta l'altra estremità, Paul spalancò la porta di una baracca e crollò a terra. — Lo vedi? — ansimò rivolto a Monica.

Il ritmo delle pale diminuì.

— Credo sia atterrato — rispose lei. — Su un altro molo, forse.

Paul lanciò un'occhiata alla vecchia nave. — Possiamo andare.

— E Decks?

— Non mi fido di lui. Devo trovare Sam prima di chiunque altro. — Si sentì

travolgere da un'improvvisa ondata di stanchezza. Ma non c'era tempo da perdere: doveva alzarsi, ripartire. Non avrebbe permesso al suo corpo di piantarlo in asso proprio ora.

— Guarda! — sussurrò Monica.

Paul seguì lo sguardo di lei fino al ponte della nave. Si intravedeva un profilo stagliato contro la nebbia, una sagoma esile immobile a prua, le braccia scarnie appoggiate alla ringhiera. Il collo lungo ed esile era sormontato da una testa sproporzionata. La figura si girò e attraversò il ponte, scomparendo sottocoperta. Era soltanto una sagoma confusa, a quella distanza, ma Paul non poteva sbagliarsi. Era Sam.

Ancora niente.

Il pavimento del corridoio pendeva leggermente da un lato e Paul cercava di non perdere l'equilibrio appoggiandosi alla parete. Sottili raggi di luce penetravano dalle assi sconnesse. Dopo l'aria fresca del mattino, sembrava impossibile che sulla nave regnasse quel caldo soffocante e ci fosse tutta quella puzza. Paul udiva un ronzio leggero, ma costante.

— Lo sento — sussurrò. — Il ronzio dell'acqua. Monica annuì. — Dovremmo essere vicinissimi.

Il corridoio sfociava in un ampio locale. Catene e manette giacevano qua e là, in mezzo a lenzuola strappate, piatti e cucchiari di legno. Paul sentì qualcosa di peloso sfiorargli una caviglia e, abbassando lo sguardo, vide un ratto scomparire in un buco.

— Dev'essere qui che rinchiudevano i detenuti — sussurrò Monica. Il suo sguardo perlustrò lo stanzone.

— Andiamo avanti — la incitò Paul, impaziente.

— Anch'io cerco qualcuno, Paul — ribatté lei con durezza.

— Pensi che sia ancora viva?

— Forse. Ma non è solo quello.

— Che altro c'è?

— L'acqua. Voglio sapere dell'acqua.

Prima che Paul potesse risponderle, intravide qualcuno entrare furtivamente nella stanza e gli si slanciò incontro.

— Sam! Sono io!

Era quasi alla porta, quando la figura sgusciò via e sparì dietro un angolo. Paul prese a correre, senza curarsi dell'impiantito che gemeva e scricchiolava sotto i suoi piedi. Svoltò in un altro corridoio e rivede Sam che continuava a correre leggero come una piuma.

— Sono io: Paul!

Proprio come la sua prima sera a Idropoli, quando aveva inseguito Sam che fuggiva per i tetti. Ma perché non si fermava? Non lo sentiva? Non riconosceva la sua voce? O forse non voleva fermarsi.

Sam scomparve dietro una porta e dall'ombra emerse Sked a bloccargli la strada. Paul si fermò di scatto. Nessuno l'avrebbe fermato. Tanto meno quell'idiota! Ma poi vide il coltello nella mano del teppista e la sua frustrazione si trasformò in paura.

— Ti sei fatto una bella nuotata? — s'informò Monica. — Già di ritorno!

Però Paul avvertì un leggero tremito nella sua voce.

— Chiudi il becco — le ordinò Sked, spingendola contro il muro. Indietreggiò, puntando alternativamente il coltello contro Paul e contro la ragazza, ghignando. — Carina l'idea di bruciare la barca. Peccato che non siate ancora morti. Vi farei fuori volentieri, ma c'è qualcuno che vuole vedervi. — Fece loro cenno di proseguire nel corridoio. — Forza. Io vi sto dietro.

Avanzarono lentamente. Paul non capiva se fosse un effetto della paura o se il corridoio stesse davvero diventando più caldo. Di sicuro, il rumore era più forte di prima, un ronzio fastidioso, come di un insetto dentro la testa. Arrivarono a una porta di legno.

— Aprila! — ordinò Sked.

Paul la spalancò e fu travolto da un'ondata di calore. Il ronzio raddoppiò di intensità e Monica indietreggiò, scuotendo la testa come per scacciare quel suono penetrante. Lo sguardo di Paul si posò sulle fiamme che ardevano in una fornace. Sulla sinistra, un tubo di metallo ondulato stillava acqua in un tino; a destra, tavoli di legno coperti di apparecchiature elettroniche e pannelli di spie luminose. Due uomini, curvi su un tavolo, esaminavano qualcosa, ma si voltarono appena Paul e Monica entrarono nella stanza.

— Ah, bene — disse uno in tono cordiale.

Paul era sbalordito. Sembravano persone così normali, quegli Uomini Ombra. Avrebbero potuto essere impiegati qualsiasi, con un lavoro qualsiasi. Avrebbero potuto essere padri di famiglia di Colle Regio. Forse lo erano.

Uno aveva una pancia così abbondante che i bottoni della camicia parevano sul punto di saltare. L'altro indossava bermuda sintetici e scarpe da ginnastica bianche. Avevano un'aria così innocua da dare la nausea.

— E così è questo, il fratello di Sam!

La voce proveniva da una zona in ombra, in fondo alla stanza. Un suono secco. Come un raschiare di ossa.

— C'è una certa somiglianza — riprese la voce. — Si vedrebbe meglio spogliandolo. — Il ronzio diminuì e una figura uscì dall'ombra.

Una zanzara. Fu la prima immagine che attraversò la mente di Paul. Braccia e gambe così magre da sembrare le zampe di un insetto. Gomiti e ginocchia non più grossi di una palla da golf. Un corpo rinsecchito, coperto da brandelli di stoffa intorno ai fianchi. Il torace scheletrico pulsava ritmicamente, come in sincronia col battito del cuore, e Paul distinse chiaramente il tracciato dei vasi sanguigni sotto la cute. Ma era come se ci fossero delle vene anche all'esterno: intorno alle braccia e alle gambe, al petto e al collo, si aggrovigliavano sottili tubi trasparenti che qua e là penetravano nella carne, trasportando un liquido chiaro. Nel corpo di quella creatura - Paul lo intuì in un lampo - non c'era una goccia di sangue. Soltanto acqua morta. Sollevò lo sguardo e per un istante rimase abbagliato da quegli occhi lattiginosi. Benché il volto della creatura fosse così scarno da sembrare un teschio, riconobbe senza difficoltà i tratti di Decks.

Ma dov'era Sam? Che cosa gli avevano fatto? Paul aveva l'impressione che tutto

gli crollasse intorno. Decks aveva detto che David doveva essere morto da mesi, ormai. E invece eccolo lì, con due placidi Uomini Ombra e una stanza piena di apparecchiature che potevano appartenere soltanto a Sam. Paul non capiva più niente.

David Sturm fece tre passi verso di lui e si fermò.

— Sì, è puro — disse agli Uomini Ombra. — Straordinariamente puro. L'altra invece ha in corpo dell'acqua. — Puntò un dito scheletrico su Monica. — Però non la bevi, giusto? No, il suono è troppo debole. Probabilmente la bevevano i tuoi genitori, così sono rimaste delle tracce nel tuo corpo. Ho indovinato? — Tacque un istante, pensoso. — Ma io ti conosco.

Monica si irrigidì. — Mia madre è qui, vero?

— Viene tanta gente — disse Sturm distrattamente.

— Lei è venuta otto mesi fa.

— Allora è morta — concluse Sturm.

Monica non replicò, ma Paul intuì quanto fosse lacerante il suo dolore.

— Che cosa c'è nell'acqua? — domandò Monica in tono quasi minaccioso, riprendendosi. — Voglio saperlo!

— La voce le si rompe in gola. — Devi dirmelo, lurido bastardo!

— È stato tutto frutto di un errore.

La voce di Sam strisciò fuori dall'ombra e, istintivamente, Paul mosse alcuni passi in quella direzione.

— Fermo! — urlò Sked.

— Perché non vieni alla luce, così posso vederti? — domandò Paul.

— Non ora — rispose Sam. La voce proveniva da un'altra direzione.

— Va tutto bene?

— La sorgente è qui, Paul. L'ho trovata.

C'era qualcosa di fastidioso in quella voce, un freddo distacco che Paul non aveva mai sentito.

— In che senso è stato un errore? — domandò Monica.

— Un errore tremendo e meraviglioso — rispose Sam.

— Vent'anni fa, la Città lanciò un programma di disinquinamento, un po' come quello su cui lavorano adesso. Studiarono un microrganismo, una versione primitiva del mangiarifiuti al quale stavo lavorando all'università. Ma questo primo microrganismo era un segreto. Volevano sperimentarlo sul posto. Così mandarono dei sommozzatori con una tanica e quelli la lasciarono cadere proprio qui, sotto il Castello del Manigoldo. Però il livello d'inquinamento non diminuì e la Città decise di abbandonare il progetto. Non so esattamente che cosa sia accaduto poi, ma credo che i microrganismi abbiano reagito con qualche elemento radioattivo presente nell'acqua. La reazione ha innescato un processo di mutazioni a catena proprio qui, sotto i nostri piedi. È per questo che l'acqua si è trasformata. E noi pure.

— È solo immondizia, allora — disse Monica. — Liquame che scorre nelle nostre vene!

— È un dono! — la corresse irritato David Sturm.

— Un dono che ora sappiamo come usare — disse l'Uomo Ombra in bermuda. — Tuo fratello sta lavorando per depurarla. E noi siamo estremamente interessati alle

sue possibili applicazioni.

Una fila di macchine squittì una sene di segnali e Paul udì il rumore di una vampata all'interno della fornace.

— Ci siamo quasi — disse Sam. — La prima tanica sarà pronta entro dodici ore.

— Sam, fatti vedere! — lo pregò Paul, cercando di reprimere la paura.

Nessuna risposta.

— Sam, che diavolo sta succedendo? — urlò.

— Incatenateli, tutt'e due — ordinò Sturm agli Uomini Ombra. — E portateli in una delle celle d'isolamento. Così, almeno, si faranno un'idea di come vivevano i miei antenati al Castello del Manigoldo.

Capitolo dodicesimo

Gli avevano serrato robuste manette ai polsi e alle caviglie e l'avevano incatenato al muro. Nonostante gli sforzi, riusciva a spostarsi al massimo di una spanna. Provò a sbattere le manette contro la parete. Niente da fare, non si aprivano. Accanto a sé, nel buio della cella, sentiva Monica ripetere invano i suoi stessi gesti, imprecando sommessamente.

— Perché rinchiuderci qui? Perché non ci hanno ucciso e basta? — le domandò.

— Non ci vogliono morti. Non ancora. Hanno in mente qualcosa.

— E Sam?

— A me sembra che siano tutti d'accordo. Hanno detto che sta depurando l'acqua per loro.

— Non posso credere che li stia aiutando! — Però non lo disse in tono convinto. Non aveva idea di che cosa stesse accadendo. Troppe variabili, troppe possibilità.

— Decks, Armitage... verranno a cercarci, vero?

— Se verranno — rispose seccamente Monica — finiranno qua sotto a farci compagnia.

Dalle assi fradicie continuavano a stillare goccioline appiccicaticce. A quanto pareva, la cella si trovava sotto il livello dell'acqua, nelle viscere di una nave che stava affondando lentamente. Brancolando nel buio, trovò le mani di Monica e le strinse dolcemente.

— Mi dispiace per tua madre — tentò di consolarla. Se solo avesse potuto guardarla negli occhi!

— Aveva una scelta. Non alla fine, forse. Ma all'inizio sì. Non le era indispensabile berla. Se solo avesse provato qualcosa per noi...

— Certo che provava qualcosa! Sono sicuro che teneva molto a voi.

— Hai visto David Sturm? Neanche sembra umano. E tutto per qualche porcheria presente nell'acqua. Mentre lo guardavo, non riuscivo a credere che abbiamo in corpo la stessa cosa.

— Non è la stessa cosa. E poi tu non la bevi. Non l'hai mai bevuta.

— Ma l'ho desiderato! — replicò lei, furiosa, ritraendo le mani. — Molte volte sono stata sul punto di berla. Solo per capire che cosa provasse mia madre. Forse hai ragione, Paul. Forse non poteva farne a meno. Ma l'aveva dentro di sé, e anch'io ce l'ho. Sono uguale a lei! Tra non molto, anch'io comincerò a berla.

— No, tu no! — Non sapeva come sarebbero andate le cose, ma che altro poteva dirle? Doveva convincerla. E convincere se stesso.

— Non so se l'ho amata veramente — riprese Monica — o se soltanto desideravo

amarla. Però non voglio diventare come lei, Paul. Non voglio.

Paul si protese il più possibile verso di lei e le loro labbra s'incontrarono. Avrebbe voluto sciogliersi al calore del suo abbraccio, gustare il sapore dei suoi baci. Quando Monica gli accarezzò i capelli, provò il desiderio che glieli afferrasse, che glieli tirasse più forte che poteva, che gli facesse anche male, se necessario, pur di avvicinare ancora di più i loro corpi.

Un improvviso crampo al collo lo costrinse a ritirarsi. Scoppiò a ridere, massaggiandosi con una mano. — Cavolo, che male!

— E pensare che, quando ci siamo incontrati, mi hai trovata mostruosa — rifletté Monica.

— Non è vero! — protestò lui, con meraviglia mista a un senso di colpa.

Lei rise sommessamente. — Dai, me ne sono accorta. Ai tuoi occhi ero bruttissima.

— Non brutta: diversa. Non avevo mai visto una ragazza come te a Colle Regio.

— Ci sono stata, a Colle Regio.

— Davvero?

— Una volta, alcuni anni fa. Volevo dare un'occhiata. Tutte quelle case con i loro prati perfetti... Sono andata anche al centro commerciale. Le ragazze erano molto carine. Un po' finte, forse, ma mi sarebbe piaciuto essere come loro. Ho borseggiato una coppia e me ne sono tornata a casa. Ce l'avevo a morte con mia madre: se lei non avesse bevuto l'acqua, non sarei diventata il mostro che sono.

— Non sei un mostro. Sei bellissima.

Gli accarezzò una mano. — Grazie. Ma non è soltanto l'aspetto esteriore, Paul. — Sospirò. — Potrei costruire il cancello più grande del mondo, ottenere il pieno controllo della mia vita, eppure mia madre sarebbe sempre dentro di me, nelle mie vene. Non potrò mai liberarmi di lei.

Paul pensò a Sam. Non sembravano affatto fratelli. Il loro sangue era diverso, il loro corpo era diverso; ma Paul si sentiva molto legato a Sam, più di quanto si sarebbe sentito se fossero stati gemelli. E a volte, guardandosi allo specchio, vedeva l'immagine di suo fratello.

— Ho paura — disse Monica. — Paura di diventare come Sam.

— Che vuoi dire?

— Non so che cosa ne sarà di me, o di chiunque abbia avuto genitori che bevevano l'acqua. Forse siamo condannati a una morte precoce.

— No! — le disse con fermezza. — No!

Monica gli strinse forte la mano. Così forte da fargli male.

Il cigolio della porta lo risvegliò bruscamente. Una sagoma esile scivolò nella cella e si rannicchiò contro il muro di fronte.

— Sei sveglio?

— Sam?

— Non credevo che saresti venuto, Paul. Proprio non lo credevo.

— Continuavi a scappare. Prima al Molo del Galeotto, poi l'altra notte... Perché?

— Non volevo che mi vedessi in questo stato. Ti saresti spaventato. Perciò ti ho lasciato il dischetto nella casa galleggiante.

— Lasciato? — Ma certo! Sam non avrebbe mai dimenticato qualcosa. — Posso vederti, ora? — domandò nervosamente.

La pallida luce di una torcia brillò sulla parete. Paul aguzzò gli occhi. Probabilmente aveva temuto di trovarsi davanti a qualcosa di molto peggio, un mostruoso groviglio di tubicini. Continuava a fissare il volto di Sam per paura di vedere il resto del suo corpo. Il viso era ancora riconoscibile, le guance appena un po' più scavate, i sottili capelli neri appena un po' più lunghi. L'azzurro degli occhi sembrava più opaco del solito, e Paul ripensò agli occhi lattiginosi di David Sturm, privi di pupilla e di iride. Per qualche istante, Paul non riuscì a vedere altro; era come se tutto quello che lo circondava fosse sparito, persino le catene.

— È bello rivederti — sussurrò.

Poi il suo sguardo abbandonò il volto di Sam e percorse il resto del corpo. La pelle che s'intravedeva attraverso i vestiti a brandelli era di un bianco scheletrico e si scorgevano chiaramente gli angoli delle ossa e delle costole. Gli balenò alla mente l'immagine di uno dei suoi incubi: Sam che si tirava su la maglietta.

— Che cosa ti è successo, Sam? — Alle sue spalle, udì Monica muoversi nel sonno e le lanciò un'occhiata, temendo che le loro voci potessero svegliarla.

— Non preoccuparti — lo tranquillizzò il fratello. — Dormirà per alcune ore. Non si sveglierà.

— Quando ti hanno preso? — domandò Paul.

— Non sono loro che hanno preso me. Siamo noi che abbiamo preso loro. Quando sono entrati nel Castello, Sturm ha sentito il loro arrivo. Così li abbiamo sorpresi, disarmati e incatenati. Sturm è diventato molto potente, grazie all'acqua, e molto veloce.

— Lo credevamo morto.

— Non era morto. Addormentato, piuttosto. Era entrato in coma dopo essersi fatto una trasfusione totale di acqua. Gli ho fatto una trasfusione parziale con l'acqua filtrata che stavo prendendo io, e ne è uscito.

La voce di Sam era fredda, distaccata, clinica. Come se si rivolgesse a un estraneo.

— Erano anni che cercava di filtrare l'acqua — proseguì. — Surriscaldandola. Dapprima la ritenni un'idea ridicola, come gli alchimisti che pretendevano di trasformare il piombo in oro. Ma dopo qualche analisi mi resi conto che era sulla buona strada. E ora ho scoperto il modo di decontaminarla. Purtroppo richiede molto tempo e non produce granché. Ma rende l'acqua molto più potente. Io sono l'unico che conosce il modo. Sturm ha bisogno di me. E anche gli Uomini Ombra.

— Che cosa vogliono farne?

— Non sono stupidi. Dopo aver trovato i miei appunti, hanno fatto i loro conti e hanno capito che la mia scoperta vale un sacco di soldi.

— E tu li stai aiutando?

— L'acqua appartiene a Sturm. È pronto a uccidere chiunque tenti di rubargliela. Ha deciso di stringere un accordo con loro. Secondo me, è stata una mossa stupida, io non mi fido di quei due. Dicono che vogliono comprare l'acqua decontaminata per rivenderla in Città.

— Una nuova droga?

— Presa a piccole dosi, dovrebbe avere un breve effetto esilarante, aumentare la percezione, la velocità e la forza. — Sam sogghignò. — Sono certo che avrà un grande successo. Ma io la sto depurando per me, per i miei esperimenti.

— Avevo paura che ti uccidessero — disse Paul, tentando d'infrangere il muro di ghiaccio di quella voce: sono io, ti ricordi di me? Sono Paul, tuo fratello! — Ero convinto che ti avrebbero ucciso. — Stava per scoppiare a piangere. — Ti cercavano, quando sono arrivato a Idropoli.

— Non cercavano me, Paul. Ma te.

— Che vuoi dire?

— Sono arrivati al Castello del Manigoldo circa una settimana fa.

— E Sked, allora?

— Il suo compito era solo quello di portarti qui.

— È perché ho letto quel dischetto, vero? — balbettò Paul, in preda al panico.

— E perché vogliono usarti, Paul. Tu sei incontaminato. Puro.

Le parole di Sturm riecheggiarono nella sua mente: «É puro, straordinariamente puro». Si sentì attraversare all'improvviso da un freddo pungente.

— Vogliono sperimentare l'acqua depurata su di te.

— No!

— Non c'è pericolo, te lo garantisco. E le dosi saranno troppo piccole per renderti dipendente. Le preparerò io stesso.

Paul era sbalordito. — È tutto opera tua, vero? — Ogni pezzo stava andando al suo posto: la telefonata, l'appuntamento, il dischetto nella casa galleggiante. Ripensò a Sam nel corridoio della nave: si era fatto inseguire apposta per portarlo fino a Sturm e agli Uomini Ombra.

— Sapevi tutto fin dall'inizio, vero, Sam?

— Non è stata una mia idea.

— Mi hai attirato fin qui per gettarmi in pasto a loro!

— Hanno minacciato di togliermi l'acqua, se non li avessi aiutati. Non avevo scelta.

Non aveva scelta. Non aveva detto così anche Armitage? «Non avevo scelta.» E la madre di Monica. Neanche lei aveva avuto scelta.

— Tu mi hai tradito, Sam.

— «Vediamo un po' che effetto fa senza i vestiti.» — citò lentamente Sam, scandendo ogni parola. — «La maglietta... i jeans.»

Paul si sentì mancare il fiato. — Come l'hai scoperto?

— Gli amici di Randy ne parlavano in corridoio. Troppo stupidi per tenere la bocca chiusa! Randy sapeva dove trovarmi. E se Randy sapeva dove trovarmi... — Tacque, come per assaporare il gusto amaro del ricordo. — Era perché gliel'avevi detto tu — concluse.

— Gli avevo detto di non farti del male — balbettò Paul. — Randy me l'aveva promesso. Doveva solo spaventarti...

— Sei stato un idiota a credergli — lo interruppe Sam.

— Hai ragione.

Non sapeva più che dire. Nessuna scusa avrebbe avuto senso.

— Perché mi hai fatto una cosa simile, Paul?

— Perché ti odiavo! — Le parole gli uscirono inaspettate. — Ti odiavo perché te ne stavi andando, perché te ne fregavi di lasciarmi. Non era questo che avevamo progettato! Dovevamo restare insieme. Una volta mi dicesti che non ero niente senza di te. Avevi ragione. Ma io non ho mai detto che tu non eri niente senza di me. Volevo dimostrarti che non potevi farcela da solo!

— Eri l'unica persona di cui mi fidassi ciecamente — rispose Sam in tono pacato. La morte nel cuore, Paul capì che era tutto finito. — E quando m'ingannasti, capii che quanto avevo sempre saputo era vero: non ci si può fidare di nessuno. Un tempo avevo bisogno di te — concluse, rialzandosi. — Adesso no. Non più.

— Piangevi nel sonno — disse Monica, cercando di sgranchirsi.

— Non stavo dormendo. — Non aveva chiuso occhio da quando Sam se n'era andato. Si asciugò le lacrime col dorso della mano. — È venuto qui mentre dormivi. Li sta aiutando. Vogliono sperimentare l'acqua su di me.

Monica rimase senza parole. Le tremavano le mani. Dobbiamo uscire di qui. Subito!

— Ha detto che non si fida più di me. Dice che non ci si può fidare di nessuno. Mi sembrava di sentire te. — Rabbrivì. — Forse ha ragione lui. Io sono venuto fan qui illudendomi di poter sistemare le cose, con la testa piena di stupidaggini, roba da biglietti di auguri. E stata una perdita di tempo. — Digrignò i denti. — Non ha più bisogno di me.

— È l'acqua che l'ha fatto impazzire. Comunque, adesso noi usciamo di qui — disse Monica in tono deciso. — Passami la tua cintura... Forse riesco ad aprire le manette con la fibbia.

Paul tentò di raggiungere la cintura. — Non ce la faccio.

— Riprova.

— È inutile.

— Paul, dammi quella cintura! — Malgrado l'oscurità, vide chiaramente il luccichio delle lacrime sul volto di lei. — Non fare così, Paul. Ti prego, non arrenderti. Dammi la cintura. Ho bisogno che tu me la dia. Io ho bisogno di te.

Paul allungò le braccia il più possibile e inarcò la schiena, sollevando i fianchi. Quando riuscì ad afferrare l'estremità della cintura, cercò di sfilarla, tirando con tutte le sue forze. Niente. Si fermò un istante, sfinito. Ritentò, e stavolta riuscì a farla scorrere attraverso i passanti.

La porse a Monica e si ritrasse, sudato da capo a piedi. La ragazza afferrò il puntale e, piegando il polso fin quasi a spezzarlo, prese ad armeggiare con la serratura delle manette, imprecaando fra sé.

D'un tratto, con un *clic*, la manetta si aprì, liberando la mano destra di Monica.

— Una è fatta — ansimò, pallida per lo sforzo. — È la prima volta che apro una serratura. Con le altre dovrei fare più in fretta.

Improvvisamente, un chiavistello fu tirato indietro stridendo e la porta si aprì con un gemito.

Capitolo tredicesimo

— Che effetto fa essere incatenati?

Sul ponte, Paul tremava dal freddo. Senza dire una parola, Sam gli aveva tolto le catene che lo immobilizzavano alla parete, lasciandogli però polsi e caviglie legati.

— Dove andiamo? — aveva chiesto Paul uscendo dalla cella, ma la sua domanda non aveva ricevuto risposta. E adesso Paul aveva paura, e ancor più della paura provava una sensazione di completa solitudine. Per fortuna che Sam non si era accorto della manetta aperta di Monica.

— Io ho passato tutta la vita incatenato — riprese Sam — prigioniero di un corpo che continuava a marcire, giorno dopo giorno.

Paul si guardò intorno, confuso. Aveva pensato che Sam lo stesse portando da Sturm e dagli Uomini Ombra, e invece lì sul ponte c'erano soltanto loro due.

— Guarda come sono diventato forte! — gridò Sam. Si slanciò contro la ringhiera della nave e la lacerò, gettandone i pezzi in acqua. — E guarda che salti!

Paul lo guardò spiccare un balzo e toccare la cima d'un albero mozzato, per poi atterrare sul ponte, leggero come una piuma.

— Ora sono più forte di te, Paul. E anche più veloce. Paul aggrottò la fronte, incapace di accettarlo. Era sempre stato Sam quello debole, non lui. Sam aveva l'intelligenza, Paul la forza. Non era giusto che Sam avesse entrambe. Di colpo si sentì inutile.

— Perché mi hai portato qui?

— Tu mi conosci meglio di chiunque altro.

Paul ebbe l'impressione che ci fosse un tono di supplica in quelle parole, ma cercò di non farci caso, di reprimere ogni emozione.

— Dovevo parlarti — proseguì Sam. — Farti capire quello che ho sempre provato. Probabilmente tu credi che la cosa peggiore fosse subire la prepotenza degli altri, di tutti i Randy Smith di questo mondo. Ma era molto peggio il senso di colpa. Sì! Il senso di colpa perché avevo sempre bisogno di protezione, bisogno di cure, bisogno d'attenzione, bisogno di pastiglie. Bisogno, sempre bisogno! E peggio di tutto era il senso di colpa per il mio peso. Ogni volta che andavo in ospedale, mi pesavano. Sembra una cosa da niente, vero? Ma io sudavo freddo ogni volta. Loro sistemavano i pesi, partendo sempre in eccesso, poi scendevano, più giù, più giù. Il valore finale era sempre lo stesso, forse leggermente inferiore, mai superiore. Ed era mia, la colpa. Ci doveva essere qualcosa che sbagliavo! E le infermiere e i medici mi guardavano, leggevano il mio peso e lo annotavano: un atto di accusa muto, invisibile.

— Ma è assurdo! Non era colpa tua! Non era colpa di nessuno.

— Ah, ma non è così semplice, Paul. Anche tu mi consideravi responsabile.

Paul stava per protestare, ma si ricordò di quando Sam gli aveva detto che non ne avrebbe avuto ancora per molto. Aveva provato pietà, dolore, ma anche un'improvvisa reazione: il dito severamente puntato a dire: «È colpa tua».

— E mamma e papà non erano diversi — proseguì Sam. — Volevano aiutarmi a stare meglio, non lo metto in dubbio. Mi hanno sempre portato dai medici migliori, passato ore e ore insieme a me in un'infinità di ospedali. Ma io non reagivo, non collaboravo: è questo che pensavano. Lo leggevo nei loro silenzi, nei loro sguardi. Per loro, ero un motivo d'imbarazzo, un insuccesso. Sono stati contenti quando sono andato all'università. Hanno tirato un sospiro di sollievo.

Tacque un istante, passandosi una mano sulla bocca.

— Con l'acqua depurata — riprese — potrò finalmente guarire. Sul dischetto dicevo di essere iperconsapevole della struttura del mio corpo. Ora riesco a concentrarmi su particolari gruppi di cellule. Presto sarò in grado di controllarle singolarmente. Scoprirò tutti i segreti che medici e scienziati teorizzano da decenni. Potrò riparare ai danni subiti ancora prima di nascere!

— Ma come? — domandò Paul, preoccupato dal tono fanatico del fratello. — Ficcandoti tubi nelle vene? Con una trasfusione totale, per finire come Sturm?

Sam scosse il capo con un sorriso accondiscendente.

— Sturm è arrivato a uno stadio di dipendenza totale dall'acqua. Interrompi il flusso, e muore in pochi minuti. A me, invece, basterà assumerne una grande quantità tutta in una volta. E, in quell'unica esplosione di autocoscienza, sarò in grado di agire sul mio corpo. Un'operazione incruenta, Paul.

— No, Sam. Potresti ucciderti.

— Non mi ucciderò, Paul. Diventerò l'uomo perfetto.

Paul ripensò al disegno di Leonardo e alla rielaborazione di Sam... il corpo per metà umano e per metà meccanico. Nella sua mente, l'immagine di una sala macchine: pistoni d'acciaio, tubi di gomma. E il rumore sordo di un'immensa fornace, come un cuore d'acciaio che continui a pompare, inesorabile, preciso, imperturbabile.

— L'uomo perfetto — ripeté Paul con un filo di voce.

— Che cosa vuoi dire, Sam? Che il tuo corpo non si stancherà mai? Che non prenderai mai il raffreddore? Che non ti verrà mai un tumore? Che vivrai più a lungo? E chi non lo vorrebbe? La verità è che tu non vuoi essere una persona. Vuoi diventare una macchina.

Sam sorrise. — In questo siamo identici, Paul.

— Che vuoi dire?

— Spogliati! — Gli aprì la camicia con uno strattone.

— Fammi vedere i muscoli!

Quante volte gliel'aveva chiesto: «Fammi vedere i muscoli». Ma stavolta la sua voce era carica di brutalità, di odio.

— Forza, fletti i muscoli! — urlò Sam. — La conosci la posizione, Paul. Lo facevi ogni sera, davanti allo specchio. Su le braccia, gambe larghe, il petto in fuori. Fallo per me! L'uomo perfetto! Il potere. Tu lo amavi, quel potere. Potere sugli altri, su di

me. Adoravi quella macchina perfetta che è il tuo corpo!

Paul tremava da capo a piedi. Gli mancava il fiato. Come se qualcosa gli stringesse lo stomaco, la gola. Proprio come quando Sked era stato sul punto di strozzarlo. Scoppiò in singhiozzi, incapace di controllarsi oltre.

Sam aveva ragione. Gli aveva messo la verità davanti agli occhi, la sua immagine riflessa nello specchio, la sua immagine di perfezione. Com'era stato sciocco e vanitoso!

Ma, sotto quella montagna di muscoli, era fragilissimo. Ripensò a Monica, col suo cancello di ferro per allontanare estranei e pericoli, col suo perfetto autocontrollo. E ad Armitage, che sperava di costruire il suo impero perfetto sulla vendetta. Loro e le loro patetiche idee di perfezione!

— Ho ancora bisogno di te, Paul. Sai perché ti ho chiamato? — La voce di Sam era più dolce, ora. — Non per metterti nei guai. Ti ho telefonato prima che gli Uomini Ombra mi trovassero. Ti ho chiamato perché ti volevo qui con me, per mostrarti la mia scoperta. Avevo un piano.

— Cioè?

— Puoi esprimere un solo desiderio.

Parole familiari, l'inizio del gioco.

— Solo che questa volta — precisò Sam — divideremo il desiderio, perché ci riguarda entrambi. Io so qual è il tuo desiderio. Ed è anche il mio. Lo dico?

Paul deglutì, annuendo.

— Vorrei che diventassimo identici. — Tacque un istante, poi riprese: — Prendi l'acqua insieme a me, Paul.

Le ultime parole rimasero sospese nell'aria.

— Se fossimo stati una persona sola, avremmo fatto grandi cose — disse Sam.

Paul abbozzò un sorriso incerto. Gli venne in mente quella volta che aveva guardato nello specchio e aveva visto i loro corpi fusi insieme. Già allora aveva capito che lui e Sam erano complementari, inseparabili.

— Ti insegnerò come usarla, Paul. Sturm si sta scavando la fossa con le sue mani. Crede che una trasfusione di acqua depurata lo renderà ancora più forte. La verità è che si sta consumando rapidamente. Gli resta al massimo un mese. Saremo tu e io, Paul. Un posto tutto per noi, con le nostre regole.

— Monica — trovò la forza di balbettare Paul, come parlando nel sonno.

— Lei è un problema, Paul. Loro hanno deciso di uccidervi alla fine dell'esperimento. Posso trattare per te, Paul, ma...

— Salva anche lei.

Sam sospirò con impazienza. — Paul, lei è piena d'acqua. Non le restano più di cinque anni. Poi comincerà a consumarsi.

— No!

— Mi dispiace, ma è così. Ho tutti i dati.

— Però tu puoi aiutarla, vero?

— Paul, dimenticala. La cosa più importante siamo tu e io!

Certo che poteva dimenticarla! In fondo, da quanto la conosceva? Da pochi giorni appena. Sam, invece, lo conosceva da una vita. Solo un altro tradimento, tutto qua.

Un rapido cenno del capo. E poi? Poi avrebbero bevuto l'acqua depurata e sarebbero diventati identici. Paul non avrebbe più avuto bisogno di uno specchio: Sam sarebbe stato la sua immagine riflessa.

Tirò un respiro brusco, a denti stretti, come in preda a un dolore improvviso. Era un'idea egoista. La completa solitudine. Una soluzione insoddisfacente. Trasformare il proprio corpo non avrebbe mai rimarginato la ferita lasciata dalla perdita di Monica.

— Andiamocene. Insieme — disse Paul. — Subito.

— Ascoltami! Ho lavorato per anni aspettando questo momento. Sono quasi pronto. E poi, dove andrei, Paul? A Colle Regio? In queste condizioni? Guardami: sono un mostro, orribile. Che cosa direbbero i vicini? Poniamo che smetta di prendere l'acqua e che non ci siano conseguenze. Quanti anni mi resterebbero? Dodici, se sono fortunato? Non mi bastano! Resta, Paul. E prenderemo l'acqua insieme.

— Non posso, Sam.

— Me lo devi!

Le parole di un bimbo permaloso, crudele, furibondo. Lo stesso che c'era in lui. Quando Sam era partito, l'aveva odiato. Aveva troppo bisogno del fratello.

— Mi dispiace, Sam — disse senza riuscire a guardarlo negli occhi.

Il movimento fu così rapido che Paul fece un balzo indietro, sbalordito. Con un solo gesto, Sam aveva spezzato manette e catene.

— Vattene, allora! Paul esitò.

— Libera Monica e andatevene. — Gli gettò ai piedi un mazzo di chiavi. — Ma senza di me!

— Sam, ti prego! — Paul si sentiva morire. Come poteva andarsene, conoscendo le intenzioni di Sam? Lo afferrò per un braccio. — Vieni con noi!

Sam lo atterrò con un pugno.

— Il mio lavoro non è ancora terminato!

Paul si passò una mano sul volto, incredulo.

— Forza, vattene! — gli ordinò Sam. — Prima che cambi idea.

— Aspetta un momento, ascoltami... — Ma Sam gli tirò un altro pugno, violentissimo.

— È la lotta che vuoi? D'accordo!

Si misero in guardia. Paul non sapeva perché lo stesse facendo; era ovvio che avrebbe perso. Tentò un timido allungo, che Sam evitò senza difficoltà, rispondendo con un diretto al mento. Paul arretrò vacillando, ma si riprese e si scagliò in avanti. Con un balzo, Sam gli fu alle spalle e lo immobilizzò, bloccandogli le braccia lungo i fianchi. Paul tentò di liberarsi, ma Sam lo teneva stretto in una morsa d'acciaio.

— È importante — gli sussurrò Sam in un orecchio — Devo farlo per me stesso.

— Non è vero — ribatté Paul, respirando a fatica — Lasciami andare! E vieni via con noi!

— No.

Sam allentò appena la stretta, così da tenere fermo il fratello senza fargli male. Paul sentiva i loro corpi muoversi all'unisono, respirare all'unisono. Contro la schiena sentiva il battito leggero del cuore di Sam. E improvvisamente capì che la

lotta era finita, che Sam lo stava abbracciando, stringendolo forte.

— Vattene!

Si voltò di scatto, ma Sam era già sparito.

Capitolo quattordicesimo

Paul non riusciva a ricordare la strada per tornare indietro. Da che parte doveva andare? A destra o diritto? E se intanto Monica si fosse liberata? Magari aveva già lasciato la nave. Tentò di riflettere: la cosa più ovvia era tornare alla cella per controllare. Ma Sam! Come poteva abbandonarlo?

Continuò ad andare avanti, barcollando sul pavimento inclinato. Sopra la sua testa, grosse travi pendevano minacciose dal soffitto. Paul riconobbe la zona. Gli restava da scendere qualche gradino ed era arrivato.

Giunto sul ponte inferiore, proseguì a tastoni nell'oscurità quasi totale. Ecco la porta! Armeggiò con le chiavi. Al terzo tentativo, riuscì ad aprirla ed entrò. Con un senso di enorme sollievo, riconobbe la sagoma di Monica contro la parete.

— Sam ci lascia andare via — le sussurrò accarezzandole il volto.

La pelle era dura, gelida. Ossa, tubi di plastica. Il ronzio lo avvolse, assordante.

— Ero sicuro che saresti tornato a prenderla — disse David Sturm.

Un fetore di marcio. Puzza di morte, pensò Paul con orrore. Sturm stava morendo, come aveva detto Sam. Prima che avesse il tempo di reagire, mani ossute lo afferrarono per le spalle, sollevandolo da terra. Lanciò una rapida occhiata intorno alla cella.

— Dov'è Monica? — domandò con un filo di voce.

— Ci sta aspettando alla fornace. Non l'abbiamo ancora sfiorata con un dito. Non ancora.

— Ho sete, Paul. E tu devi bere il primo sorso per me. I miei antenati hanno visto il lago diventare sempre più inquinato a causa dei rifiuti contaminati della Città. Ora restituirò alla Città la sua acqua morta. La gente implorerà per sentirsela scorrere nelle vene.

Entrando nella stanza, Paul vide una sedia con accanto un tavolino e, fra le altre cose, notò un pacchetto di tamponi sterili e una fila di siringhe.

Poi vide Monica, incatenata al muro a destra della fornace. Sked camminava avanti e indietro, guardando rabbiosamente le fiamme attraverso le sbarre dello sportello di ferro, come un cane in attesa degli avanzzi. Gli Uomini Ombra - il trippone e quello in bermuda - studiavano alcune apparecchiature. Bermuda continuava a sfregarsi gli occhi con aria assonata.

— Ci siamo quasi.

Sturm fece sedere Paul sulla sedia, e Trippa e Bermuda lo immobilizzarono con una cintura intorno alle gambe e una intorno al busto. Paul si sentiva la fronte

imperlata di sudore.

— Ti faremo un'endovena, così l'acqua entrerà direttamente in circolo — spiegò Bermuda. — In questo modo i risultati si vedranno più rapidamente. Stai comodo?

Parlava come quei dentisti che cercano di tranquillizzare il paziente chiacchierando prima di azionare il trapano. Per un attimo, Paul si sentì disorientato. Sembrava tutto così normale, così ovvio. Poi il suo sguardo incrociò quello di Monica. Non voleva che lo vedesse così, legato a una sedia, un ago nel braccio. Dov'era Sam? Probabilmente nascosto nell'ombra, a osservare la scena.

Sturm si avvicinò alla fornace, infilò un paio di guanti e sollevò una leva a sinistra dello sportello. Le fiamme si abbassarono e la temperatura nella stanza diminuì. Sturm aprì lo sportello, afferrò un paio di tenaglie e tirò fuori un recipiente metallico incandescente, che depose in un secchio su uno dei tavoli, provocando una violenta emissione di vapore.

— Trenta secondi per raffreddare — disse Bermuda, guardando l'orologio.

— Sta' calmo, ora — disse Trippa, stendendo il braccio di Paul. Come un normalissimo prelievo.

— Ora! — annunciò Bermuda.

Sturm tirò il recipiente metallico fuori dal secchio e svitò il coperchio. Bermuda infilò una siringa nel recipiente e tirò lo stantuffo, risucchiando l'acqua morta.

Paul sussultò quando Trippa gli pizzicò l'interno del gomito. — Bei muscoli — commentò. — Una volta facevo pesi. Ecco la vena. — Strofinò sulla pelle un batuffolo di cotone umido e freddo.

Paul ripiegò il braccio. Un riflesso istintivo. Sapeva che l'avrebbero comunque costretto a riabbassarlo.

— Aiutami — disse infatti Trippa con calma e, insieme a Bermuda, gli fece di nuovo stendere il braccio.

— Non perdiamo tempo — disse Sturm. Si lanciò su Monica e l'afferrò per il collo. Paul sentì la rabbia montargli dentro e prese a dibattersi sulla sedia, tirando un pugno contro Trippa. Voleva agguantare Sturm e distruggere i suoi arti da insetto, cavargli gli occhi.

— Sta soffocando! — lo avvertì Sturm.

Con un gemito disperato, Paul smise di dibattersi, distese il braccio e chiuse gli occhi.

— D'accordo — sussurrò. D'accordo. Aspettò di sentire l'ago, di sentire l'acqua morta entrargli nelle vene.

— David!

Paul aprì gli occhi, girò la testa e vide Decks in piedi sulla soglia, con la pistola puntata verso Sturm.

Dietro di lui c'era Armitage, armato di fucile. — Tim, Bob! Salve, ragazzi! — disse Armitage allegramente. — É un piacere vedervi. Perché non mettete giù quell'ago e andate a sistemarvi con le spalle al muro? Subito! Anche tu, Sked. — Aveva un'aria molto convincente, con quel fucile. — Ecco, così. Perfetto.

— Lascia la ragazza, David. — Decks si avvicinò lentamente al fratello senza abbassare la pistola.

— Decks! — esultò Sturm, aprendo le braccia nella parodia grottesca di un benvenuto.

— E abominevole quello che hai fatto qui.

— Non hai mai capito, Decks — disse Sturm. — Hai ceduto all'isteria. Eri geloso, lo sappiamo tutt'e due. L'acqua non era roba per te. Ma ormai questo appartiene al passato. Guarda — gli indicò il recipiente metallico sul tavolo. — L'abbiamo depurata. Ora può berla chiunque. Anche tu.

— No, David.

— La famiglia, Decks. Te ne sei dimenticato? Sarà il nostro ritorno: tu e io!

Decks strinse la pistola con più forza.

— Non fare un passo.

— Lascia che ti abbracci, fratello!

David Sturm avanzò lentamente, barcollando, poi d'un tratto spiccò la corsa, emettendo un ronzio sempre più intenso. Un colpo di pistola fendette l'aria, colpendolo un attimo prima che raggiungesse Decks e facendolo cadere: intorno alla sua spalla si formò una pozza d'acqua verdastra. Il ronzio cessò.

Paul si lasciò cadere sulla sedia, stremato, mentre guardava Decks abbassare la pistola e avvicinarsi cautamente al fratello.

— Non c'era altro modo — mormorò. Lanciò un'occhiata a Paul. — Adesso vi portiamo fuori di qui.

Improvvisamente il ronzio riprese e, prima che Paul potesse gridare a Decks di stare attento, Sturm aveva afferrato il fratello per un braccio. Decks lasciò andare la pistola e cadde in ginocchio, pallido per il dolore. Sturm si rialzò, nascondendolo alla vista. Si udì uno scricchiolio spaventoso, e Paul fu felice di non poter vedere quanto stava accadendo.

Sentì Armitage gridare e, voltandosi, lo vide puntare il fucile contro Sturm. Sparò in preda al panico e mancò il bersaglio, mentre gli Uomini Ombra si scagliavano contro di lui e lo atterravano.

Sked raccolse il fucile. Con un urlo di trionfo, si slanciò verso Paul. Ma era la siringa, che voleva. La prese con una mano, tenendo il fucile sotto l'altro braccio, e indietreggiò verso la fornace, guardandosi intorno con occhi spiritati.

— Ottimo lavoro, Sked — disse Bermuda, schiacciando Armitage a terra. — Portala qui.

— E un sacco che aspetto questo momento — disse Sked guardando la siringa. — Questa è per me! — E si ficcò l'ago nel braccio. Paul lo fissò inorridito... tutti si immobilizzarono, in attesa di vedere che cosa sarebbe successo. Sked lanciò via la siringa, ansimando. Si piegò in avanti, poi inarcò la schiena violentemente.

— Sì! — ruggì. — Sì, sì, sì, sì!

Gli occhi di Paul erano incollati alla canna del fucile, che continuava a oscillare a destra e a sinistra.

— Sono veloce! — gridò. — Lo sento! Guardate! — E prese a tirare pugni a vuoto, schivando i colpi di avversari invisibili.

— Il fucile, Sked! — disse Trippa. C'era una traccia di emozione nella sua voce. Di paura. — Portalo qui.

— «Portalo qui, portalo qui» — ripeté Sked imitando la voce di Trippa. — Ma chi credete di essere per usare questo tono con...

— Sked! — lo interruppe Bermuda, avvicinandosi minaccioso. Paul si accorse che Sked sudava come un maiale e aveva un'espressione folle. — Hai rotto abbastanza!

— Non avvicinarti! — urlò Sked. — Nessuno si avvicini! Sono veloce!

— Dammi il fucile, Sked!

Il fucile sussultò tra le mani tremanti di Sked e Bermuda cadde a terra esanime, il viso rivolto al soffitto.

— Visto? Sono veloce! — ripeté Sked e scoppiò in una risata da iena. Attraversò la stanza con rapidità fulminea e puntò il fucile contro Trippa. Armitage si tuffò sotto un tavolo. Il colpo scaraventò Trippa contro il muro, la camicia macchiata di sangue.

Sturm attraversò la stanza in un lampo e con le mani chiuse la testa di Sked in una morsa. Si udì un colpo secco e il corpo del ragazzo cadde a terra. Senza fermarsi, Sturm volò verso Paul, quasi senza toccare il pavimento. Paul urlò, come se la forza dei suoi polmoni potesse respingere quel mostro scheletrico. Sturm afferrò una seconda siringa, la riempì e si chinò su di lui. — Avanti! Stendi il braccio!

— No!

Confusamente, Paul vide Sam uscire dall'ombra e afferrare David Sturm per le spalle. I due caddero a terra, a un metro da lui. Sam agguantò un groviglio di tubicini intorno al collo di Sturm e li strappò. Goccioline d'acqua, calde e oleose, schizzarono sul viso di Paul. Voltò la testa e sputò.

Armitage gli si avvicinò con un mazzo di chiavi e lo liberò rapidamente. Paul si alzò di scatto.

— Pensa a Monica! — disse ad Armitage.

Sam e Sturm, avvinghiati, si colpivano con i loro arti scheletrici, tentando a vicenda di spingersi verso la fornace. Paul vide le mani di Sam strappare un altro groviglio di tubi e un getto d'acqua si alzò nella stanza. Paul si lanciò addosso a Sturm, ma ricevette una gomitata nello stomaco e andò a sbattere contro lo sportello rovente della fornace.

Armitage si gettò sul corpo di Sked, agguantò il fucile e lo puntò addosso a Sturm.

— No! — gridò Paul. — No! Sono troppo vicini! Armitage esitò. Sturm prese fra le mani la testa di Sam e la chiuse in una morsa. Per un attimo rimasero così, immobili, guardandosi negli occhi, come ipnotizzati. Il ronzio divenne irregolare e una mano da insetto lasciò la presa per tentare invano diappare i tubi rotti sul collo. L'acqua verde scorreva inarrestabile. Sam riuscì a liberarsi.

Il ronzio si fece più profondo e Sturm vacillò. A Paul cominciò a martellare il cuore. Con uno sforzo, si sollevò da terra, tastando con le mani dietro di sé, scottandosi contro lo sportello rovente della fornace. Sturm inseguì Sam zoppicando, le braccia protese. Paul afferrò la maniglia dello sportello, stringendo i denti per il dolore. Ancora qualche passo. Solo qualche passo... Ora!

Spalancò lo sportello e fu investito da un'ondata di calore.

— Sam, levati di mezzo!

Abbassò con forza la leva.

Sturm piroettò su se stesso. Per una frazione di secondo, il volto scarno fu inondato

da una violenta luce arancione, prima che il suo corpo fosse inghiottito da una colonna di fuoco.

Paul si coprì il volto con le braccia, per proteggersi dal calore. Al secondo scoppio, brancolò in cerca della leva e la spinse verso l'alto. Ma ormai tutta la stanza era in fiamme: le pareti, le travi. Con gli occhi lacrimosi per il fumo, brancolò verso l'uscita e quasi inciampò nello scheletro carbonizzato di Sturm.

Monica e Armitage lo chiamavano, ma Paul continuò a vagare in mezzo al fumo, proteggendosi il volto con le mani. A un tratto, intravide Sam. Finalmente! Lo chiamò. E poi si accorse che il fratello stringeva qualcosa fra le mani. Strizzò le palpebre per riuscire a vedere meglio. Era il recipiente metallico con l'acqua depurata. I loro sguardi s'incrociarono, poi Sam sparì in una nuvola di fumo.

Capitolo quindicesimo

La nave, in fiamme, sprofondava.

Paul uscì sul ponte barcollando, accanto a Monica e ad Armitage, continuando a tossire per il fumo inghiottito e sputando fuliggine.

Le fiamme salivano attraverso il ponte come una pianta magica, inviando bagliori arancioni lungo il tavolato, deformando le coste e torcendo gli alberi spezzati. Al livello dell'acqua, viticci di fuoco aprivano squarci nella chiglia. A un tratto, con un boato, la nave s'inclinò lentamente.

Paul fissò raggelato la scena. Raggelato e con la mente in fiamme.

Dal tetto della palafitta si vedevano ancora bagliori arancioni sopra il centro di Idropoli, mentre nubi di fumo nero attraversavano il cielo notturno. Monica si sedette accanto a Paul.

— Non riesci a dormire? — gli domandò.

— No.

— Come vanno le ustioni?

Paul si guardò le mani fasciate. — Bene. Hai fatto un ottimo lavoro. Grazie!

Rimasero in silenzio per un po'.

— Ho visto Armitage qualche ora fa — disse infine Paul — con un gruppo di ragazzi.

— Sono tornati al Castello del Manigoldo per affondare l'elicottero. Armitage non vuole che restino tracce.

Lo sguardo di Paul seguì i contorni della baraccopoli. — Chissà dov'è Sam.

Monica scosse il capo con un sorriso.

— Di sicuro se l'è cavata — disse Paul, come per rassicurarsi. — Ma con tutto quel fumo era impossibile vederlo. — Al momento, provava soltanto una stanca rassegnazione.

— Potrebbe essere ovunque.

— Pensi che la berrà?

— Forse.

— Voleva davvero che diventassimo identici. Magari adesso penserà che l'ho tradito perché non ho voluto bere l'acqua.

— Hai fatto bene a non farlo.

— Ma lui? Forse gli ho chiesto troppo. In fondo, voleva soltanto guarire. — Gettò indietro la testa e chiuse gli occhi. — Forse ha fatto la scelta giusta. Forse, chissà!, potrebbe fare una delle più grandi scoperte della medicina.

Monica scosse la testa. — Da quando esiste, quell'acqua ha portato soltanto morte. Nient'altro.

Paul annuì lentamente, fissandola negli occhi. Cinque anni, aveva detto Sam. Intrecciò le dita con quelle di lei e tornò a volgere lo sguardo su Idropoli.

Il mattino dopo, si svegliò tardi e trovò un messaggio ai piedi del letto. Era scritto su una pagina strappata da una rivista: le parole, quasi indecifrabili, erano incastrate tra una pubblicità e l'altra.

Non torno indietro. Ma questo già lo sapevi. Non ho ancora bevuto l'acqua. Ma lo farò e spero che capirai. Ho fatto male a chiederti di berla insieme a me; non mi devi proprio niente. Quello che ti ho detto di Monica era una bugia. Non ho dati che dimostrino che l'acqua nelle sue vene le accorcerà la vita. E adesso parto per il mio viaggio, Paul. Augurami buona fortuna.

Sam

Si diresse verso la finestra, il corpo rigido e indolenzito. Il sole aveva quasi dissipato la foschia. E lui si sentì improvvisamente inondare di luce.

Monica accostò la barca al pontile e mise in folle. Restò seduta, le mani che tamburellavano sul timone, lo sguardo fisso davanti a sé.

— C'è un sacco di posto, da noi — disse a un tratto. Paul scosse il capo, ridendo. — Non posso.

— Perché no?

— Perché non sono cresciuto qui. — “E perché sono un vigliacco” pensò. Aveva preso in considerazione la possibilità di fermarsi, di scordare Colle Regio, i suoi genitori, la scuola. Ma non poteva farlo, non ancora.

— Quando tornerai?

— Appena possibile... E tu? Quando verrai a trovarmi?

— Mai. Mi ci vedi a far compere nel centro commerciale?

— Visto? È la stessa cosa per entrambi. Monica annuì con riluttanza. — Hai preso tutto?

— Già. Grazie. — Sollevò lo zaino e se lo appoggiò sulle ginocchia.

— Tu e il tuo stupido zaino — disse lei, e subito distolse lo sguardo.

Paul si piegò in avanti e affondò il volto nei suoi capelli. Si stava innamorando di lei, capì d'un tratto, mentre la stringeva fra le braccia. Si ritrasse bruscamente, spaventato.

— Non è da stupidi avere bisogno degli altri, vero? — le chiese, ansioso d'essere rassicurato.

— No. E solo che si può restare delusi.

— Come fai a sapere che non ti deluderò?

— Non lo so. E forse non ha importanza.

— No. — Paul sapeva che lei aveva ragione. Non restava che provare.

— Non aspettare troppo — gli raccomandò.

— Non temere.

Scese dalla barca e salì sul pontile. Si muoveva con fare titubante, incerto, come se fosse appena uscito da una brutta influenza. Era felice, però, e lo sapeva. La amava. Aveva bisogno di lei.

Si chiese se fosse una cosa impossibile, un sogno che non si sarebbe mai realizzato. Ma, mentre procedeva sul pontile, già immaginava la scena di quando sarebbe tornato: si sarebbe fermato davanti al cancello, le mani sulle sbarre, in attesa, e lei sarebbe venuta avanti lentamente, per lasciarlo entrare...